



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 GIUGNO 2011

INDICE RASSEGNA**LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE.....	6
L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE.....	7

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	8
RAPPORTO, ITALIAN SOUNDING GIRO D'AFFARI DA 164 MLN AL GIORNO	9
UN TERZO DEI PENSIONATI INCASSA ALMENO DUE ASSEGNI.....	10
MOLISE IN TESTA PER NUMERO DIPENDENTI.....	11
CAMPAGNA ANTINCENDI ESTATE 2011, LA DIRETTIVA DEL MINISTRO DELL'INTERNO.....	12
LE FERIE NON INCIDONO SUL GODIMENTO DEI PERMESSI MENSILI PER ASSISTERE I DISABILI.....	13

IL SOLE 24ORE

FIDUCIA «LARGA» SUL DECRETO SVILUPPO.....	14
<i>Ok della Camera con 317 voti a favore - Il testo blindato ora passa al Senato</i>	
MINISTERI AL NORD: PASSA LA LINEA PD E RESTANO A ROMA	17
<i>CONFUSIONE IN ASSEMBLEA - Approvati tutti i 155 ordini del giorno presentati, anche se in contrasto tra loro o su norme già bocciate in commissione</i>	
MIGLIAIA DI NUOVE SOCIETÀ PER IL FISCO DEI COMUNI.....	18
<i>Affidamenti in house dopo l'addio di Equitalia</i>	<i>18</i>
AL VIA DA SUBITO GLI AVVISI BONARI PER PICCOLI DEBITI.....	20
<i>I TEMPI - Il freno alle azioni per somme fino a 2mila euro potrebbe essere retroattivo in un'interpretazione favorevole al contribuente</i>	
A BOLOGNA PRONTE LE REGOLE «ANTIRICICLO».....	21
PER RIPARTIRE UN DECRETO LEGGE E LA TORINO-LIONE LOW COST	22
<i>LE FASI - Castelli: inutile realizzare una galleria da 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150. Con il Dl più spazio ai capitali privati</i>	
PENSIONI, RECORD DELLA SPESA	24
<i>Nel 2009 uscite al 16,6% sul Pil - I costi per prestazioni saliti del 5,1%</i>	
LAVORATRICI IN CONGEDO PIÙ TARDI MA CON LA FLESSIBILITÀ D'USCITA	25
<i>MODELLO CONTRIBUTIVO - Una volta parificata l'età di vecchiaia si torni al sistema unificato con un range tra 62 e 68 anni</i>	
IL PROBLEMA INFINITO DEI RIFIUTI DI NAPOLI	26
NAPOLI CHIUDE PER RIFIUTI	27
<i>Naufraga il piano de Magistris - Sale la tensione a Caivano e Acerra</i>	
SI LITIGA ANCHE NELLA VIRTUOSA SALERNO	29
E PALERMO RICEVE DAL GOVERNO AIUTI STRAORDINARI	30

INCONGRUENZE - La società destinataria (Gesip) si occupa della pulizia nei giardini pubblici ma non di smaltire l'immondizia del capoluogo

ZAIA SBLOCCA LA CENTRALE DI PORTO TOLLE..... 31

Il governatore: «Ora tempi rapidi per l'iter» - Dall'Enel investimento di 2,5 miliardi - L'IMPIANTO - Con la trasformazione da olio combustibile a «carbone pulito» l'inquinamento dell'aria sarà ridotto dell'80%

SI ALLUNGA LA RETE PER 8MILA PRECARI..... 32

I REQUISITI - Potrà accedere al beneficio chi, in assenza di un nuovo incarico, ha già svolto dal 2008-2009 almeno 180 giorni di insegnamento

«SGRAVI IRAP PER CHI ASSUME GIOVANI»..... 33

L'AUTO NELLO SPESOMETRO, LA CASA NO..... 34

I veicoli sono registrati al Pra ma non sono monitorati dall'Anagrafe tributaria - L'ECCEZIONE - Se la cessione è effettuata in conto vendita presso un concessionario, non dovrà essere effettuata alcuna comunicazione

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE ESCLUSE DALLA SEGNALAZIONE..... 35

LE SPECIFICHE TECNICHE - La compilazione si allinea alle indicazioni su operazioni frazionate, note di variazione e regime del margine

IL SOLE 24ORE NORD EST

LOTTA A SUON DI LEGGI CONTRO POVERTÀ E RIFIUTI..... 36

Eccedenze alimentari riutilizzate o cedute

EDILIZIA PUBBLICA AL RESTYLING..... 37

ACQUA PUBBLICA E REFERENDUM: NON LASCIAMO TUTTO COM'È..... 38

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

L'ADDIZIONALE IRPEF SALE A CARRARA, EMPOLI E IMOLA..... 39

Sono 150 i comuni che possono ancora agire sul tributo

FIRENZE INTRODUCE LA TASSA SUL TURISMO..... 41

SCURE SULLE SPESE PER IL PERSONALE..... 42

I GESTORI RESTANO IN SELLA MA I PIANI IDRICI VACILLANO..... 44

In Emilia-Romagna e Toscana molti affidamenti fino al 2020

NESSUNA RICADUTA SUI BANDI DI GARA PER IL TRASPORTO..... 45

FERMI NEL CASSETTO 2 MILIARDI..... 46

La giunta: subiamo i vincoli del Patto e di altri soggetti pubblici

DERIVATI IN ROSSO PER 14 MILIONI..... 47

BOLOGNA ARRUOLA I PROFUGHI..... 48

Nel Centro-Nord da aprile circa 2mila arrivi dal Nordafrica

IL SOLE 24ORE SUD

ROMA TAGLIA ANCORA I FONDI FAS IL SUD PERDE ALTRI 1,7 MILIARDI..... 49

Il dl 78/2010 porta a quota 15,4 miliardi la dote meridionale

IN SICILIA DERIVATI PER 750 MILIONI..... 51

La regione ne ha cinque di cui un sinking fund con Royal Bank of Scotland

PER LA CALABRIA BOOM DEI COSTI OCCULTI..... 52

A REGGIO GLI SWAP DA 150 MILIONI STIPULATI QUASI DIECI ANNI FA..... 53

FOTOVOLTAICO RECORD NELL'ISOLA..... 54

In tre anni creati nel settore duemila nuovi posti di lavoro

CASTRONOVO ABBATTE LA BOLLETTA.....	55	
AMMORTIZZATORI IN DEROGA, VIA LIBERA AGLI ULTIMI FONDI	56	
<i>Sussidi garantiti fino al 31 dicembre - Incertezza sul futuro</i>		
SBLOCCATO IL GASDOTTO D'OTRANTO.....	57	
<i>Manca il via libera degli altri governi - L'80% della fornitura andrà a Edison</i>		
LA SICILIA NON MOLLA LE PARTECIPATE.....	58	
<i>Bocciata la già programmata privatizzazione dell'Azienda siciliana trasporti</i>		
PUGLIA IN CAMPO CON 10 MILIONI PER COMBATTERE IL LAVORO NERO	59	
<i>Lanciata la dote occupazionale: aiuti per mille persone.....</i>		59
AD AVELLINO STAGE PER CENTO STUDENTI.....	60	
IL SOLE 24ORE ROMA		
SUI RIFIUTI LA REGIONE RISCHIA UN NUOVO COMMISSARIAMENTO.....	61	
<i>Smaltimento non a norma a Roma, Latina, Guidonia, Bracciano</i>		
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA		
CON IL FALLIMENTO DI ATENE LA REGIONE RISCHIA 153 MILIONI	62	
<i>Il Pirellone protegge Ubs contro il pericolo default della Grecia</i>		
ITALIA OGGI		
MILANO E NAPOLI TAGLIANO LE AUTO BLU, A ROMA RONCHI VA A SPASSO CON LA SCORTA.....	64	
AI PADANI IL TRASLOCO NON INTERESSA PER NULLA.....	65	
L'ACQUA È PUBBLICA, E PURE I DEBITI.....	66	
<i>Una coop di cittadini gestirà la Gaia spa con i conti in rosso</i>		
I SINDACI ADESSO PAGANO LE PRIME CAMBIALI A GRILLO.....	67	
I GEOMETRI IN CODA AL CATASTO	68	
<i>File agli sportelli per lo smaltimento delle pratiche</i>		
VIA E VAS, 800 ITER GIÀ ATTIVATI	69	
EQUITALIA "DISARMATA" E RETROMARCIA SUI PEDAGGI.....	70	
<i>Il decreto sviluppo passa con la fiducia. Niente pagamento sulle strade Anas - I Comuni dovranno riscuotere le entrate in proprio, utilizzando le vecchie procedure - Continueranno a essere gratuite la Roma-Fiumicino e alcune tratte gestite dall'Anas</i>		
IL GAZZETTINO		
TOMASI: IL FEDERALISMO MUNICIPALE PEGGIORA.....	71	
IL RESTO DEL CARLINO		
COMUNI CONTRO MOODY'S «ABBIAMO I CONTI IN REGOLA»	72	
<i>Nel mirino 23 enti locali. Napoli (Anci): nessun rischio</i>		
CORRIERE DELLA SERA		
L'ABUSIVISMO VINCE NEL PAESE DEI CAVILLI	73	
<i>Richiesta di risarcimento dopo la sentenza definitiva della Cassazione</i>		
LA STAMPA		
PIÙ POTERI AL PREMIER SENATO FEDERALE E MENO PARLAMENTARI	74	
<i>Su tre punti della riforma Berlusconi spera di trovare l'accordo con l'opposizione</i>		
GERMANIA, NEL VILLAGGIO CHE NON COMPRA ENERGIA	75	

Sole, vento e letame: Feldheim nel Brandeburgo è diventato autosufficiente

IN ITALIA LE RINNOVABILI AD ALTA QUOTA..... 76

Morgex (Aosta) e Brunico (Bolzano) prime della classe per Legambiente

GAZZETTA DEL SUD

COMUNE ANCORA PRIMO AL PREMIO TRASPARENZA..... 77

Riconoscimento al sito dell'ente 77

CITTADELLA REGIONALE, VIA LIBERA AL PROGETTO ESECUTIVO RIMODULATO..... 78

La conclusione dell'opera è prevista a settembre del 2013

BILANCIO, TAGLI ALLE SPESE E AUMENTO DEI TRIBUTI 79

Una manovra da 143 milioni di euro approvata con 24 voti a favore e 8 contrari. L'assessore Scianò: avviata una vera e propria azione di bonifica

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA**FORUM ASMEZ 2011**

L'innovazione sostenibile

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 -
ore 9,30-17,30*

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practices già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l'Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.142 del 21 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 23 maggio 2011 Approvazione del profilo del protocollo per la trasmissione dei dati ai fini della cooperazione applicativa con i servizi di emergenza di cui al decreto 17 giugno 2008.

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 8 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Salerno.

NEWS ENTI LOCALI**AGROMAFIE****Rapporto, italian sounding giro d'affari da 164 mln al giorno**

Pancetta, coppa, prosciutto Busseto Made in California, falsi salami Toscano, Milano e addirittura di soppressata calabrese tutelata dall'Unione europea come prodotto a denominazione di origine. E non mancano casi di imitazione tra i prodotti simbolo della dieta mediterranea come il Pompeian olive oil che non ha nulla a che fare con i famosi scavi, ma è prodotto nel Maryland, o quello Romulo prodotto dalla Spagna con la raffigurazione in etichetta di una lupa che allatta Romolo e Remo. Spaghetti, pasta milanese, tagliatelle e capellini

milaneza prodotti in Portogallo. L'"Italian sounding" rappresenta la forma più diffusa e nota di contraffazione e falso Made in Italy nel settore agroalimentare. È quanto emerge dal 1° Rapporto sulle Agromafie presentato ieri a Roma da Eurispes e Coldiretti. Sempre più spesso, evidenzia il rapporto, la pirateria agroalimentare internazionale utilizza, infatti, denominazioni geografiche, marchi, parole, immagini, slogan e ricette che si richiamano all'Italia per pubblicizzare e commercializzare prodotti che non hanno nulla a che fare con la realtà nazionale. A

livello mondiale, le stime indicano che il giro d'affari dell'Italian sounding superi i 60 miliardi di euro l'anno (164 milioni di euro al giorno), cifra 2,6 volte superiore rispetto all'attuale valore delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari (23,3 miliardi di euro nel 2009). Gli effetti economici diretti dell'Italian sounding sulle esportazioni di prodotti agroalimentari realmente Made in Italy, si traducono, inevitabilmente, in effetti indiretti sulla bilancia commerciale, in costante deficit nell'ultimo decennio (3,9 miliardi di euro nel 2009). Secondo il Rapporto Euri-

spes-Coldiretti, per giungere ad un pareggio della bilancia commerciale del settore agroalimentare italiano, ad importazioni invariate, sarebbe sufficiente recuperare quote di mercato estero per un controvalore economico pari al 6,5% dell'attuale volume d'affari dell'Italian sounding. Il recupero di quote di mercato per un controvalore economico superiore al 6,5%, avrebbe, viceversa, assicurato un surplus della bilancia commerciale, con effetti positivi sul Pil del comparto agroalimentare e dell'intero Sistema paese.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Un terzo dei pensionati incassa almeno due assegni**

Nel 2009 il numero dei titolari di prestazioni pensionistiche è di poco superiore ai 16,7 milioni, valore in lieve diminuzione rispetto al 2008 (-0,27%), con un numero di pensioni procapite pari a 1,4. Sebbene la quota di donne sia pari al 53%, gli uomini percepiscono il 55,9% dei redditi pensionistici, a causa del maggiore importo medio dei trattamenti percepiti (18.029 euro rispetto ai 12.597 euro medi delle donne). È quanto emerge dall'analisi effettuata dall'Istat e dall'Inps. La distribuzione dei pensionati per numero di prestazioni ricevute mostra che il 67,2% percepisce una sola pensione e che la quota dei beneficiari che cumulano due o più pensioni è del 32,8% (il 24,8% ne cumula due e l'8,0% è titolare di almeno tre pensioni). Tale valore scende al 30,7% nel caso dei titolari di pensioni di vecchiaia e raggiunge l'89% per i percettori di pensioni di guerra. Tra coloro che ricevono più pensioni, valori elevati si riscontrano anche per i beneficiari di rendite indennitarie e di pensioni di invalidità civili (rispettivamente 75,1% e 78,8%), prestazioni, queste ultime, che si caratterizzano per la forte presenza di indennità di accompagnamento ad esse associate.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Molise in testa per numero dipendenti

Il Molise primo in Italia per numero di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione. Il dato è contenuto nello studio di Bankitalia sull'economia regionale del 2010. Nella ventesima regione vi sono 649 addetti per 10mila abitanti, superiore alla media delle Regioni a Statuto ordinario (533) e del Mezzogiorno. Anche in rapporto al totale degli occupati, la quota dei dipendenti del settore pubblico (18,7 per cento) risulta maggiore di cinque punti rispetto alle Rso e di poco superiore a quella del sud. Non c'è un comparto nel settore pubblico che non veda il Molise primeggiare nella speciale classifica. Le punte si raggiungono negli enti territoriali (104 addetti contro gli 83 della media italiana) e nella sanità (122 addetti ogni 10mila abitanti, ovvero l'8 per cento in più delle altre Regioni). Per

quanto riguarda l'economia in generale, nel 2010 il Pil molisano ha mostrato una tenue ripresa (+0,3 per cento), dopo il pesante arretramento di quattro punti registrato nell'ultimo biennio. La performance non esaltante è stata condizionata anche dalla diminuzione del fatturato, rispetto al 2009, che ha riguardato il 50 per cento delle imprese industriali. L'economia molisana, secondo Bankitalia, re-

sta frenata dagli investimenti insufficienti in ricerca e sviluppo e dal ridotto utilizzo di personale altamente qualificato. La ripresa, nell'ultimo biennio, è stata frenata da una apertura ai mercati internazionali inferiore rispetto alle regioni di confronto, oltre che dalla minore presenza di beni ad elevato contenuto tecnologico.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PROTEZIONE CIVILE****Campagna antincendi estate 2011, la direttiva del ministro dell'Interno**

Come ogni anno, arrivata l'estate, si riaffaccia il pericolo di incendi boschivi in molte zone del Paese, con rischi per il patrimonio ambientale e per l'incolumità delle persone soprattutto nel caso di incendi di 'interfaccia', ossia che si estendono ad aree abitate limitrofe a quelle boschive. Il ministro dell'Interno Maroni, in linea con l'atto di indirizzo in materia di prevenzione e contrasto di incendi boschivi del presidente del Consiglio dei ministri (direttiva 13 maggio 2011), illustra ai prefetti con la direttiva 20 giugno 2011 gli indirizzi operativi per la campagna estiva antincendi. È sempre il coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti - enti territoriali, Stato e volontariato civile - il fulcro del complesso sistema degli interventi, che si inquadra nelle attività di protezione civile e soccorso pubblico e si caratterizza per la pluralità delle competenze. Il ministro indica negli accordi ('strumenti pattizi') e nella pianificazione dei controlli a livello territoriale gli strumenti principali per arginare il fenomeno. In questo quadro, le prefetture hanno un ruolo fondamentale nel promuovere il confronto tra i diversi livelli di intervento e nel dare impulso ai comuni per l'aggiornamento dei piani di protezione civile, l'elaborazione delle procedure di allertamento e l'informazione della popolazione. È importante, inoltre, il tempestivo scambio di informazioni tra le Sale operative, anche attraverso l'adozione di 'moduli operativi di intervento congiunto' tarati sulle peculiarità dei diversi ambiti territoriali. Tutto questo per combattere un fenomeno che risulta in aumento, soprattutto per quel che riguarda gli incendi in zone molto urbanizzate, specialmente in estate. E che presenta anche profili di sicurezza e legalità: tra le cause principali degli incendi boschivi vi sono infatti, oltre ai disagi psico-sociali (piromania) e all'incuria, anche forme di criminalità organizzata finalizzate allo sfruttamento dei terreni per usi diversi. Il capo del dipartimento dei Vigili del fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa civile assicurerà il coordinamento delle azioni in raccordo con il dipartimento per la Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO**Collegamento di riferimento:**http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0560_Direttiva_Maroni_campagna_antincendi_boschivi.pdf

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Le ferie non incidono sul godimento dei permessi mensili per assistere i disabili

La Direzione Generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con l'interpello 17 giugno 2011 n. 21/2011 sostiene che la fruizione delle ferie non va ad incidere sul godimento dei permessi di cui all'art. 33, L. n. 104 del 1992 e che quindi non è ammissibile un proporzionamento degli stessi permessi in base ai giorni di ferie fruiti nel medesimo mese. A seguito di richiesta di interpello avanzata dal NURSIND, in merito alla possibilità di proporzionare i permessi ex art. 33, Legge n. 104/1992 in base ai giorni di ferie usufruite nel mese, la Direzione Generale per l'Attività Ispettiva chiarisce, data la diversa finalità, che i due istituti (ferie e permessi per assistere i disabili) hanno natura totalmente diversa e non sono interscambiabili. Conseguentemente, conclude la risposta ministeriale, si ritiene che la fruizione delle ferie non vada ad incidere sul godimento dei permessi di cui all'art. 33, Legge n. 104/1992 e pertanto non appare possibile un proporzionamento degli stessi permessi in base ai giorni di ferie fruiti nel medesimo mese.

Fonte MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

Misure per la crescita - Il voto di Montecitorio

Fiducia «larga» sul decreto sviluppo

Ok della Camera con 317 voti a favore - Il testo blindato ora passa al Senato

ROMA - Il Governo sul decreto sviluppo incassa la sua quarantaquattresima fiducia con 317 sì, 293 no e 2 astensioni. Dopo il via libera pomeridiano a una serie di ordini del giorno (si veda il servizio qui a fianco), il provvedimento è stato licenziato dalla Camera nella serata di ieri con 308 sì. Ora il testo, più che blindato, passa all'esame del Senato per il via libera definitivo che dovrà arrivare entro il prossimo 12 luglio. Il decreto esce dalla Camera con due soli articoli aggiuntivi: il 2-bis che reintroduce il credito d'imposta per gli investimenti al Sud; l'8-bis che interviene sulla centrale rischi per l'erogazione del credito. Un'impresa non facile per il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, chiamato dal Governo a tenere la barra dritta su un provvedimento omnibus di semplificazione e rilancio ma costo zero per le casse dello Stato. Tra le novità principali introdotte dalla Camera spicca lo stralcio del diritto di superficie sulle spiagge. Tema che sarà riproposto dal leghista Gianluca Pini già la prossima settimana con l'esame della Comunitaria 2010. Viene confermata l'istituzione dei distretti turistici (nel testo originario si parlava di turi-

stico-alberghieri), la cui individuazione sarà realizzata anche con l'assenso dell'Economia. Sui crediti d'imposta alle imprese il decreto propone un tris di bonus finanziati, con l'ok della Ue, con i fondi europei. A quello sulla ricerca che varrà anche per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, nonché a quello sull'occupazione al Sud, si è aggiunta la riapertura della Tremonti Sud, ovvero del credito d'imposta automatico per le imprese che investono nel Mezzogiorno. Ovviamente nei limiti delle risorse stanziato dal Governo. Più articolato il pacchetto sulla riscossione. In primo luogo per gli accertamenti esecutivi in arrivo dal 1° luglio la sospensiva dell'espropriazione forzata passa da 120 a 180 giorni. Cade sul filo di lana la responsabilità dei giudici tributari lumaca puniti con la radiazione e il danno erariale. Le imprese non potranno che sperare in una maggiore efficienza della giustizia tributaria e nella riduzione dal 50 al 30% delle somme provvisorie dovute per i ricorsi contro le pretese del fisco. Da una parte, poi, Equitalia allenta la presa sui contribuenti, mentre dall'altra rimette nelle mani dei Comuni la riscossione delle

loro entrate. Così le ganascie fiscali per importi sotto i 2.000 euro lasciano il passo a due solleciti di pagamento. Mentre su ipoteche ed espropri, oltre a una comunicazione preventiva, l'agente della riscossione non potrà utilizzare le misure cautelari per debiti inferiori ai 20mila su immobili adibiti ad abitazione principale. Se invece non si tratta della prima casa e l'iscrizione al ruolo non è più contestabile, l'asticella per ipoteche ed espropri resta fissa sugli attuali 8mila euro. Inoltre scompare ogni forma di anatocismo degli interessi sui ruoli. La modifica sarà valida però solo per le cartelle future. Sul fronte scuola, dopo la cancellazione della norma salva precari, il decreto licenziato dalla Camera prevede che i cosiddetti precari "storici" percepiscano un assegno annuale pari all'incirca alla metà dello stipendio, la precedenza assoluta nel conferimento delle supplenze e alla partecipazione a progetti per attività di carattere straordinario. Nuove graduatorie ogni 3 anni. Chi insegna in zone disagiate maturerà più punti. Tra le misure sul credito le principali novità riguardano la limitazione per le banche dello ius variandi sui contratti di mutuo erogati

alle imprese. Le modifiche unilaterali alle clausole dei contratti di mutuo dovranno essere definiti al momento della stipula del contratto e non in corsa. Per altro saranno possibili solo al verificarsi di specifici casi, eventi e condizioni. Sui mutui casa, invece, il decreto amplia la platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei finanziamenti ipotecari a tasso variabile. In particolare, l'importo dei mutui rinegoziabili è elevato da 150 mila a 200 mila euro. Saltano le modifiche al Codice della proprietà industriale introdotte nel testo originario che prevedeva che la tutela del diritto d'autore sul design non si estendesse alle opere e ai complementi d'arredo realizzati prima del 2001. Diverse le modifiche introdotte in materia di opere pubbliche. Tra queste una del Pd secondo cui si chiarisce che il prezzo più basso sarà determinato al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali dei contratti nazionali. Al tempo stesso verranno esclusi i costi della sicurezza nei luoghi di lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

I contenuti del provvedimento

Efficacia:  bassa  media  alta

Le misure modificate

COME ERA		COME SARÀ	
Crediti d'imposta	 Oltre al credito d'imposta al 90% sulla spesa in ricerca effettuata con atenei ed enti pubblici il decreto prevedeva un bonus fiscale del 50% sui costi salariali sostenuti per l'assunzione di lavoratori svantaggiati al Sud da finanziare con i Fas	 Solo ritocchi per il bonus ricerca mentre quello assunzioni vede la precisazione che per l'uso dei fondi Fas bisognerà attendere l'ok di Bruxelles. Si aggiunge un terzo bonus con la riproposizione della Tremonti-Sud sui nuovi investimenti	
Distretti turistici	 Oltre a prevedere la nascita dei distretti turistico-alberghieri nelle aree individuate dalle Regioni il Dl prevede l'attribuzione di un diritto di superficie ventennale sulle spiagge e sulle costruzioni preesistenti	 Stralciata la parte sulle spiagge: se ne riparerà con il Ddl comunitaria che riformerà il sistema delle concessioni balneari. I distretti vengono definiti «turistici» e sulla loro costituzione sovrintenderanno Economia e Regioni	
Opere pubbliche	 Possibilità di assegnare senza gara per le opere pubbliche fino a 1 milione (1,5 milioni per i beni culturali). Previsti inoltre limiti alle opere compensative e alle riserve e brusca frenata sulle varianti in corso d'opera	 Anche nei beni culturali il tetto per la trattativa privata è a 1 milione. Aggiunte altre norme: no a ribassi sul costo del lavoro per opere pubbliche, servizi e forniture; conferenza servizi sul preliminare decisiva nelle grandi opere	
Edilizia	 Silenzio assenso per il permesso di costruire entro 90 giorni nei comuni con meno di 100mila abitanti (150 nelle città più grandi). Rilancio del piano casa nelle aree urbane degradate. Eliminato l'obbligo di affidare con gara ai privati le opere di urbanizzazione	 Per le opere di urbanizzazione ritorna l'obbligo di affidarle con gara anche per i privati. Altre new entry: non si possono più spedire per posta Scia e Dia se è obbligatorio l'invio telematico; i piani urbanistici dovranno essere adottati dalle Giunte anziché dai Consigli comunali	
Mutui	 È possibile rinegoziare i mutui casa fino a 150.000 euro. Fino al 30 aprile 2012 il mutuatario può avvalersene se ha un reddito Isee non superiore a 30.000 euro ed è in regola con i pagamenti. Se lo fa il tasso da variabile diventa fisso	 Per ampliare la platea di beneficiari durante l'esame alla Camera è stato deciso l'innalzamento a 200mila della soglia per i mutui da rinegoziare e a 35mila del reddito per avvalersi della rinegoziazione	
Ius variandi	 Con l'entrata in vigore, a partire dal 1° giugno, le banche avevano la possibilità di modificare unilateralmente le clausole dei contratti di finanziamento erogati alle imprese. In particolare agendo sui tassi di interesse	 Con l'accordo Abi-imprese la possibilità di modificare unilateralmente i contratti di finanziamento deve essere prevista espressamente nelle clausole del contratto stesso. Potrà essere esercitata solo in casi predefiniti	
Accertamento esecutivo	 La sospensione contro l'espropriazione forzata per gli accertamenti esecutivi che partiranno dal 1° luglio arriva a 120 giorni. Una misura criticata da imprese e professionisti che chiedevano di far valere la sospensione fino alla decisione del giudice	 Respinta la richiesta di farla valere fino alla sentenza del giudice, la Camera si è limitata a innalzare il periodo di sospensione a 180 giorni. Saltata l'ipotesi di sanzionare i giudici tributari che si sarebbero pronunciati oltre i predetti 6 mesi	

Le misure inserite

	COME ERA		COME SARÀ
Ganasce fiscali		I fermi amministrativi, più conosciuti come ganasce fiscali, fino all'entrata in vigore della legge di conversione del DL sviluppo sono atti adottati dagli agenti della riscossione per il recupero coattivo di debiti non pagati, superiori ai 50 euro, che di fatto bloccano un bene mobile (auto, moto, trattori, ecc.)	 Per i debiti fiscali fino a 2mila euro non si può far ricorso alle ganasce fiscali se Equitalia prima non ha inviato due solleciti di pagamento a distanza di sei mesi uno dall'altro. Non si può iscrivere ipoteca per i debiti fiscali fino a 20mila euro se l'immobile è l'abitazione del debitore
Riscossione ai Comuni		Nella versione uscita da Palazzo Chigi e pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il DL sviluppo non interveniva sul regime della riscossione dei ruoli che è esercitata da Equitalia (in 6.100 casi in tandem con i Comuni)	 Dal 1° gennaio 2012 passa da Equitalia a Comuni e società in house il «ruolo». Una scelta criticata dall'Anci che parla di «stangata» che toglie ai Comuni «l'unico strumento vero che avevano per contendere i giusti pagamenti ai contribuenti»
Sistri		Su iniziativa di Ambiente e Pubblica amministrazione nel 2009 era stato introdotto il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Sarebbe entrato in vigore a partire dal 1° settembre e la versione originaria del DL sviluppo nulla diceva in merito	 Nella versione uscita da Montecitorio il DL si arricchisce della previsione che, per le società con meno di 10 dipendenti, il termine di avvio del Sistri dovrà essere individuato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge e comunque non prima del 1 giugno 2012

In Aula. Assorbiti i testi di Lega e Pdl

Ministeri al Nord: passa la linea Pd e restano a Roma

CONFUSIONE IN ASSEMBLEA - Approvati tutti i 155 ordini del giorno presentati, anche se in contrasto tra loro o su norme già bocciate in commissione

Prima del voto finale giunto in serata, la maratona sul decreto sviluppo si è concentrata sull'esame dei 155 ordini del giorno presentati da maggioranza e opposizioni. Un insieme di richieste eterogenee e spesso dagli interessi trasversali rispetto anche alla stessa maggioranza. Al punto che, vista anche la contemporaneità con la verifica di maggioranza al Senato, il Governo, per evitare scivoloni in Aula su temi "sensibili", ha deciso di accogliere tutti gli odg anche in contrasto tra loro. Con il risultato anche di impegnarsi a recuperare con i prossimi provvedimenti utili le stesse misure stralciate 24 ore prima con il maxiemendamento. Tra cui l'anticipo dei Fondi Fas per far partire subito il bonus assunzioni al Sud in attesa dell'ok di Bruxelles. O ancora l'accesso alle graduatorie a esaurimento dei docenti neo-abilitati della scuola. Ad assorbire, comunque, gran parte del confronto-

scontro politico di ieri pomeriggio è stato un tema del tutto estraneo al Dl sviluppo, ovvero il trasferimento al Nord di alcune sedi dei ministeri come chiesto al premier domenica scorsa dalla Lega al raduno di Pontida. Un tema su cui il confronto politico alla fine si è consumato in punta di regolamento. Infatti con l'approvazione dell'ordine del giorno del Pd che di fatto impegna il governo a impedire ogni forma di trasferimento di ministeri, tutti gli altri odg sarebbero stati assorbiti. Ma il presidente della Camera Gianfranco Fini ha deciso di far pronunciare l'Aula su tutti i testi per i quali si fosse richiesta la votazione. Giunti al testo di Pdl e Lega, però, Fabrizio Cicchitto ha annunciato di «accontentarsi»: il Governo aveva già dato il suo ok, pertanto era inutile votare. È qui che si accende lo scontro dialettico tra Fini e Cicchitto. «Qui non siamo a Bisanzio» ha tuonato il presidente della Camera, ag-

giungendo: «Non ho alcuna difficoltà a dire, assumendone la responsabilità, che considero una "furberia tattica" l'atteggiamento dell'onorevole Cicchitto che sa perfettamente che qualora venisse posto in votazione l'ordine del giorno correbbe il rischio di vederlo bocciato». Immediata la replica di Cicchitto e rivolgendosi a Fini: «Mi consenta di rinviare al mittente il termine "furberia tattica" perché il presidente, non deve intervenire come se fosse un cronista o un deputato qualsiasi». Per protesta alla fine Lega e Pdl hanno lasciato l'Aula durante il voto dell'ordine del giorno del Pd. Tra gli odg accolti dal Governo, senza alcuna modifica, spicca anche quello della Lega, sottoscritto da Gianluca Pini, che impegna il Governo a ripristinare il trattamento fiscale applicato ai fondi immobiliari prima della stretta antielusiva introdotta con la manovra triennale dell'estate scorsa. Dopo un anno di incertezza

normativa, secondo Pini, occorre tornare a prima del Dl 78/2010, parificando i soggetti privati con partecipazioni qualificate alle persone giuridiche, per le quali la ritenuta del 20% costituisce un acconto di imposta da applicare per intero al momento del recepimento dei proventi. Allo stesso tempo, chiede Pini, il Governo dovrà impegnarsi a introdurre una soglia di rilevanza per trattamenti fiscali evidentemente penalizzanti non inferiori al 20%. Il Governo inoltre si è impegnato a non introdurre il pedaggio sul grande raccordo anulare di Roma. Mentre il segretario dei Responsabili, Domenico Scilipoti, ha ottenuto il via libera allo stop della prescrizione introdotta con il Dl milleproroghe nelle cause di anatocismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

LA PAROLA CHIAVE

Ordine del giorno

Il termine "ordine del giorno" designa diversi documenti. L'ordine del giorno della seduta (dell'Assemblea e delle Commissioni) indica l'elenco degli argomenti che saranno discussi. L'ordine del giorno generale è invece l'elenco di tutti i disegni di legge presentati. In una terza accezione l'ordine del giorno corrisponde a un atto di indirizzo: un documento che ha carattere accessorio rispetto ad un altro testo – un disegno di legge – su cui l'assemblea o una commissione è chiamata a deliberare. In questo caso l'ordine del giorno tende a precisare il significato della deliberazione principale, impegnando politicamente il Governo sul modo in cui essa vada interpretata o si debba procedere alla sua applicazione.

Misure per la crescita - Decreto sviluppo e riforma della riscossione

Migliaia di nuove società per il Fisco dei Comuni

Affidamenti in house dopo l'addio di Equitalia

MILANO - Una proliferazione di società, con i loro presidenti e i loro consigli di amministrazione, per gestire la riscossione dei tributi locali che sarà abbandonata da Equitalia a partire dal 1° gennaio prossimo. Potrebbe essere questo l'effetto più evidente della mini-riforma del Fisco locale scritta nel decreto legge sviluppo. L'addio all'agente nazionale della riscossione, che oggi fra riscossione spontanea e coattiva lavora con 6.100 Comuni (il 75% del totale) metterebbe i sindaci di fronte a tre possibili opzioni, ognuna con fortissimi problemi operativi: riportare tutta la riscossione all'interno del Comune, operazione complicata senza sfondare i tetti rigidi al turn over e alla spesa di personale (che potrebbero essere irrigiditi ulteriormente dalla manovra); affidare il servizio alle società private, che però secondo la nuova norma dovranno affidarsi all'ingiunzione classica, molto più farraginosa rispetto alla procedura esattoriale utilizzata oggi, e si vedranno chiudere l'accesso ad alcune banche dati fiscali. Oppure, appunto, costituire una società a cui affidare in modo diretto il servizio. Nemmeno questa strada è semplice, perché creare ex novo una società e renderla operativa in sei mesi (con tanto di

pausa estiva) è complicato, tanto più nei Comuni medio-piccoli. Rispetto all'affidamento del servizio a una delle circa 80 società private iscritte all'albo, però, l'alternativa della società interamente pubblica offrirebbe nel nuovo quadro più di un vantaggio: prima di tutto l'utilizzo dell'ingiunzione con procedura esattoriale, quella oggi seguita da tutti, che è meno efficace rispetto all'iscrizione a ruolo impiegata da Equitalia ma quantomeno non impone il ricorso all'ufficiale giudiziario come accade per l'ingiunzione classica, disciplinata dal Regio decreto 639 del 1910. Una procedura, quest'ultima, che oggi nessuno utilizza più, ma che tornerebbe a rappresentare la strada obbligata per le società private o miste secondo quanto previsto dal decreto sviluppo corretto dal Governo. Visti i limiti rigidi a turn over e uscite di personale, che tra l'altro rendono di fatto impossibile reclutare ufficiali della riscossione nei tanti Comuni che ne sono sprovvisti, quella della società in house rischia di tradursi per molti in una strada obbligata. L'effetto moltiplicazione, in questo caso, è inevitabile, anche perché la disciplina della riscossione è ancora più rigida rispetto a quella generale nel definire i limiti

organizzativi e il campo d'azione delle in house. Il decreto legislativo 446/1997 (all'articolo 52) impone alle società in house, attive nel campo dei tributi locali, due condizioni: il Comune deve garantire sulla società un «controllo analogo» a quello che esercita sui propri uffici, e la società non può operare al di fuori dei confini dell'ente che la controlla. In un passato anche recente i giudici amministrativi hanno annullato affidamenti diretti a società su cui l'ente esercitava controlli solo formali (si veda per esempio la sentenza 377 del 2011 del Tar Toscana), e di conseguenza non è possibile ipotizzare una società capofila, magari costituita da un grande Comune, in grado di espandere la propria attività e di mettere i propri servizi a disposizione dei territori vicini. Le uniche alternative, che l'esperienza mostra essere abbastanza complicate da concretizzare, consistono nel creare prima convenzioni o Unioni di Comuni per costituire poi assieme una società. Oltre alle difficoltà operative, il rischio è quindi una moltiplicazione dei costi organizzativi della riscossione locale, frammentata in migliaia di piccole realtà ciascuna con una propria struttura. Il tutto, mentre la colonna delle entrate promette di assotti-

gliarsi non solo per il travagliato passaggio di consegne ma anche per il freno agli strumenti esecutivi come le ganasce sotto i 2mila euro, una soglia che abbraccia la maggioranza dei crediti comunali. La riscossione puntuale, che porta i soldi nelle casse locali nello stesso anno in cui sono stati messi a bilancio, riguarda solo il 66% di tributi, tariffe e multe (si veda Il Sole 24 Ore del 20 giugno), mentre il resto (8 miliardi all'anno) arriva solo più tardi, quando non manca del tutto l'appuntamento con la riscossione. Numeri come questi spingono i Comuni sulle barricate: «È un'altra stangata scaricata sui Comuni», spiega Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, secondo cui la mini-riforma si traduce in pratica «in una situazione di condono. Mentre si fanno spot elettorali sui Comuni virtuosi, il governo si fa bello nei confronti dei contribuenti sulle spalle dei Comuni, come accaduto con l'Ici». Di qui la richiesta ufficiale di «cambiare queste norme subito, prima dell'estate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA PAROLA CHIAVE**Ingiunzione**

L'ingiunzione fiscale è la forma di riscossione coattiva (cioè «forzata», nei confronti dei contribuenti che non pagano i tributi) utilizzabile dagli enti locali e dalle società di riscossione dei tributi. È un procedimento più datato (è disciplinato dal R.D. 639/1910) rispetto all'iscrizione a ruolo, che può essere effettuata solo dall'agente nazionale della riscossione (Equitalia).

Le tre scelte

Le opzioni per i Comuni dopo l'addio di Equitalia al Fisco locale previsto dal maxi emendamento al Dl sviluppo

**REINTERNALIZZAZIONE****OPZIONE**

I Comuni possono riportare la riscossione all'interno dell'ente, gestendo direttamente l'accertamento e la riscossione spontanea e coattiva

PROBLEMI

Spesso i Comuni non hanno più al loro interno le professionalità necessarie per svolgere il servizio di riscossione. Inoltre i vincoli rigidi al turn over rendono particolarmente difficile il reclutamento di nuovo personale. C'è inoltre il problema dell'assunzione di ufficiali della riscossione

**AFFIDAMENTO IN HOUSE****OPZIONE**

I Comuni possono costituire società a cui affidare direttamente il servizio di riscossione

PROBLEMI

Un'organizzazione di questo tipo moltiplica costi e poltrone (presidente, cda ecc), ed è difficilmente praticabile in pochi mesi, soprattutto negli enti medio-piccoli

**AFFIDAMENTO A SOCIETÀ PRIVATE****OPZIONE**

I Comuni possono ricorrere a una delle società private iscritte all'Albo nazionale dei gestori

PROBLEMI

Nelle nuove normative le società private non potranno utilizzare la procedura esattoriale, ma dovranno ricorrere all'ingiunzione "classica", disciplinata dal Rd 639/1910

Al via da subito gli avvisi bonari per piccoli debiti

I TEMPI - Il freno alle azioni per somme fino a 2mila euro potrebbe essere retroattivo in un'interpretazione favorevole al contribuente

L'iscrizione di ipoteca dovrà sempre essere preceduta da un'intimazione a versare le somme iscritte a ruolo. Nessuna ipoteca potrà, inoltre, essere disposta quando il carico a ruolo è in contestazione, alla duplice condizione che il debito non superi 20mila euro e che si tratti dell'abitazione principale del debitore. Inoltre, per debiti non superiori a 2mila euro l'agente della riscossione, prima di procedere all'esecuzione forzata, dovrà inviare due preavvisi, a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro. Stop, infine, all'applicazione degli interessi di mora su sanzioni e interessi. La riscossione assume un volto più «umano» dopo l'emendamento al Dl sviluppo. Resta invece il nodo degli accertamenti esecutivi, per i quali la modifica si limita a disporre un differimento incondizionato di 180 giorni per l'avvio delle procedure esecutive. Qualunque sia l'importo i-

scritto a ruolo, prima di disporre l'ipoteca sui beni immobili del debitore, Equitalia dovrà notificare l'intimazione a pagare entro 30 giorni le somme dovute. In difetto, si provvederà all'iscrizione dell'ipoteca. A partire dalla legge di conversione, inoltre, l'ipoteca non sarà ammessa in presenza di controversie che investono il ruolo, se il debito in contestazione non supera 20mila euro e se l'immobile è l'abitazione principale del debitore. Negli altri casi, resta confermato il limite di 8mila euro di debito a ruolo. Le stesse regole si applicheranno all'espropriazione immobiliare. Per le riscossioni coattive attivate dopo la legge di conversione, se l'importo a ruolo non supera 2mila euro, le azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive (pignoramento presso terzi e pignoramento mobiliare) dovranno essere precedute dall'invio di due avvisi bonari, il secondo dei

quali non prima di sei mesi dall'invio del primo. Non è chiara la data di efficacia della modifica. Dovrebbe trattarsi delle cartelle di pagamento notificate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, ma è possibile anche un'interpretazione retroattiva. In caso di cancellazione del fermo, il contribuente non dovrà più pagare le spese all'agente della riscossione. Questo, già a partire dalle cancellazioni effettuate dopo la legge di conversione. A decorrere invece dai ruoli consegnati dopo la legge, gli interessi di mora saranno calcolati solo sull'importo dovuto a titolo di tributo. Un'altra novità riguarda la riduzione dalla metà a un terzo della somma dovuta a titolo di iscrizione a ruolo provvisoria, in presenza di ricorso contro l'accertamento. La modifica dovrebbe valere dalle iscrizioni a ruolo eseguite dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. Il punto è però che l'i-

scrizione a ruolo è oggi un atto meramente interno agli uffici. Per gli accertamenti esecutivi, si dispone invece un differimento generalizzato e incondizionato della procedura espropriativa a 180 giorni dalla data di presa in carico del credito erariale da parte degli agenti della riscossione. Questo differimento tuttavia non vale: a) per le azioni cautelari e conservative (ad es., fermo amministrativo); b) se dopo la presa in carico, l'agente della riscossione ravvisa elementi comprovanti il fondato pericolo per la riscossione del credito erariale. Si prevede infine che l'istanza di sospensione debba essere esaminata dai giudici tributari entro 180 giorni. Non vi sono tuttavia misure coercitive per garantire il rispetto di questo termine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Partecipate

A Bologna pronte le regole «antiriciclo»

BOLOGNA - Divieto di cumulabilità degli incarichi, limite di due mandati "interi", almeno un terzo di donne fra i nominati e nessuna designazione in Cda per ex sindaci ed ex assessori prima che siano trascorsi tre anni dalla fine del mandato (emendamento voluto dalla Lega Nord e accolto dalla maggioranza). Il neosindaco di Bologna, Virginio Merola, manda in porto le nuove disposizioni sul fronte delle nomine nelle partecipate. E, per combinazione, questo avviene durante la "vacatio" seguita alla vittoria dei sì al primo dei quattro referendum del 12-13 giugno, che ha avuto come effetto collaterale l'abrogazione del regolamento attuativo (Dpr 168/2010) che impediva agli ex politici di ricollocarsi nei Cda delle partecipate (esclusi i settori dell'energia e delle farmacie). Due i passaggi che hanno portato Bologna a dotarsi di queste nuove disposizioni: l'appro-

vazione da parte del Consiglio comunale degli «Indirizzi generali per le nomine e le designazioni» con le disposizioni antiriciclo per i politici e la nomina da parte del sindaco, proprio ieri, di tre "saggi" chiamati a coadiuvarlo («in maniera non vincolante» spiega il vicesindaco Silvia Giannini) per designare i rappresentanti del Comune presso società e istituzioni. Questo comitato dovrà esprimersi sulla base delle indicazioni che ver-

ranno dai curricula raccolti su una pagina del sito del Comune, disponibile da oggi fino al 7 luglio. Unica condizione: bisogna dare un'"indicazione specifica" per il posto richiesto. Non si tratta insomma di un albo o una graduatoria a cui iscriversi una volta per tutte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Le mosse dell'Esecutivo. L'obiettivo è ridurre i costi delle grandi opere

Per ripartire un decreto legge e la Torino-Lione low cost

LE FASI - Castelli: inutile realizzare una galleria da 400 treni al giorno se il mercato ne chiede solo 150. Con il Dl più spazio ai capitali privati

ROMA - Il Governo prova a cambiare marcia sulle infrastrutture. Una fitta rete di incontri, seminari, studi hanno visto protagonisti in queste settimane fondazioni politiche, associazioni di imprese, dirigenti ministeriali, sotto la regia del viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, e con il pieno avallo dei ministri dell'Economia Tremonti e delle Infrastrutture Matteoli. Subito due banchi di prova per questo lavoro che dovrebbe far ripartire la macchina infrastrutturale italiana: l'Alta velocità Torino-Lione, che deve essere sbloccata anzitutto con una robusta dieta sui costi e un nuovo piano finanziario condiviso con i francesi, e un decreto legge che, subito prima o subito dopo la pausa estiva, faciliti la partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture. Nel decreto legge

finiranno anche misure più generali per il contenimento dei costi e per la certezza dei tempi, per la semplificazione dell'iter amministrativo, per una revisione dei programmi sulla base di più rigorose analisi costi-benefici. Il terzo stadio dell'operazione sarà una riforma della legge obiettivo, mentre associazioni di imprese come l'Ance chiedono di cambiare i meccanismi di realizzazione delle grandi opere con meno peso al general contractor e più spazio alle medie imprese. E al tempo stesso chiedono attenzione alle opere medio-piccole che renderebbero utilizzabili le reti infrastrutturali e vivibili le città. Sulla Torino-Lione la partita è complessa ed è il primo banco di prova di questa nuova stagione che poi porterà a una riduzione di costi su tutte le grandi infrastrutture. I costi della Tav sono

lievitati nel tempo fino a circa 10-11 miliardi per la parte italiana (nazionale e 67% di quella internazionale). Inevitabile ridurre questi costi per le casse dello Stato, se si vuole rendere realistica la realizzazione dell'infrastruttura. Su questa linea, anche Tremonti. La revisione dei costi è cominciata con una revisione progettuale che ancora non è stata ufficializzata ma già informalmente portata nella commissione intergovernativa con i francesi. «Il termine che ci piace - ha detto Castelli nell'intervista al Sole 24 Ore di ieri - è opera frugale non perché rinunciamo a qualcosa ma perché non ha senso una galleria per 400 treni al giorno, se il mercato ne chiede solo 150». Il tunnel del Frejus può partire con una sola canna attrezzata, almeno fino al 2030. La linea storica da Torino a Susa può essere

ammodernata senza raddoppio. «Abatteremo i costi quasi del 50%», ha detto ancora Castelli. Poi c'è l'altro aspetto della partita, la ridiscussione con i francesi della ripartizione dei costi sulla tratta internazionale. Con la «fasizzazione» (realizzazione in due fasi spostando oltre il 2030 ciò che non è strettamente necessario) e con l'alleggerimento complessivo dei costi, i francesi potrebbero anche prendere in considerazione il ritorno a una ripartizione 50-50 dei costi della tratta internazionale. L'unica condizione che pongono alla trattativa è che partano i cantieri alla Maddalena, fermati dalla resistenza dei no-Tav. La decisione del Governo sarà «collegiale», attesa forse già nelle prossime ore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

22/06/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Il taglio ai costi delle grandi opere

Dati in milioni di euro

LA DOTE PER LE INFRASTRUTTURE

Torino-Lione		Brennero		Milano-Padova	Terzo valico	Napoli-Bari	Totale
Tratta internaz.	Tratta nazionale	Tunnel Bbt	Tratta nazionale				
7.186*	4.750	4.140	4.019	9.980	6.200	6.872	43.147

COME RIDURRE I COSTI E IL CONTRIBUTO PUBBLICO A FONDO PERDUTO

Scenario previsto Cipe e Rfi aggiornato da Dfp settembre 2010 al netto di contributi Ue, contratto di programma e accantonamento A22

< 34.311

Proposta con riduzione dei costi e fasizzazione (prima fase fino al 2030)

< 18.779

(*) Quota italiana 50%

Fonte: Fondazione Respublica

Tra conti e crescita - Previdenza e manovra

Pensioni, record della spesa

Nel 2009 uscite al 16,6% sul Pil - I costi per prestazioni saliti del 5,1%

ROMA - Due anni fa, quando l'economia italiana s'è inabissata fino a perdere 4,9 punti di prodotto interno, la spesa pensionistica totale è cresciuta del 5,1%, passando dai 241,1 miliardi del 2008 a 253,4 miliardi, fino a far segnare un valore corrispondente al 16,68% del Pil, con un incremento dell'1,3% sull'anno precedente. Un salto che è per lo più frutto dell'aumento dell'importo medio degli assegni, mentre il numero di nuove pensioni pagate rispetto al 2008 è rimasto quasi invariato (+0,1%) per effetto dei nuovi requisiti introdotti dalla riforma Dami-ano. I nuovi dati sull'andamento della spesa pensionistica sono stati diffusi ieri dall'Istat dopo le consuete rilevazioni annuali effettuate a partire dal Casellario centrale dei pensionati Inps,

che raccoglie le informazioni su tutte le pensioni pagate dai diversi istituti previdenziali pubblici e privati. Nel 2009, confermano Istat e Inps, sono state pagate 23,8 milioni di prestazioni, per un importo medio annuo di 10.634 euro, mentre il numero dei pensionati è lievemente calato (-0,27%) a quota 16,7 milioni. I dati fotografano incrementi minimali sulle grandi tipologie delle pensioni (sono sette ma oltre il 90% del totale è costituito da assegni di invalidità, vecchiaia e superstiti) e il valore degli assegni. Su 16,7 milioni di pensionati infatti ce ne sono oltre 7,7 milioni (il 46,5% del totale) che vive con redditi da pensione inferiori a 1.000 euro. Oltre 2,4 milioni contano su meno di 500 euro (prevalentemente donne) mentre 5,3 milioni (3,4

milioni dei quali donne) hanno redditi da pensione tra i 500 e i 1.000 euro. La sperequazione si dilata nel confronto tra sessi (le donne con la pensione minima sono circa 1,5 milioni mentre gli uomini si fermano a un milione e 187mila) e se si guarda alla distribuzione geografica, con assegni medi nelle regioni settentrionali e centrali assai superiori alla media nazionale (rispettivamente 105,9 e 104,7% rispetto al Sud che si ferma all'87,9%). Tra Nord e Sud confermata anche la netta distanza nel rapporto tra pensionati e attivi: 81 su 100 contro una media nazionale di 71 e di 66 al Nord. I nuovi dati «non aggiungono niente di nuovo» perché «se il Pil non cresce adeguatamente l'incidenza della spesa pensionistica si fa più significativa e le voci

assistenziali finiscono per essere maggiormente sollecitate» ha sottolineato la Cisl che, pure, rileva la necessità di una redistribuzione dei redditi dei pensionati. Mentre per la Cgil se la spesa previdenziale è «sostanzialmente sotto controllo» resta aperto il grande problema dell'inadeguatezza degli assegni. Una proposta arriva infine da Codacons: «la social card, che nelle promesse del Governo avrebbe dovuto riguardare 1,3 milioni di persone e che invece è stata concessa solo a metà della platea preventiva, sia data a tutti i pensionati che ricevono meno di 500 euro al mese, sempre che non ci siano altri redditi familiari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

ANALISI

Lavoratrici in congedo più tardi ma con la flessibilità d'uscita

MODELLO CONTRIBUTIVO - *Una volta parificata l'età di vecchiaia si torni al sistema unificato con un range tra 62 e 68 anni*

Anche ammesso che il ritrovato equilibrio del sistema pensionistico non abbia bisogno di nuovi interventi, è arduo immaginare che - per la sua consistenza nell'ambito della spesa pubblica - il settore della previdenza non sia chiamato a fornire un contributo ad una manovra che, da oggi al 2014, dovrebbe portare al pareggio di bilancio. Per tanti comprensibili motivi, maneggiare la materia delle pensioni richiede cautela e gradualità. Rimane, tuttavia, aperto, nell'ordinamento, la questione dell'età pensionabile di vecchiaia delle lavoratrici del comparto privato, ancora ferma a sessant'anni come maturazione del diritto (a cui si aggiungono, rispettivamente per il lavoro dipendente e autonomo, un anno e 18 mesi per l'esercizio del diritto stesso: le cosiddette "finestre"). Un graduale allineamento con il requisito anagrafico previsto per i lavoratori (65 anni) comporterebbe risparmi importanti, stimabili intorno ad un miliardo di euro l'anno. È un passo che il Paese

deve compiere, anche sul piano culturale, introducendo, a compensazione, nuove e più adeguate forme di tutela durante la vita lavorativa per i periodi di maternità e di cura. Prima che siano la Corte costituzionale o quella europea a pretenderlo. Vi sono, però, delle circostanze, nel caso italiano, che vanno tenute presenti per agire con equità ed equilibrio. Nell'Inps, nel corso del 2010, sono state liquidate 174.729 pensioni di anzianità di cui 110.844 a dipendenti con un'età media alla decorrenza di 58,3 anni e 63.885 a lavoratori autonomi con età media di 59,1 anni. Tra i dipendenti, i maschi erano 84.080 pari al 75,9% (con un'età media di 58,5 anni), le femmine 26.764 pari al 24,2% (con un'età media di 57,5 anni). Tutt'altra musica per i trattamenti di vecchiaia dove è stata - come sempre - assolutamente prevalente la componente delle lavoratrici, con 69.171 prestazioni (il 67,9% a fronte del 32,1% in quota lavoratori) ad un'età media di 60,8 anni. Trend assolutamente analoghi -

per anzianità e vecchiaia - anche nel settore del lavoro autonomo. In sostanza, mentre la pensione di anzianità si qualifica come un trattamento in larga misura riservata ai maschi, il trattamento di vecchiaia rimane una prerogativa (forzata) per le donne. Questa differenza non è determinata dalle norme, ma dalla condizione di fatto dei due generi nel mercato del lavoro. Mentre le coorti dei lavoratori maschi andati in quiescenza, negli ultimi anni, sono state in grado di far valere una «carriera» più solida e continuativa che ha consentito loro di maturare il requisito contributivo richiesto per il trattamento anticipato (con 35 anni circa di versamenti) prima dei sessant'anni (a regime saranno richiesti almeno 61 anni e quota 97), le donne, avendo una storia lavorativa più breve, discontinua e frastagliata, finiscono per dover attendere l'età di vecchiaia quando sono sufficienti, nel sistema retributivo, 20 anni di contribuzione. Se si vuole evitare che tra qualche anno - una volta

parificata l'età di vecchiaia - al netto delle «finestre», la grande maggioranza delle lavoratrici del settore privato sia costretta ad andare in pensione di vecchiaia a 65 anni, mentre gran parte dei lavoratori continui ad avvalersi del trattamento di anzianità a 61 anni, occorre ripristinare un sistema di pensionamento unificato per tipologia e genere, con un range flessibile all'interno di una fascia compresa tra 62/63 e 67/68 anni e ragguagliata sia ai coefficienti di trasformazione, sia all'aggancio automatico alle dinamiche demografiche. Si potrà così ad incrementare l'età effettiva di pensionamento, ad incentivare - disincentivare le scelte individuali, pur consentendo ad esse di esprimersi liberamente. È una soluzione da assumere sicuramente nel modello contributivo. Ma è possibile anche per le coorti che si avvalgono dei sistemi retributivo e misto.

Giuliano Cazzola
Tiziano Treu

Oltre l'emergenza

Il problema infinito dei rifiuti di Napoli

Sui rifiuti di Napoli Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni politiche. Sui rifiuti si è decisa anche l'elezione a governatore della Regione di Stefano Caldoro, pdl, ai danni del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, ma penalizzato dal pessimo risultato della giunta Bassolino. Sui rifiuti hanno battagliato de Magistris, vincitore, e Lettieri, sconfitto, per la guida della città. Inutile girarci attorno: la spazzatura per le strade della città è il fatto politico a Napoli da vent'anni. L'estate è arrivata, il sindaco de Magistris si è appena insediato e i cumuli di immondizia sono diventati immani, tanto da deviare il traffico. La prima riunione,

presente il prefetto, è stata burrascosa con accuse e controrepliche. Quel che è certo è che il problema non si risolverà con uno schioccar di dita. Occorreranno tempo, pazienza e decisioni sagge. La prima: sgomberare le strade e consentire alla nuova amministrazione di lavorare in tranquillità. A tempo debito renderà conto

dei risultati. A Palermo, amministrazione di centro-destra, il Governo ha destinato sei milioni di euro per ripulire le strade. I rifiuti sono il grande problema politico di Napoli. Se diventassero strumentali alla lotta politica sarebbe un errore e un danno. Per i cittadini prima di tutto.

Ambiente. Numerosi esercizi commerciali del centro sospendono l'attività per l'impossibilità di lavorare

Napoli chiude per rifiuti

Naufraga il piano de Magistris - Sale la tensione a Caivano e Acerra

NAPOLI - Il caso ha voluto che i cinque giorni annunciati sabato scorso da Luigi de Magistris per liberare la città dall'ennesima emergenza rifiuti scadessero a immediato ridosso del solstizio d'estate. Circostanza che non ha certo portato fortuna al nuovo sindaco di Napoli: la temperatura raggiunge i 29 gradi mentre il suolo del capoluogo campano è invaso da enormi cumuli di immondizia, difficili persino da quantificare. Non si contano gli esercizi commerciali del centro che hanno tirato giù le saracinesche per manifesta impossibilità a lavorare. E nell'hinterland, in corrispondenza dei siti di trasferta appena individuati, si infiamma la protesta. L'unico spiraglio di soluzione, a questo punto, risiede nel trasferimento dell'immondizia nelle altre province campane sulla base di un accordo di massima raggiunto ieri sera nell'ambito di un summit in Regione. In quanto a tempistica, stavolta prevale la cautela: pulire tutto entro il 15 luglio. Ma andiamo con ordine. Secondo le stime più ottimistiche che circolano a Palazzo San Giacomo le giacenze in strada ammonterebbero a 1.500 tonnellate, per qualche altro addirittura a 2.300 tonnellate. Su una cosa non ci sono dubbi: l'exit strategy partorita nel

fine settimana scorso dall'inedito asse trasversale tra Comune (Idv), Provincia e Regione (Pdl) non è andata a buon fine. De Magistris ha parlato di «atti di sabotaggio» denunciando «fatti inquietanti che hanno impedito la raccolta e sono già stati segnalati alle forze dell'ordine». Il riferimento è a roghi e improvvisati sit-in di protesta esplosi con puntualità nel centro storico, dinamiche che secondo l'ex pm di Catanzaro sarebbero spesso riconducibili ad «ambienti camorristici». In ogni caso è soprattutto a Caivano e Acerra, dove erano stati localizzati tre nuovi siti di trasferta, che è naufragato il piano che metteva d'accordo neo-sindaco, presidente della provincia Luigi Cesaro e governatore campano Stefano Caldoro. Sindaco e governatore che, tra le altre cose, si sono visti costretti ad annullare il loro viaggio a Bruxelles in programma per oggi, quando avrebbero dovuto convincere i commissari Ue a sbloccare i 150 milioni di fondi comunitari congelati a seguito della procedura di infrazione avviata contro l'Italia proprio per l'emergenza rifiuti in Campania. A Caivano si è fermato infatti il conferimento, subito dopo che il sindaco Antonio Falco ha precluso mediante libera l'accesso degli auto-

compattatori all'area. Il tutto a seguito delle vibranti proteste della popolazione. Difficilissima la situazione ad Acerra, dove i siti individuati dalla provincia sono addirittura due, entrambi in località Pantano: un gruppo di manifestanti, tra cui consiglieri comunali, ha presidiato l'area tenendo in stallo per alcune ore i mezzi carichi di rifiuti. Si sono così susseguiti momenti di tensione con le forze dell'ordine che hanno prelevato di peso persino il primo cittadino, Tommaso Esposito che si opponeva al passaggio dei camion. E la situazione è tornata alla normalità. Anche ad Acerra, così come a Caivano, si sta in ogni caso valutando l'ipotesi di chiedere al sindaco di emettere un'ordinanza per vietare lo scarico di rifiuti su un territorio che già accoglie l'unico termovalorizzatore della Campania e una quantità imprecisata di ecoballe che chissà se e come saranno bruciate. Tra le azioni di protesta che hanno riguardato il Comune dell'hinterland, si segnalano poi un presidio di manifestanti nell'aula consiliare da parte dei manifestanti e il blocco della linea ferroviaria Napoli-Caserta di ieri mattina. L'unica soluzione possibile, come detto, sembra essere il conferimento della spazzatura oltre i con-

fini della provincia, circostanza resa possibile da una recente (e chiacchieratissima) legge regionale. Proprio questo il senso dell'incontro che si è concluso ieri sera presso la sede della regione e che ha visto coinvolte le massime istituzioni locali. Sul suolo del capoluogo campano del resto la situazione resta drammatica: dai vicoli dei Quartieri Spagnoli, alle location di pregio come piazza Trieste e Trento, a due passi da piazza del Plebiscito, da via Marina alle strade che conducono alla zona collinare. Molti i casi di negozi e ristoranti cittadini chiusi "per rifiuti", triste liturgia dei periodi maggiore crisi. Se al quadro cittadino si somma poi quello della provincia, le giacenze in strada si attestano addirittura sulle 20mila tonnellate. I parlamentari campani del Pd hanno così proposto al governo di dichiarare lo stato di emergenza rifiuti a Napoli. Ancora una volta, dopo la chiusura della crisi datata 31 dicembre 2009. Una chiusura formale perché, da diciassette anni a questa parte, ai piedi del Vesuvio la situazione non è cambiata molto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Cronologia**1994****Comincia l'emergenza**

A febbraio la carenza di discariche riempie le strade della Campania di rifiuti: primo commissariamento.

1998**Rifiuti e occupazione**

Agosto: disoccupati in piazza per ottenere lavoro nella raccolta differenziata. Duemila assunti come Lsu.

2004**Italia divisa in due**

Giugno: la protesta contro la riapertura della discarica di Parapoti (Sa) blocca i treni a Montecorvino Rovella, Italia divisa in due. Agosto: in 20mila contro l'apertura del termovalorizzatore di Acerra: 40 feriti.

2005**Occupato lo svincolo della A3**

A febbraio manifestanti contro l'apertura della discarica di Basso dell'Olmo occupano lo svincolo di Campagna dell'autostrada A3 che viene chiusa. Un morto per malore.

2007**Aggredito Bertolaso**

A giugno, Guido Bertolaso, commissario all'emergenza, aggredito da chi si oppone all'apertura della discarica di Difesa Grande di Ariano Irpino. Lascerà l'incarico. A dicembre rivolta nell'hinterland Nord di Napoli per impedire la riapertura del sito di Taverna del Re a Giugliano.

2008**Scontri con le forze dell'ordine**

A gennaio scontri per evitare l'apertura della discarica di Contrada Pisani a Pianura. Il premier Prodi invia l'esercito. Ad aprile rivolta contro la discarica di Chiaiano. A maggio il nuovo premier Berlusconi convoca il consiglio dei ministri a Napoli: intensificato il ricorso all'esercito, Bertolaso sottosegretario.

2009**Il termovalorizzatore di Acerra**

Apre il termovalorizzatore di Acerra. Berlusconi dichiara «finita l'emergenza». A dicembre il decreto 195 pone fine all'emergenza. Richiamato l'esercito.

2010**Nuova guerriglia urbana**

A ottobre nuovi scontri contro l'apertura di una nuova discarica a Terzigno, provincia di Napoli di nuovo invasa dai rifiuti.

2011**Il ritorno dell'esercito**

A maggio Berlusconi annuncia il ritorno dell'esercito. A giugno la mancata approvazione del decreto rifiuti, causa il no dei ministri leghisti, crea a Napoli un fronte trasversale Pdl-Idv: Caldoro, Cesaro e de Magistris sabato 18 individuano tre nuovi siti di trasferimento ad Acerra e Caivano.

Inceneritore

Si litiga anche nella virtuosa Salerno

Se a Napoli tiene banco l'inedito asse Pdl-Idv, a Salerno – città uscita da qualche anno dall'emergenza ed esempio virtuoso con una raccolta differenziata al 72% – è più che mai braccio di ferro tra municipio e amministrazione provinciale. Tutta colpa del termovalorizzatore: la gara per la realizzazione dell'impianto – fanno sapere dalla provincia: se l'è aggiudicata l'Ati che fa capo a Daneco Impianti srl assieme a Acmar sepa e Rcm costruzioni srl. Per il presidente della provincia Edmondo Cirielli (Pdl) è un «risultato storico» perché per la prima volta in Campania «è un ente a dare risposte concrete al territorio» in materia di rifiuti.

Il sindaco Vincenzo De Luca (Pd) si oppone: «Non c'è nessuna aggiudicazione definitiva». E annuncia la richiesta di «accesso agli atti» denunciando «la mancanza di compatibilità urbanistica dell'area individuata».

Erogato un contributo da 5 milioni

E Palermo riceve dal Governo aiuti straordinari

INCONGRUENZE - La società destinataria (Gesip) si occupa della pulizia nei giardini pubblici ma non di smaltire l'immondizia del capoluogo

Per giustificare un finanziamento di 5 milioni alla Gesip, società in dissesto del Comune di Palermo, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha firmato un'ordinanza il 13 giugno con cui impartisce «disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti» nel capoluogo siciliano. Il problema è che la Gesip non ha nulla a che spartire con i rifiuti, se non per il fatto che, accanto alla manutenzione del verde pubblico, è responsabile della pulizia e dello spazzamento di uffici e ville comunali, scuole materne, canili municipali e della tumulazione delle salme al cimitero dei Rotoli. Insomma, per scongiurare un'insolvenza che affonderebbe i conti del Comune si scomodano anche i morti e si fa passare per emergenza rifiuti ciò che non lo è. È l'Amia,

infatti, che si occupa del servizio di igiene ambientale, un'altra società del Comune scampata alla bancarotta e ammessa nella primavera dello scorso anno all'amministrazione straordinaria su richiesta della Procura. La Gesip rappresenta sì un'emergenza ma a livello sociale, per via dei suoi 1.900 lavoratori, di cui un terzo con precedenti penali, pronti a tutto pur di difendere il posto. L'immondizia non c'entra niente, anche se nell'ordinanza si legge che le misure straordinarie di natura finanziaria sono adottate per «assicurare la continuità e la corretta gestione del ciclo dei rifiuti nel rispetto della tutela della salute e delle matrici ambientali». Siamo peraltro di fronte a una delle aziende comunali a più alto tasso di assenteismo. Il Sole-24 Ore ha documentato (in un articolo dell'ottobre 2009) che tra gennaio e ottobre di

quell'anno erano state recapitate al personale Gesip 270 contestazioni, tra cui 79 ammonizioni scritte, 39 multe e 27 sospensioni, mentre 66 casi risultavano sotto osservazione e 56 archiviati. Il contributo straordinario di 5 milioni, che il Comune dovrà restituire allo Stato entro la fine dell'anno, era atteso come il pane dalla giunta di centro-destra, per garantire ai lavoratori un altro mese di stipendio ed evitare che le proteste si trasformassero in veri e propri tumulti. Il sindaco, Diego Cammarata, spera che nel frattempo Berlusconi gli sganci 150 milioni da qui al 2015 per consentirgli di collocare gradualmente i lavoratori della Gesip nei ranghi del Comune e delle sue partecipate. La richiesta ha fatto montare su tutte le furie il primo cittadino di Cesena, il pidessino Paolo Lucchi, che ha scritto al ministro dell'Eco-

nomia, Giulio Tremonti, per lamentare come mai il governo continui a staccare assegni a un ente locale prossimo alla decozione negandoli ai Comuni del Nord e del Sud che hanno i conti in regola. Già nel 2008, con il decreto milleproroghe, il governo aveva dato all'amministrazione comunale di Palermo 80 milioni per tenere in vita l'Amia: denaro bruciato in un inutile aumento di capitale. Poi il Cipe ha stanziato 130 milioni con obbligo di rendicontazione, utilizzati per interventi vari come l'acquisto di 30 autocompattatori ceduti proprio ieri in usufrutto dal Comune all'Amia. L'emergenza però resta, a tutti i livelli, e Palermo rischia di diventare una polveriera sociale. Proprio come Napoli.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Oddo

Energia. La Giunta della Regione Veneto cambia la legge sul parco del delta del Po per consentire il progetto di riconversione

Zaia sblocca la centrale di Porto Tolle

Il governatore: «Ora tempi rapidi per l'iter» - Dall'Enel investimento di 2,5 miliardi - L'IMPIANTO - Con la trasformazione da olio combustibile a «carbone pulito» l'inquinamento dell'aria sarà ridotto dell'80%

ROVIGO - Si sblocca il progetto dell'Enel per spianare la vecchia centrale a olio combustibile di Polesine Camerini, frazione di Porto Tolle, sulla punta del delta del Po, per sostituirla con una moderna ed efficiente centrale a carbone. Ieri la giunta regionale del Veneto su indicazione del presidente Luca Zaia ha cambiato la legge ambientale sul parco del delta del Po per consentire all'Enel di riprendere il progetto da 2,5 miliardi di euro. Il progetto si era fermato al Consiglio di Stato perché contrastava con la legge regionale sul parco naturale. Con ogni probabilità il consiglio regionale formalizzerà in autunno il ritocco alla legge. Il ministero dell'Ambiente sarà disponibile a condurre in tempi sprint una nuova valutazione di impatto ambientale, e tra un anno il cantiere potrebbe essere aperto. Vantaggi ambientali? Sicuro. La centrale di oggi è una stufa di una quarantina di anni fa alimentata a olio combustibile, il fratello minore del greggio, e quando è in funzione allarga sul cielo del delta un ombrello sulfureo di colore rosato. Pensata in anni di shock petrolifero, è una centrale "poli-combustibile" che può bruciare malamente e a basso rendimento anche metano oppure carbone. Inoltre far marciare la grande centrale costa uno sproposito. Non a caso l'Enel accende raramente l'impianto. Con la futura centrale - alto rendimento e filtri potenti - l'inquinamento sarà ridotto circa dell'80%, e per questo motivo la tecnologia viene chiamata, con un eufemismo, "carbone pulito". Nella

sentenza (si veda il Sole 24 Ore del 18 maggio) i giudici di Roma avevano bloccato il progetto: «Finché la Regione Veneto non riterrà di modificare la legislazione di sua competenza, deve essere applicata la legge regionale tuttora vigente secondo cui nella zona di Porto Tolle possono essere costruite esclusivamente centrali alimentate da gas naturale o da fonte alternativa» di pari o minore impatto ambientale. Così la giunta regionale di Venezia ha approvato la modifica all'articolo 30 della legge che istituisce il parco regionale del delta. Lo ha annunciato Zaia, soddisfatto per avere salvaguardato «almeno il 90% della procedura fin qui attuata, vale a dire senza perdere ulteriori cinque anni di lavoro». Secondo il governatore, ora i tempi «saranno ravvicinati

poiché abbiamo già trasmesso la delibera di modifica al consiglio regionale che con la massima velocità darà corso alla votazione. La partita è stata concordata con i massimi funzionari dei ministeri dell'Ambiente e dello sviluppo economico». Protesta il Wwf. Soddisfatti invece i politici veneti, i sindacati e i dipendenti della centrale. «Questa iniziativa riaccende uno dei motori dell'economia nazionale e la speranza di migliaia di lavoratori, dipendenti Enel e delle imprese nell'indotto», commenta il comitato dei lavoratori. Il deputato Pd Marco Stradiotto sorride: «Meglio tardi che mai. Questa era la strada suggerita anni fa dal governo Prodi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Scuola. Prorogata l'indennità Inps

Si allunga la rete per 8mila precari

I REQUISITI - Potrà accedere al beneficio chi, in assenza di un nuovo incarico, ha già svolto dal 2008-2009 almeno 180 giorni di insegnamento

ROMA - I precari della scuola che resteranno a casa il prossimo 1° settembre per via dei tagli potranno contare sulla "salva precari", prorogata anche per l'anno scolastico 2011-2012 dal decreto Sviluppo. Una misura a sostegno di reddito e occupazione inaugurata, d'intesa con Inps e Regioni, nel 2009-2010, all'inizio del piano triennale di riduzione di professori e Ata che ha portato alla cancellazione di 125.260 posti, di cui 81.120 cattedre. L'agevolazione garantita dalla "salva precari" consiste nell'accesso privilegiato all'indennità di disoccupazione Inps (circa 886 euro al mese), la precedenza assoluta nell'assegnazione delle supplenze d'istituto (quelle assegnate dal preside), la partecipazione a progetti speciali e la valutazione dell'intero anno di servizio svolto a prescindere dall'effettiva durata dell'im-

piego. Secondo il decreto Sviluppo potrà beneficiare di questo speciale "paracadute" tutto il personale che «il prossimo anno non riuscirà a stipulare, per carenza di posti, un contratto di supplenza della stessa tipologia di quello dell'anno precedente o comunque dell'ultimo anno lavorativo nel triennio». Per poter accedere al beneficio bisognerà quindi essere stati titolari di un incarico annuale (o fine al termine delle attività didattiche) almeno a partire dal 2008-2009 o aver svolto, sempre a partire dal medesimo anno scolastico, attraverso le graduatorie d'istituto, una supplenza di almeno 180 giorni. È escluso dalla "salva precari" chi non vedrà riconfermarsi l'incarico perché andato in pensione. Per Massimo Di Menna della Uil Scuola è ora «di partire subito con la fase attuativa per non la-

sciare i precari troppi mesi senza reddito e lavoro». Critico Domenico Pantaleo della Flc Cgil che parla di provvedimento «inefficace» che anzi, con la priorità nell'assegnazione delle supplenze, incentiverà una «guerra tra precari». Nei due precedenti anni scolastici la "salva precari" ha rappresentato una sorta di "ammortizzatore sociale privilegiato" che ha interessato circa 20mila persone, a fronte di 28.544 domande accolte nel 2009, e 45.055 nel 2010. Il prossimo anno, secondo le prime stime, dovrebbe interessare altri 7-8mila precari, docenti e Ata. Tutti gli altri, nel 2009 e 2010, pur avendo i requisiti per accedere (e con la domanda accolta), non hanno avuto bisogno della "salva precari" perché hanno continuato a lavorare attraverso le supplenze o sono stati assunti. Chi invece è rimasto a

spasso o ci resterà a settembre continuerà ad aver diritto a queste speciali "agevolazioni", che vedono coinvolte anche le Regioni. Nel 2010-2011, secondo dati Uil Scuola, le Regioni hanno stanziato poco più di 110 milioni di euro. A mettere sul piatto più fondi di tutti è stata la Sicilia, con 22 milioni, a seguire: Puglia, con 20, Piemonte, con 8, Calabria, con 7 milioni. Come sono stati utilizzati i fondi delle Regioni (che derivano in parte da risorse europee)? Per affiancare l'indennità Inps e coinvolgere i precari senza lavoro in progetti speciali per potenziare l'offerta formativa e per il sostegno agli alunni in difficoltà o disabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Piemonte. La proposta di Cota agli stati generali dell'occupazione «Sgravi Irap per chi assume giovani»

TORINO - Deduzione dell'Irap alle imprese che assumono giovani e interventi sulla formazione professionale. Sono le due ricette che la Regione Piemonte porta oggi all'apertura degli Stati generali del lavoro a cui partecipano le Province, il Comune di Torino, i sindacati, le organizzazioni di categoria. Ad anticipare le proposte della Regione è stato lo stesso presidente della Giunta, Roberto Cota (Lega Nord). La deduzione dell'Irap, ha spiegato, si concretizzereb-

be nel risparmio di 979 euro all'anno - da moltiplicare per tre anni - per ogni lavoratore con meno di 30 anni di età assunto a tempo indeterminato. «Pensiamo a un'azienda che si insedia in Piemonte e assume cento dipendenti: il risparmio è di 97mila euro». Quanto alla formazione, si tratta di estendere a tutta la regione un esperimento che, fatto nelle province di Torino e Cuneo, «ha funzionato bene». Serve però - ha ancora osservato Cota - «una radiografia esatta delle esi-

genze del territorio» per ottimizzare l'incrocio fra domanda e offerta. «Sembra assurdo ma su alcune professionalità ci sono richieste che faticano a essere accontentate» aggiunge Cota. È il caso del comparto agricolo dove «c'è stato un incremento dell'occupazione del 5,8 per cento». Ma anche della forte domanda di «tecnici elettrici, sarte, figure che operino all'interno delle strutture sanitarie». Il governatore del Piemonte intende quindi lanciare un appello per quanto riguarda

la maggior conoscenza della formazione professionale e di quali sbocchi può garantire: «Oggi - ha detto - il 9% dei giovani frequenta la nostra formazione, che ha ottime chance per garantire professionalità in presa diretta con il mondo del lavoro. Vogliamo - ha concluso - potenziare sempre più questo strumento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. La.

I chiarimenti delle Entrate. In una circolare le risposte dell'Agenzia alle domande fatte nel corso di Telefisco 2011

L'auto nello spesometro, la casa no

I veicoli sono registrati al Pra ma non sono monitorati dall'Anagrafe tributaria - L'ECCEZIONE - Se la cessione è effettuata in conto vendita presso un concessionario, non dovrà essere effettuata alcuna comunicazione

Le autovetture vanno nello spesometro, gli immobili no. È questo uno dei passaggi più significativi, in tema di spesometro, della circolare 28/E di ieri con cui l'agenzia delle Entrate ha formalizzato le risposte fornite nel corso degli incontri tenutisi a gennaio 2011 con la stampa specializzata, in particolare in occasione di Telefisco. Proprio in considerazione della datazione, le posizioni espresse nella circolare di ieri sono in parte superate da quanto chiarito con una precedente circolare – la 24/E del 30 maggio scorso – la cui emanazione ha altresì giustificato l'eliminazione di alcune risposte fornite in quelle occasioni (ad esempio, quella che induceva a ritenere necessaria l'inclusione delle prestazioni non territoriali riepilogate in Intrastat). Rimane invece di attualità la questione della segnalazione delle automobili e degli immobili, come dimostra la reiterata presenza di questo tema nei quesiti posti agli esperti del Sole 24 Ore in occasione del forum sullo spesometro tenutosi dal 17 al 20 giugno. In particolare, è stato da più parti chiesto se l'auto acquistata da un professionista o da un imprenditore per un importo superiore alla soglia di 3mila euro dovesse essere oggetto di comunicazione, così come la cessione, anche a privati. Il dubbio nasce dal fatto che, secondo una idea ricorrente, il particolare regime pubblicitario a cui sono sottoposte le autovetture (iscrizione al Pra) escluderebbe l'obbligo di segnalazione, in quanto la necessaria informativa sarebbe già a disposizione del fisco. In proposito, confermando quanto espresso nel corso di Telefisco, nella circolare di ieri l'agenzia delle Entrate ha ufficializzato la necessità di includere nello spesometro gli acquisti e le vendite di automobili. Infatti, così come previsto dal provvedimento delle Entrate del 22 dicembre 2010, non vanno riepilogate, in quanto escluse dall'obbligo, le operazioni già "schedate" nell'anagrafe tributaria in conformità all'articolo 7 del Dpr 605/73, e le compravendite di autovetture non sono monitorate attraverso questo canale, da cui la necessità di inserirle nello spesometro. Per lo stesso principio, in quanto comunicate all'anagrafe tributaria,

restano fuori dallo spesometro le operazioni aventi ad oggetto le cessioni e gli acquisti di immobili. Con riferimento alle autovetture, il regime illustrato comporta, dal lato del cedente che effettua le vendite nell'esercizio d'impresa o professione, la necessità di comunicare la vendita del mezzo quando di importo pari o superiore a 3mila euro al netto di Iva. Nel caso di cessione di un'auto usata nel regime del margine (analitico), la circolare 24/E/2011 ha chiarito che la soglia di rilevanza va riferita al margine, restando esclusa dal computo la quota non soggetta ad Iva. Poiché, inoltre, nelle vendite effettuate in questo regime l'Iva non può essere indicata separatamente in fattura, in conformità alla citata prassi, la soglia da osservare per la comunicazione sarà di 3.600 euro al lordo dell'imposta. Se, poi, la cessione è effettuata da un privato che ha lasciato l'auto in conto vendita presso un concessionario, non dovrà essere effettuata alcuna segnalazione ai fini dello spesometro, in quanto quest'obbligo sussiste solo in capo ai soggetti passivi Iva. Quanto alle operazioni effettuate nei

confronti di privati, la circolare di ieri ribadisce la necessità di effettuare la comunicazione in tutte le ipotesi in cui si verifica l'obbligo di emissione della fattura, ma non chiarisce se, in caso di emissione volontaria del documento, la soglia da osservare sia di 3mila euro più Iva o di 3.600 euro al lordo dell'imposta, questione non indifferente se si tiene conto del fatto che il prodotto (per esempio generi alimentari) o servizio (per esempio ristorazione) oggetto di fatturazione potrebbe essere tassato con aliquota ridotta. Per il 2010, inoltre, è confermato che la comunicazione concerne solo le operazioni per cui è obbligatoria la fattura ancorché effettuate nei confronti di privati, di importo non inferiore a 25mila euro al netto di Iva e lo stesso, si ritiene, debba valere anche quando la fattura è stata emessa non in forza di un vincolo normativo, ma per prassi aziendale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce**

Il provvedimento del direttore dell'Agenzia. Anche per le operazioni commerciali

Amministrazioni pubbliche escluse dalla segnalazione

LE SPECIFICHE TECNICHE - *La compilazione si allinea alle indicazioni su operazioni frazionate, note di variazione e regime del margine*

Gli enti territoriali e gli organismi di diritto pubblico sono esclusi dallo spesometro anche per le operazioni realizzate nell'ambito delle attività commerciali. Inoltre vengono modificate sostanzialmente le specifiche tecniche per consentire il corretto riepilogo, tra l'altro, delle operazioni con pagamento frazionato, delle note di variazione e per coloro che applicano il regime del margine. Con due mosse il direttore dell'agenzia delle Entrate semplifica la vita degli enti pubblici e adegua i tracciati record alle interpretazioni fornite con la circolare 24/E del 31 maggio 2011. Tutto in tempo utile non solo per il primo adempimento che sarà il 31 ottobre 2011, ma anche per i nuovi operatori che saranno inclusi nell'obbligo a partire dal prossimo 1° luglio. Il provvedimento del direttore

dell'agenzia delle Entrate di ieri ha escluso dal nuovo adempimento dello spesometro (le comunicazioni per le operazioni superiori a 3.000 ovvero 3.600 euro) lo Stato, le regioni, le province, i comuni e gli altri organismi di diritto pubblico. Tra questi soggetti rientrano tutti gli enti che appartengono alla pubblica amministrazione, nonché gli enti che svolgono attività di interesse pubblico (tra cui le comunità montane, le università, gli enti di ricerca, le Asl, l'Inps e l'Inail). Il provvedimento motiva l'esclusione in relazione alle peculiari modalità di tenuta della contabilità previste in capo a questi soggetti che difficilmente possono effettuare preliminarmente una corretta separazione tra le operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate in ambito di attività istituzionale e in ambito di attività commerciale. Il pro-

blema, già evidenziato (si veda Il Sole 24 Ore del 2 giugno), riguarda le operazioni miste quando un ente effettua un acquisto di beni e servizi per le sue esigenze totali, senza sapere a monte come tali acquisti verranno destinati. Destinazione che sarà nota solo al momento della loro utilizzazione. La motivazione potrebbe aprire la strada all'interpretazione restrittiva (immotivata), di escludere dall'obbligo solo gli enti con contabilità finanziaria e non quelli che per legge devono avere, già oggi, la contabilità economica (vedi le Asl). In effetti, il problema (anche se con minore impatto) esiste anche per gli enti che utilizzano la contabilità economica. Pertanto si ritiene che l'esclusione fissata dal provvedimento riguardi tutti gli organismi pubblici a prescindere dal tipo di contabilità utilizzata. La circolare

24/E/2011, che ha interpretato in modo sistematico il nuovo obbligo dello spesometro, ha cercato di semplificare e razionalizzare il monitoraggio di una serie di operazioni. Il provvedimento del direttore di ieri ha ratificato queste interpretazioni adattando, di conseguenza, anche le specifiche tecniche che informeranno i software che verranno predisposti per effettuare la compilazione e l'invio della comunicazione. In particolare, sono state riviste le regole di rilevazione delle operazioni frazionate per le quali è sempre necessario inserire anche il totale dell'operazione di riferimento, ovvero le note di variazione per le quali è richiesto l'esplicito aggancio alla fattura originaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

B. Sa.

Sostenibilità. Provvedimenti innovativi in Veneto e a Trento

Lotta a suon di leggi contro povertà e rifiuti

Ecceденze alimentari riutilizzate o cedute

Una è una legge, votata dal consiglio veneto, finalizzata a combattere la povertà, l'altro è un progetto sperimentale, varato dalla Provincia autonoma di Trento, per ridurre i rifiuti, in particolare la frazione organica e coinvolgere la clientela nelle buone pratiche ambientali. Entrambi hanno l'obiettivo di limitare gli sprechi alimentari. In Veneto è stata approvata una legge (n.11/2011) che incentiva la promozione di rapporti e accordi tra le aziende del settore alimentare, della grande distribuzione e della ristorazione collettiva con le associazioni di volontariato, per assicurare la cessione di generi alimentari invenduti o non consumati e ancora commestibili. La Provincia di Trento, che ancora l'anno scorso aveva siglato con la grande distribuzione l'accordo volontario "Ecoacquisti trentino" per la riduzione dei rifiuti nel comparto distributivo (attualmente sono 131 i punti vendita che han-

no rispettato le azioni previste dall'accordo e si sono quindi aggiudicati il marchio rilasciato dall'ente), vara per l'estate la sperimentazione del progetto "Ecoristorazione trentino". Azione simbolo della sperimentazione, la distribuzione nei locali aderenti all'iniziativa di 40mila ecovaschette, messe a disposizione dalla Provincia, per portate a casa il cibo non consumato al ristorante. «Il provvedimento che abbiamo licenziato all'unanimità in Veneto – afferma il consigliere Pietrangelo Pettenò (fsv), primo firmatario del provvedimento – deve ora essere attuato dalla Giunta, che ha ricevuto mandato dall'assemblea consiliare di fissare, attraverso una delibera di indirizzo, le linee guida e di formulare la bozza di convenzione che potrà essere firmata dai rappresentanti della grande distribuzione e della ristorazione da una parte e dalle associazioni di volontariato dall'altra». Queste ultime dovreb-

bero ricevere i prodotti non consumati ma ancora perfettamente integri e ridistribuirli ai più poveri, secondo l'esperienza del Banco alimentare. La Regione dovrebbe avere un ruolo attivo nel promuovere gli accordi di collaborazione e nel progettare informazione e formazione degli addetti per incentivare questa particolare forma di solidarietà, che combatte gli sprechi alimentari. Valorizza invece «i piccoli gesti concreti che possono incidere, una volta entrati nelle abitudini quotidiane, sugli stili di vita», come sottolinea il vicepresidente ed assessore all'Ambiente della Provincia autonoma di Trento, Alberto Pacher, il progetto "Ecoristorazione trentino". La fase sperimentale del progetto, che durerà fino a ottobre, coinvolge cinque esercizi (un ristorante-albergo, un ristorante, due ristoranti pizzeria e un agriturismo) e porterà alla definizione di un disciplinare di certificazione e del sistema di attri-

buzione dell'etichetta che contraddistingue l'iniziativa. Le imprese aderenti dovranno soddisfare alcuni requisiti obbligatori e raggiungere un punteggio minimo complessivo anche attraverso azioni facoltative. Le aree individuate riguardano la riduzione di rifiuti, in particolare la frazione organica, l'utilizzo di prodotti biologici e verdi, il risparmio energetico ed idrico, il coinvolgimento della clientela nelle buone pratiche ambientali. Con l'autunno si procederà alla verifica per definire una bozza di protocollo che i locali dovranno rispettare, se vorranno ottenere il marchio rilasciato dalla Provincia. Entro dicembre il protocollo sarà siglato dalle principali associazioni di categoria della ristorazione (Ucts, Asat, Associazione agriturismi trentino e Conferescen-ti). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Friuli-V.G. Pronto il regolamento attuativo al codice

Edilizia pubblica al restyling

TRIESTE - Rush finale per il regolamento di attuazione del Codice regionale dell'edilizia pubblica (Lr 19/09), pronto per il vaglio della IV Commissione e del Consiglio delle autonomie Locali dopo il primo ok in via preliminare incassato dalla Giunta Tondo. Il regolamento fissa una serie di criteri omogenei sul territorio, sia sotto il profilo dei calcoli, sia della modulistica necessaria all'esecuzione degli interventi edilizi, mettendo così ordine ad una moltitudine disarticolata di prassi. «Si tratta – commenta il presidente della IV Commissione, Alessandro Colautti – di un testo molto concreto: così, ad esempio,

definisce per tutti i comuni in modo univoco la modulistica di riferimento, a garanzia dello snellimento e trasparenza delle procedure burocratiche; introduce certezze anche nei sistemi di calcolo, facilitando l'operatività delle imprese di settore, oltre ad agevolare i recuperi edilizi». Il regolamento – stando ai legislatori ed ai tecnici – dovrebbe avere delle ricadute indirette anche sulle imprese di costruzioni, le quali in regione (dati delle Casse edili) hanno visto volatilizzarsi nel 2010 oltre mille posti di lavoro e 150 aziende chiudere i battenti. Un trend negativo confermato anche dall'Ance, secondo cui nel biennio

2009-2010 sarebbero state colpite dalla crisi circa 400 aziende e oltre 2.500 lavoratori, mentre nei primi mesi del 2011 si assisterebbe ad una leggerissima ripresa delle costruzioni di fascia media alta. Il giudizio positivo sul testo arriva, dunque, anche dall'Ance, ma non mancano alcune puntualizzazioni relative alle misure introdotte che, sebbene apprezzabili, non saranno risolutive né per le aziende di settore, né per la ripresa del mercato immobiliare. Sotto la lente dei costruttori è soprattutto la parte del regolamento che interessa gli oneri accessori, abbattuti solo per il recupero ed il restauro e che non terrebbero

conto dei valori effettivi di mercato delle zone di riferimento catalogate. «Occorrerebbe – spiega il presidente regionale, Donato Riccesi – operare dei bilanciamenti, dando degli indirizzi più precisi sul sistema di applicabilità degli oneri, considerando il valore reale delle aree edificabili e non solo la loro classificazione (A, B, C, D) per zone omogenee perché altrimenti il rischio è quello di penalizzare soprattutto le costruzioni sulle fasce basse, premiando al contempo l'edilizia di lusso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariateresa Bazzaro

INTERVENTO

Acqua pubblica e referendum: non lasciamo tutto com'è

Terminate le valutazioni più direttamente politiche sui recenti referendum, vale forse la pena approfondire gli effetti pratici che si potranno determinare. Val la pena di farlo in particolare sull'acqua e i servizi pubblici locali, i due quesiti che più da vicino riguardano la vita delle amministrazioni locali. Con l'abrogazione del 23bis, posta dal primo quesito, vengono meno l'obbligo per i comuni di fare le gare per concedere la gestione dei servizi legati all'acqua, ma anche trasporti e rifiuti, pena la decadenza delle concessioni stesse per le società che hanno avuto l'affidamento in house, nonché di dover cedere le azioni eccedenti il 30% delle società quotate. Quindi non viene affatto meno la possibilità per chi lo ritiene di affidare al privato scelto attraverso gara pubblica la concessio-

ne dell'acqua. D'altra parte vige una normativa europea, e al tempo stesso per molti comuni è del tutto impossibile gestire il proprio sistema idrico senza ricorrere ad affidamento a terzi pubblici o privati che siano. Quindi più che contro la privatizzazione dell'acqua il voto è stato contro l'obbligo di pubblica competizione per affidare i servizi. Viene da chiedersi: qual è l'amministratore pubblico, il manager pubblico che può aver paura delle gare? Quello responsabile e capace oppure quello che è abituato a vivere al riparo della cattiva politica? E qual è la politica che teme la competizione pubblica? Quella che indirizza e controlla o quella che al contrario si autoriproduce occupando poltrone? In precedenza l'obbligo di vendere quote delle società era forse mal formulato. Meglio sarebbe stato un

sistema di incentivi o disincentivi fiscali. Ma, tuttavia, qualcuno può spiegare per quale ragione con quote anche molto inferiori al 30% si controllano imperi finanziari e industriali mentre per una multiutilities pubblica occorre tenere congelate risorse che potrebbero essere investite, ad esempio per realizzare politiche di welfare, e che invece producono solo poltrone per chi le occupa? Il quesito numero due sulla redditività del capitale avrà presumibilmente l'effetto di ridurre i già insufficienti investimenti per migliorare il sistema idrico italiano, a meno di non finanziarlo con un aumento consistente delle tariffe ovvero della fiscalità generale. In entrambi i casi, sarebbe palese lo snaturamento del senso della consultazione referendaria stessa. Inoltre, se la redditività del capitale investito, di cui ovviamente

tengono conto i programmi industriali e finanziari delle aziende in essere, siano esse pubbliche o private, viene defalcata, la conseguenza inevitabile – dal momento che non si possono bloccare gli investimenti in corso – finisce per essere un significativo aumento delle tariffe, anche qui non certo nello spirito del referendum. Contraddizioni che vedremo come saranno gestite e che effetti determineranno. D'altra parte bisogna scegliere una direzione di marcia. O è quella postulata dai referendum, trainata dalla spesa pubblica a carico della fiscalità generale o è quella in cui il pubblico sa usare il mercato senza farsene usare, sa essere competitivo sul mercato quando deve gestire un bene che proprio perché è comune deve essere valorizzato e non sprecato.

Sergio Chiamparino

Enti locali – Federalismo e bilanci

L'addizionale Irpef sale a Carrara, Empoli e Imola

Sono 150 i comuni che possono ancora agire sul tributo

Sono 150 i comuni del Centro-Nord che potrebbero fin da subito innalzare l'addizionale Irpef in conformità al decreto legge n. 23 del marzo 2011, relativo alle disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Infatti, sui 967 comuni che compongono l'area delle regioni di Marche, Emilia-Romagna, Toscana ed Umbria, 150 (circa il 15%) sono i comuni che presentano una aliquota inferiore allo 0,4% e che conseguentemente potrebbero innalzare la propria addizionale fino al raggiungimento di tale soglia media. Solo in quattro hanno dichiarato di non voler applicare aliquote. Una possibilità più che realistica, quella di agire sull'addizionale Irpef, se valutata alla luce del grado di autonomia impositiva e finanziaria. Nonostante le quattro regioni dell'area abbiano indicatori superiori alla media nazionale, tra il 2008 e il 2009 per i comuni emiliani, toscani e marchigiani è cresciuta la dipendenza dai trasferimenti statali. Solo i comuni umbri hanno fatto registrare un decremento della dipendenza (dal 29,5%

al 29,2%), pur rimanendo gli unici a dipendere dai trasferimenti statali in misura maggiore rispetto alla media nazionale (28,3%). Dunque a molti enti locali dell'area non resta che la leva dell'addizionale (hanno già annunciato aumenti Empoli +0,1%, Imola +0,2% e molti altri potrebbero seguirli entro il 30 giugno). «L'utilizzo delle addizionali - dichiara Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Anci dell'Emilia-Romagna - si è reso necessario per effetto dei tagli operati dal Governo, che ha scelto di scaricare il costo della manovra quasi per intero sul sistema degli enti locali». Anche se - va ricordato - questi rappresentano solo il 13% della spesa pubblica. «Ad Imola - continua Manca - verranno meno 6 milioni di trasferimenti, recuperabili solo per un terzo con le addizionali. Siamo favorevoli ad introdurre un criterio di progressività che per il momento è rappresentato ad Imola da un'esenzione di 10.000 euro Isee. Il risultato referendario poi ci ha rafforzato nella convinzione che è possibile conte-

so il mantenimento di un forte ruolo pubblico nella programmazione e nella gestione dei beni di interesse collettivo». Non tutti gli enti pubblici potranno incrementare seguendo le medesime modalità. Infatti solo coloro che attualmente non prevedono addizionali comunali possono introdurre un aumento massimo dello 0,2% e pensare di replicarlo il prossimo anno. Chi, ad esempio, presenta un'addizionale allo 0,3%, può incrementare solo dello 0,1% e non può prevedere ulteriori incrementi, avendo toccato il tetto massimo previsto dal decreto legge n. 23/2011. Pochi sono i capoluoghi nell'area con un'addizionale inferiore a questo limite dello 0,4%: Rimini (0,3%), Pisa (0,2%) e Carrara (0,1%). Dai primi due si conferma la volontà di non avvalersi dell'opportunità offerta dal decreto legge del Governo. A Carrara, al contrario, si andrà, con il bilancio preventivo previsto al 29 giugno, all'incremento dello 0,2%, dato anche il rapporto sbilanciato tra debito ed entrate correnti (2.375 euro pro-capite e 223,1% di rapporto). «Sia-

mo stati costretti - dichiara Angelo Andrea Zubbani, sindaco di Carrara - ad utilizzare la leva prevista dal decreto sul federalismo per alzare l'asta delle addizionali e far fronte così al venimento di 2,5 milioni di euro di trasferimenti. In primis per continuare a garantire la forte protezione sociale che contraddistingue la nostra città e poi per coprire in parte i debiti contratti nella realizzazione della strada dei marmi, che congiunge i bacini marmiferi con il porto. Un'opera da 125 milioni di euro di costo, che sarà inaugurata entro l'anno». Rimangono attestati sulla linea dello 0,4% solo 33 comuni dell'area. Tutti gli altri (608 municipalità) sono sopra, con 118 casi da tempo sul limite dello 0,8 per cento. Tra questi, i capoluoghi di Ancona, Ascoli e Fermo. Complessivamente, la media Irpef tra i comuni del Centro-Nord si attesta allo 0,52 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ruggiero

I PUNTI

La novità. Per il 2011 e il 2012 viene offerta ai comuni la possibilità di sbloccare le addizionali comunali Irpef. La facoltà riguarda però solo gli enti che hanno un'aliquota al di sotto dello 0,4 per cento.

Gli enti interessati. Nel Centro-Nord sono circa 150 i comuni, vale a dire il 15% del totale, che possono mettere mano all'addizionale Irpef fino al 30 giugno prossimo. Tra i capoluoghi l'opzione è stata scelta da Carrara. In azione anche Empoli e Imola.

A confronto

L'aliquota addizionale Irpef nei comuni capoluogo del Centro-Nord (al 31/12/2010)

Comune	Aliquota (%)	Comune	Aliquota (%)
Carrara	0,10	Piacenza	0,52
Pisa	0,20	Lucca	0,60
Firenze	0,30	Macerata	0,60
Rimini	0,30	Pesaro	0,60
Cesena	0,40	Ravenna	0,60
Livorno	0,40	Siena*	0,60
Parma	0,40	Urbino	0,60
Forlì	0,49	Bologna	0,70
Arezzo	0,50	Massa	0,70
Ferrara	0,50	Perugia	0,70
Grosseto	0,50	Ancona	0,80
Modena	0,50	Ascoli Piceno	0,80
Pistoia	0,50	Fermo	0,80
Prato	0,50		
Reggio Emilia	0,50		
Terni	0,50		

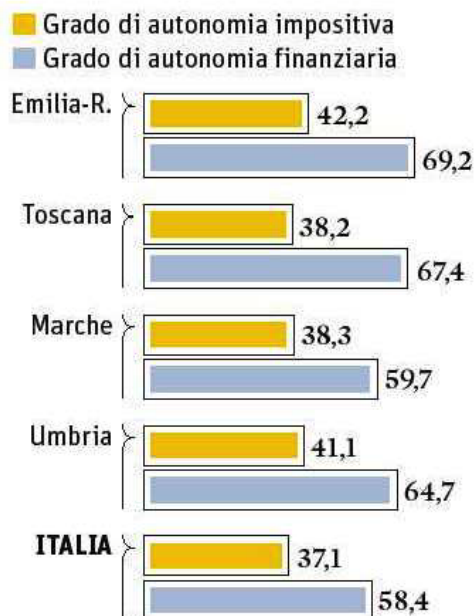
Aliquota unica

Aliquota ordinaria: previste esenzioni per i redditi bassi

Nota: * l'aliquota sale a 0,7% per redditi imponibili superiori a 18.000 euro

Fonte: Elab. Sole 24 Ore CentroNord su dati del Dipartimento delle finanze e Uil

Indicatori economico-strutturali delle amministrazioni comunali dei capoluoghi regionali del Centro-Nord. Anno 2009*



* Dati provvisori e valori percentuali

Nel 2011 previste entrate per 10 milioni

Firenze introduce la tassa sul turismo

Ultimo weekend a Bologna era sotto gestione commissariale, non era possibile neanche agire sull'addizionale Irpef. Il prelievo che sarà introdotto a Firenze, valido solo per le prime 10 notti di soggiorno, varia da 1 a 5 euro a notte, a seconda delle tipologie e delle stelle delle strutture ricettive (dagli alberghi ai campeggi, dagli affittacamere agli agriturismo, fino alle residenze d'epoca). Per i primi sei mesi il gettito per Palazzo Vecchio potrebbe arrivare a 10 milioni di euro e nel 2012 a 18-19 milioni di euro, salvo che gli albergatori, come annunciato, non facciano ricorso al Tar per una sospensione. Eventualità che non spaventa il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Siamo alle solite – ha dichiarato Renzi – quan-

do un'amministrazione cerca di fare c'è chi ricorre al Tar. Non vogliamo mettere una tassa sui cittadini ma chiediamo un contributo di un euro a stella a chi viene a dormire a Firenze, come accade in tutto il mondo e anche a Roma». Però spaventa le associazioni degli albergatori, che avrebbero preferito fosse calcolato sul prezzo della camera, anziché sulle stelle. L'altro rischio è quello della migrazione dei pernottamenti verso i comuni vicini a Firenze dove, per ora, non si paga la tassa di soggiorno. Anche in questi, infatti, potrebbe entrare in vigore la nuova imposta se sarà predisposto l'Osservatorio turistico di destinazione, ovvero lo strumento che consente di rientrare nella lista dei comuni classi-

ficati turistici dalla regione. Una possibilità che riceve il plauso di Anci Toscana ma che si scontra con il parere contrario degli albergatori, soprattutto di quelli delle aree in crisi, che minacciano battaglia. Un altro nodo da sciogliere riguarda infine la destinazione a cui saranno indirizzati i proventi della tassa di soggiorno. «L'imposta di soggiorno - commenta Dario Nardella - indicherà chiaramente l'impiego delle relative risorse, come richiesto del decreto: interventi in materia di turismo e di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali con relativi servizi pubblici locali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD — pag.3

Dopo l'intervento della Corte dei conti sul limite del 40% per avviare contratti anche di collaborazione

Scure sulle spese per il personale

Firenze si muove in prima persona, e carte alla mano cerca soluzioni interpretative insieme ai tecnici della Ragioneria generale dello Stato; Reggio Emilia, guidata da Graziano Delrio che è anche responsabile finanza locale per l'Anci, spinge l'associazione «di categoria» a proporre correttivi nell'eterno tentativo di non penalizzare i «virtuosi». Tutti gli altri fanno i conti, e cercano con esternalizzazioni o altre misure tampone di quadrare un cerchio che si ostina a restare tondo. A generare tanta agitazione è la regoletta sulle spese di personale dei Comuni prevista dalla manovra estiva dell'anno scorso (articolo 14, comma 9 del DL 78/2010), ma esplosa per varie ragioni a scoppio ritardato. La regola è semplice: i Comuni che dedicano al personale più del 40% delle proprie spese correnti non possono più firmare contratti, nemmeno per una collaborazione temporanea. D'acchito, in molti hanno alzato le spalle anche perché, tabelle dell'Istat alla mano, il problema sembrava concentrato quasi esclusivamente in Sicilia, mentre

sul «continente» riguardava pochi casi isolati. A spargliare le carte è intervenuta la Corte dei conti, che a metà maggio, in una delibera delle Sezioni riunite, ha stabilito che nel parametro del 40% entra tutta la spesa di personale, compresa l'Irap, gli incrementi contrattuali slegati dalle intese nazionali, i contratti flessibili, e non quella "ridotta", limitata quasi esclusivamente alle voci-chiave della retribuzione del personale a tempo indeterminato, che si usava per le vecchie regole. Senza contare l'incognita sul personale delle società partecipate (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 giugno), che secondo i magistrati contabili andrebbe calcolata per evitare elusioni (assunzioni nelle società per far uscire spesa dal bilancio del Comune). Al netto di quest'ultimo nodo, il risultato sono i numeri nella tabella qui sopra: Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Livorno e altri cinque capoluoghi dell'area sfiorano il tetto del 40%, e al momento non potrebbero nemmeno rinnovare i propri contratti a termine, altri otto (tra cui in particolare Urbino, Perugia e Terni) sono in

"zona rischio", e possono incappare nel limite facilmente anche senza aumentare il personale (basta ridurre la spesa corrente complessiva, come chiede la manovra). Alla fine dei conti, oltre alla Sicilia appaiono proprio Emilia Romagna e Toscana le Regioni più colpite. «Ci credo! — sbotta Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia —; pensata così, la regola blocca i Comuni che erogano servizi ad alta intensità di personale, dalle scuole ai vari servizi alla persona, e non è né sensata né sostenibile. Di fatto, si traduce in un'esternalizzazione forzata, un po' come la privatizzazione obbligatoria dei servizi bocciata dal referendum, alla faccia dell'autonomia di scelta che dovrebbe ispirare il federalismo». Come accade sempre più spesso nel mondo degli enti locali, arrivata la tegola si cerca un correttivo, che almeno impedisca alle norme pensate a livello statale di fare troppi danni. «La proposta che ho cominciato a discutere anche in Anci — spiega Delrio — è quella di pesare i servizi, per esempio calcolando al 50% il personale

impiegato in attività essenziali come l'educazione e l'assistenza». Nell'attesa dei ritocchi, sempre difficili da far accettare al ministero dell'Economia, si prova a rimediare più o meno affannosamente, e la strada degli affidamenti all'esterno sembra quella obbligata. «Non c'è altra scelta — conferma Massimo Maisto, vicesindaco di Ferrara con delega anche al personale —; noi abbiamo già esternalizzato le mense, e stiamo procedendo nella stessa direzione per quel che riguarda il servizio di sostegno, sia nei nostri asili sia nelle statali dove offriamo un supplemento a quello garantito dalla scuola». Risultato: il centinaio di contratti a termine del Comune (su 1.300 dipendenti) è «a rischio», e le esternalizzazioni non diminuiranno la spesa complessiva, perché i risparmi ottenuti sul personale saranno compensati dai contratti con chi dovrà erogare i servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ**22/06/2011****EDINA**

soc. coord. a r.l.

Comune	Spese in milioni	Spese pro capite (in euro)	% su spese correnti*	Diff. % sul 2004	Comune	Spese in milioni	Spese pro capite (in euro)	% su spese correnti*	Diff. % sul 2004
Ferrara	54,0	400	47,9	13,0	Ravenna	47,7	303	37,0	9,4
Reggio Emilia	58,4	348	43,4	10,2	Forlì	34,6	294	36,8	1,4
Firenze	213,4	578	43,3	8,0	Ascoli Piceno	19,9	389	36,0	-0,5
Rimini	51,3	362	43,0	16,8	Modena	75,6	413	35,5	4,9
Arezzo	30,9	310	42,5	0,4	Piacenza	28,8	281	34,1	4,3
Bologna	209,8	556	41,8	10,2	Prato	44,5	238	33,5	15,4
Pistoia	33,4	370	41,7	6,0	Pisa	34,3	393	33,4	-0,5
Livorno	58,7	365	41,5	2,6	Ancona	36,5	356	32,0	0,7
Pesaro	31,4	332	41,5	4,0	Macerata	13,0	303	31,4	16,8
Urbino	7,1	456	39,4	2,7	Parma	58,3	316	30,1	9,9
Terni	39,0	346	38,4	16,1	Lucca	23,5	278	29,6	-3,2
Perugia	55,3	332	38,4	9,2	Grosseto	22,1	274	28,8	-9,8
Siena	30,2	554	37,1	1,0	Massa	18,4	260	26,0	18,3

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Interno

DOPO IL REFERENDUM - L'impatto sui servizi pubblici I gestori restano in sella ma i piani idrici vacillano

In Emilia-Romagna e Toscana molti affidamenti fino al 2020

Apoco più di una settimana dal referendum restano molti dubbi sul futuro della gestione del servizio idrico. Anche gli operatori del Centro-Nord chiedono a gran voce un intervento normativo dopo il vuoto che ha eliminato la norma sulle gare per gli affidamenti e la remunerazione del capitale. Ci sono comunque alcune certezze. I referendum non hanno validità retroattiva e quindi le gestioni in essere andranno a naturale scadenza. Questo significa che in Toscana ed Emilia-Romagna molti affidamenti scadranno dopo il 2020 (è il caso di Hera in Emilia-Romagna, tranne a Rimini, oppure quasi tutti i gestori del Granducato). Restano però ancora incertezze che solo una legge potrà risolvere. «Mi chiedo – dice il presidente di Confservizi Emilia-Romagna, Graziano Cremonini – come fa un comune, con la scarsità di risorse attuale, a riacquistare le azioni». Quanto agli investimenti, quelli programmati in Emilia Romagna ammontano a circa 300-400 milioni l'anno. Secondo

Cremonini sono a rischio «se non quelli programmati con i contratti in essere, di sicuro quelli futuri, quando non ci sarà remunerazione. Quindi ci sono 2 possibilità: o si faranno debiti o non si faranno più investimenti». Il presidente riferisce che le banche stanno già stringendo i cordoni della borsa in attesa che si diradi la nebbia. Cosa fare? Per Cremonini «è urgente una nuova legge nel rispetto delle regole Ue. Auspico che venga creata un'autorità realmente indipendente a livello regionale che detti le regole, stabilisca gli investimenti, decida le politiche tariffarie». In Emilia Romagna uno dei primi test sarà l'affidamento di Rimini, gestito da Hera, ma in scadenza nel 2012: il presidente della provincia, Stefano Vitali, chiede una legge in tempi rapidi. Il panorama toscano è di 5 aziende a capitale misto pubblico-privato. La sesta azienda, Gaia, interamente pubblica, ha avviato la gara per la scelta del partner privato nei mesi scorsi e al momento va avanti. Alfredo De Girolamo, presidente di Cispel Confservizi

Toscana, esprime forte preoccupazione: «L'opinione pubblica, le aziende di gestione, i lavoratori del settore e le tante imprese che lavorano nell'indotto vivono un momento di grave incertezza legata al possibile stop agli investimenti. Il servizio idrico integrato in senso stretto e tutte le opere ad esso connesso rappresentano una delle principali industrie della regione. Abbiamo scritto una lettera alle Ato - aggiunge - in cui ribadiamo il nostro impegno per assicurare la qualità del servizio con l'auspicio di una pronta definizione degli aspetti normativi legati alla tariffa». In Toscana ammontano a circa 2,5 miliardi gli investimenti da fare. Nelle Marche l'unico caso di privati attualmente nella gestione del servizio è nell'Ato 1 Marche Nord di Pesaro-Urbino, attraverso Marche Multiservizi. Per il presidente di Cispel Confservizi Marche, Lino Secchi, «i referendum intervengono in una situazione già di stallo, in attesa di ridefinire gli ambiti territoriali e delle gare, ora bloccate. Paradossalmente - dice - dai refe-

rendum potrebbe scaturire un effetto aggregativo e di semplificazione con una spinta a rendere le aziende più omogenee e più forti». Sul fronte degli investimenti programmati, circa 15 milioni, Secchi è cauto: «Dobbiamo analizzare la situazione - dice - e abbiamo messo in programma una serie di incontri anche con la regione». Prudenza anche sul possibile riacquisto delle quote in mano al privato da parte degli enti locali. «Non ci sono ancora elementi - dice Secchi - per dire che ci sarà un'obbligatorietà nella cessione delle quote». Anche per il presidente dell'Anci Umbria, Wladimiro Boccali «il governo deve colmare la vacatio normativa anche perché noi sindaci non siamo obbligati a riacquistare la percentuale detenuta dai privati nelle società». Senza nuove regole, sottolinea il primo cittadino, «si rischia il blocco degli interventi di manutenzione e di completamento delle reti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.4

Firenze e Bologna avanti con i progetti

Nessuna ricaduta sui bandi di gara per il trasporto

Nessun contraccolpo. Va avanti il percorso che porterà al gestore unico del Tpl in Toscana. E i percorsi di privatizzazione intrapresi, come quello di Ataf (l'azienda fiorentina) sono destinati a compiersi nonostante l'esito del referendum. Il «sì» al primo quesito referendario abroga di fatto il decreto Ronchi, cancellando la regola generale di affidamento obbligato, tramite gara di evidenza pubblica, dei servizi locali di rilevanza economica, con la cessione ai privati di almeno il 40% del capitale delle società di gestione. Non si parla solo di acqua, ma dei servizi pubblici compreso il trasporto pubblico locale. Chi con il «sì» aspettava grossi cambiamenti alla struttura di

gestione dei trasporti toscani ed emiliani, potrebbe restare deluso. «Di fatto - spiegano da Cispel Conservizi Toscana - non c'è più l'obbligo di cessione anticipata da parte delle società in house». Ovvero le aziende a capitale totalmente pubblico avrebbero dovuto cedere almeno il 40% del capitale ai privati entro fine 2011. Ma ora che il decreto Ronchi è saltato entra in vigore la giurisprudenza comunitaria che, di fatto, lascia libera scelta di affidare il servizio a società in house, private o miste pubblico-privato. «Da tempo i trasporti in Toscana non sono più gestiti da società in house - dicono da Cispel Toscana - attualmente le aziende vanno avanti in regime di obbligo di servizio,

in attesa che sia completata la nuova gara per il gestore unico». Una gara che, stando a quanto previsto, la regione potrebbe presentare già in autunno. Prendiamo il caso del l'azienda fiorentina Ataf. La società a capitale pubblico sta viaggiando in regime di obbligo di servizio, con il contratto scaduto a settembre 2010. Come gli altri vettori toscani l'azienda si appresta a partecipare alla gara regionale. Il referendum non ha cambiato il percorso, così come non ha mutato l'idea di Ataf che punta alla privatizzazione di una parte della società. Una manovra considerata propedeutica alla partecipazione alla gara. «Abbiamo chiuso il bilancio 2010 in pareggio dopo oltre 50 anni, per il 2011 le previsioni sono al-

trettanto positive - spiegano dall'azienda - ma, purtroppo ci portiamo sulle spalle perdite pregresse per 12 milioni. È chiaro che per partecipare alla gara occorre l'ingresso di un socio industriale privato per fare gli investimenti». La sostanza non cambia molto per il sistema emiliano. Il caso della provincia di Bologna e Ferrara è un esempio. «È stata fatta da poco una gara per l'affidamento dei servizi a un consorzio tra imprese pubbliche e private (Atc Tpb) - spiegano dall'ufficio trasporto pubblico della Provincia - non ci saranno cambiamenti, almeno fino alla fine del contratto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

TOSCANA - Bilancio regionale. Nel 2010 impegnato solo il 12% del programma di investimenti

Fermi nel cassetto 2 miliardi

La giunta: subiamo i vincoli del Patto e di altri soggetti pubblici

Il giudizio sul bilancio 2010 della regione Toscana è complessivamente positivo. Ma la Corte dei conti qualche riserva l'ha espressa nel rapporto appena depositato. Una, in particolare, si trascina costantemente nei documenti rilasciati negli ultimi anni dai magistrati contabili. Si tratta dei ritardi che accompagnano il programma straordinario degli investimenti avviato in Toscana nel 2003. Nel corso degli anni il programma è stato rimodulato e nel 2010 le risorse da impegnare per il 2010 erano pari a 2,6 miliardi. «Di queste solo il 12% è stato oggetto di impegno – è scritto nella relazione – risultato che appare troppo basso rispetto al fatto che il Piano è ormai in corso di completamento». Restano quindi sulla carta oltre 2 miliardi ancora da spendere: la gran parte delle risorse (oltre 2,2 miliardi) furono inserite nel programma 2003- 2004. Si tratta di progetti che riguardano il settore delle infrastrutture viarie e della sanità: progetti che attendono ancora di essere realizzati. Dalla regione, i tecnici spiegano che i vincoli derivanti dal Patto di stabilità frenano la capacità di spesa, soprattutto di quella di investimento. La stessa Corte dei conti prende atto, fanno sapere, che la regione ha utilizzato appieno tutti i margini consentiti dal Patto. La regione ricorda poi che anche in conseguenza di ciò si è dovuto procedere «a una rimodulazione di alcuni programmi di spesa, che non necessariamente interessava solo la regione, ma può interessare anche altri soggetti pubblici coinvolti nell'attuazione». C'è anche un piccolo giallo che riguarda i piani per il rilancio del polo fieristico. Per la

Corte dei conti uno dei fattori che ha inciso sui mancati impegni è dovuto anche «alla rimodulazione dei programmi che, ad esempio, nel caso dei finanziamenti a Firenze Fiera ha visto una revisione completa degli stanziamenti, che ha portato fuori dal piano alcuni investimenti significativi generando un risultato negativo in termini di impegni». Per la regione l'intervento rimane nel programma degli investimenti: c'è stata solo una rimodulazione degli interventi dei soggetti attuatori. Un capitolo della relazione dei magistrati contabili, infine, è dedicato ai fondi comunitari: per il periodo 2007-2013 la Toscana riceverà 3,3 miliardi di euro, con un leggero aumento rispetto ai fondi del periodo precedente. Nei dati forniti dalla regione, aggiornati a dicembre 2010 la situazione di impegni e pagamenti per

l'Fse e per il Fesr risulta piuttosto positiva, considerando che la percentuale dei pagamenti sugli impegni è di oltre il 60 per cento. La Corte sottolinea che regioni tradizionalmente confrontabili con la Toscana (Emilia-Romagna e Veneto per quanto riguarda il Fse e Piemonte per il Fesr) mostrano percentuali di utilizzo delle risorse complessive più ragguardevoli. «Si richiama quindi l'attenzione – spiegano i magistrati – sull'impegno necessario a migliorare queste performance». La regione risponde di aver sempre utilizzato a pieno tutte le risorse disponibili rispettando le soglie di spesa necessarie per evitare il disimpegno automatico dei fondi da parte di Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Gennai
Manuela Villimburgo**

L'effetto dei bassi tassi di interesse

Derivati in rosso per 14 milioni

FIRENZE - Pesa sul bilancio regionale 2010 la partita dei derivati, i prodotti finanziari proposti dalle banche per assicurare il debito contro eccessivi rialzi dei tassi d'interesse. L'attuale posizione della regione sui derivati è giudicata dalla Corte dei conti, nell'ultimo rapporto, «fortemente negativa e in peggioramento sul triennio, avendo comportato esborsi per la regione pari a 14,4 milioni». La perdita 2010 è frutto del saldo tra gli oneri che i derivati hanno comportato (19,7 milioni) e i rimborsi (swap) ottenuti dagli istituti di credito

(5,33 milioni). Nel 2008 il saldo era intorno allo zero, ma già nel 2009 aveva generato una perdita di 9,5 milioni. È evidente, come rileva la Corte, che nel triennio la componente negativa risulta abbastanza stabile mentre è in forte calo la componente positiva. L'invito dei giudici è ad un attento monitoraggio della situazione contrattuale che consenta, in caso di condizioni di mercato favorevoli, la revisione dei contratti con l'eventuale estinzione di posizioni. Secondo la regione, la valutazione deve essere condotta dal punto di vista

della complessiva spesa per interessi, tenendo conto che quando i tassi di interesse sono molto bassi, come accaduto negli ultimi due anni, i derivati hanno un andamento negativo. Va considerato - secondo gli uffici regionali - che la spesa per interessi è notevolmente diminuita, visto che gli oneri di ammortamento (rata più interessi) dei mutui sono passati da 124 milioni del 2008 a 77 milioni del 2010. Fatto sta che la regione ha avviato un processo di revisione dei contratti derivati che va nella direzione consigliata dalla Corte. Recente

la decisione di procedere all'annullamento in autotutela dei Galileo bond contratti con Merrill Lynch, Societe Generale e Deutsche Bank e di costituirsi nel giudizio presso l'Alta corte di giustizia di Londra. Secondo le stime della regione e della Procura di Firenze, ci sarebbero stati costi impliciti e non rilevabili per almeno 5 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. Vi.

Welfare. Impegnati 25 richiedenti asilo nel recupero del parco di Villa Aldini

Bologna arruola i profughi

Nel Centro-Nord da aprile circa 2mila arrivi dal Nordafrica

Parte da Bologna il primo progetto di inserimento dei 2mila profughi arrivati nel Centro-Nord a seguito della crisi nordafricana dai centri di smistamento di Lampedusa e Manduria. Il neoeletto assessore alle Politiche sociali, Amelia Frascaroli, risponde alle polemiche legate all'utilizzo di alcune delle sedi destinate all'accoglienza, con un piano di recupero urbano che vedrebbe coinvolti circa 25 profughi accolti in varie strutture della città. Le polemiche erano state sollevate da alcuni residenti che criticavano l'opportunità di accogliere i richiedenti asilo a Villa Aldini, una villa napoleonica, monumento alla vittoria della prima guerra mondiale e poi casa per anziani, situata in zona pedecollinare in un contesto residenziale. «Sono polemiche – ha spiegato la Frascaroli – che nascono soprattutto dalla paura di quello che non si conosce. Per questo abbiamo pensato a un progetto che coinvolga i 25 profughi nel recupero di un parco abbandonato adiacente alla villa. Per questo impegno sarà loro riconosciuta un'indennità che

sarà ricompresa, comunque, nei 46 euro giornalieri a persona che il governo ha previsto di pagare». Alla conclusione della prima fase di accoglienza e in previsione dell'arrivo di altri 2mila profughi, le polemiche continuano a infiammare alcuni comuni dell'area che si interrogano, soprattutto, su quale sarà la sorte dei richiedenti asilo al termine dell'emergenza ipotizzata per il 31 dicembre 2011. Rimane alta, ad esempio, la preoccupazione nel comune di Prato, caratterizzato da una delle percentuali di popolazione residente straniera più alta d'Europa. «Un quarto dei nostri 188mila abitanti – ha chiarito il sindaco Roberto Cenni – sono stranieri. Inoltre già partecipavamo al progetto pilota Sprar, fatto dal governo con l'Anci, già da prima dell'emergenza libica, per l'accoglienza di profughi ed esiliati politici. Sul fronte accoglienza abbiamo già dato; per questo avevo chiesto al governatore della regione, Enrico Rossi, di rivolgersi ad altri comuni prima di venire da noi. Il fatto che poi alla fine siano arrivati lo stesso 21

profughi, che abbiamo distribuito tra Prato e Vaiano, lo considero un atto ingeneroso verso il nostro territorio». I 14 destinati alla città di Prato, sono stati tutti alloggiati all'interno di una struttura della diocesi, l'opera Santa Rita, in località Cerreto. «Per il momento – continua Cenni – e fino al riconoscimento dello status di profugo, sono in una specie di limbo. Non possono svolgere lavori e possono uscire solo per particolari necessità. Il problema verrà dopo, quando saranno riconosciuti profughi perché in quel caso il comune dovrà assumersi la responsabilità di fornire loro dei servizi». È l'Emilia-Romagna la regione che attualmente ospita il maggior numero di profughi (878). Segue la Toscana che ne sta ospitando 628 (ma già in questi giorni è previsto l'arrivo di altri 300), le Marche sono 261 in 14 strutture sul territorio e l'Umbria 202 profughi. «Siamo già alla ricerca di nuove strutture – spiega Maria Sargentini, responsabile protezione civile della Regione Toscana – perché quelle attivate per l'emergenza, come ad esempio a

Piombino, Pisa, Torretta o Santa Croce, vanno bene per la prima accoglienza ma non per un percorso di inclusione. Servono strutture tali da garantire una relazione col territorio, come piccoli appartamenti, onde evitare la creazione di ghetti». Sarebbero circa una settantina le nuove strutture che i comuni dell'area starebbero cercando ancora sul territorio per l'accoglienza dei nuovi arrivi. Un processo che in alcuni casi può risultare gravoso. Come la Regione Marche, in cui tutto il piano di accoglienza regionale è basato sulla collaborazione con i privati. «Abbiamo deciso – spiega Luca Marconi, assessore regionale ai servizi sociali – di rivolgerci alle associazioni del territorio che già facevano accoglienza. Per garantire ai privati il rientro delle spese, nei giorni scorsi la Regione ha impegnato 300mila euro in previsione del rimborso statale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

SVILUPPO - Programmi Ue al microscopio

Roma taglia ancora i fondi Fas

Il Sud perde altri 1,7 miliardi

Il dl 78/2010 porta a quota 15,4 miliardi la dote meridionale

Doveva rafforzare il sistema produttivo e le infrastrutture con un pacchetto di risorse di ben 53,7 miliardi per il periodo 2007 - 2013, da gestire in modo integrato con i fondi strutturali cofinanziati dalla Unione europea. Ora, però, dopo mille vicissitudini (iniziate con lo storno di risorse deciso nel 2009 dal governo nazionale allo scopo di finanziare i cosiddetti ammortizzatori sociali), mentre a Roma il ministro Tremonti ragiona di credito d'imposta e riforma fiscale, il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), istituito con la Finanziaria 2003 e diventato lo strumento per unificare la programmazione regionale comunitaria con quella regionale ordinaria, al Sud ha perduto il 70% delle risorse iniziali, riuscendo a ritagliarsi 15,4 miliardi di euro. La delibera Cipe n. 1/2011, pubblicata ad aprile, snocciola i dati sulle disponibilità regionali in capo ai Par (i Programmi attuativi regionali per la gestione del Fas), dopo il taglio del 10% effettuato in base al d.l. 78, poi convertito con modifiche nella legge 122/2010. Rispetto alla dotazione di risorse stabilita dalla delibera Cipe 1/2009, il Par Sicilia riceverà circa 410 milioni in meno (da 4,1

a 3,7 miliardi), il programma campano subirà un taglio di 390 milioni (da 3,9 a 3,5 miliardi), la dotazione in capo al Par Puglia passerà da 3,1 a 2,8 miliardi, il Par Calabria perderà 177 milioni (rispetto al budget 2009 di 1,8 miliardi), infine il programma lucano subirà un taglio di 85,4 milioni (da 854,4 a 769). Il vero problema, però, è che tutti i Par del Sud sono praticamente bloccati dal 2007, in quanto non hanno fino ad oggi non hanno fornito sufficienti garanzie sui criteri di gestione e in particolare sui livelli attesi di efficacia (qualità dei progetti messi in cantiere) e di efficienza (rapporto tra costi e risultati attesi). Una scelta motivata, dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (Dipe) (l'organo che svolge le funzioni di supporto al Cipe), sulla base dei deludenti risultati ottenuti dalle Regioni meridionali nella programmazione dei fondi strutturali per il 2000-2006 e nell'attuale periodo comunitario (sui risultati ottenuti dall'Obiettivo Convergenza nel 2007 - 2013 si veda l'articolo del 18 maggio). In realtà, il Par siciliano aveva ricevuto l'ok del Cipe nel 2009 ma, successivamente, è stato bloccato. Peraltro,

proprio nei mesi scorsi la Regione Sicilia ha convocato il comitato di sorveglianza del Par, allo scopo di apportare al Programma le modifiche necessarie a dare piena attuazione alla legge finanziaria regionale 2010. Gli interventi previsti che non possono essere realizzati, ammontano a circa 790 milioni. Tra questi, i progetti "obiettivo" in favore dei Comuni, il finanziamento delle zone franche urbane, il potenziamento della gestione integrata dei rifiuti, gli interventi infrastrutturali per emergenze ambientali e idrogeologiche. Bloccati al nastro di partenza sono tutti gli altri programmi Fas. Quelli della Calabria e della Campania, finalizzati in particolare a colmare il gap infrastrutturale e a favorire l'innovazione sia nella pubblica amministrazione che nel sistema produttivo, sono stati bocciati anche nel 2010 dal Governo a causa dei conti in rosso del sistema sanitario. Non davano garanzie ai tavoli tecnici di monitoraggio per quanto attiene la sicurezza di avere dei conti certi da un lato, e soprattutto di aver avviato processi di riqualificazione della rete assistenziale. Nel frattempo il Fas ha cambiato "mission", in chiave federalista: obiet-

tivo prioritario dei Par è il riequilibrio economico e sociale del territorio (articolo 119 della Costituzione). A tale proposito, va detto che i Par predisposti nel 2007 dalle regioni meridionali e oggi ancora non operativi, avrebbero comunque subito modifiche radicali; tenuto conto che, anche in seguito all'approvazione della legge 42/2009 sul Federalismo fiscale, il Fas regionale è stato destinato esclusivamente al finanziamento di grandi progetti strategici, di carattere infrastrutturale e immateriale. Infine, bisogna considerare che la legge 191/2009 (Finanziaria 2010), ha autorizzato le Regioni a utilizzare il Fas per la copertura del debito sanitario, a fronte degli enormi deficit sanitari rilevati presso i bilanci di numerose Regioni e in modo particolare di quelle del Sud. In sostanza, il rischio di ripetere quanto successo nei mesi scorsi nel Lazio, dove la Regione ha praticamente utilizzato tutte le risorse Fas per ripianare il debito sanitario, è piuttosto alto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro



CONSORZIO

ASMEZ**22/06/2011****EDINA**
soc. coop. a r.l.

Le nuove attribuzioni ai Fondi Fas

	Valore Par 2009	Taglio valore assoluto (dl 78/2010)	Nuovo valore Par
Abruzzo	811.128	81.113	730.015
Molise	452.316	45.232	407.084
Campania	3.896.401	389.640	3.506.761
Puglia	3.105.064	310.506	2.794.558
Basilicata	854.412	85.441	768.971
Calabria	1.773.267	177.327	1.595.940
Sicilia	4.093.784	409.378	3.684.406
Sardegna	2.162.486	216.249	1.946.237
Totale	17.148.858	1.714.886	15.433.972

Fonte: delibera Cipe n. 1/2011

BILANCI PUBBLICI - Il rischio degli investimenti finanziari

In Sicilia derivati per 750 milioni

La regione ne ha cinque di cui un sinking fund con Royal Bank of Scotland

PALERMO - Il tema è stato riproposto con forza con il sequestro di 16,5 milioni alla filiale messinese della Bnl per l'accusa di truffa nei confronti dei comuni di Messina e Taormina. Ma il tarlo dei derivati mangia soldi nei bilanci dei vari enti locali della regione da anni continua a lavorare silenzioso corrodendo quelle poche risorse disponibili. Una situazione talmente grave da avere spinto l'assessore all'Economia Gaetano Armao a costituire un comitato di controllo sui contratti derivati degli enti locali: sono in totale poco più di una cinquantina di comuni (58 secondo un dato attribuito alla Corte dei conti) e due province (sempre secondo la Corte dei conti) che hanno questo tipo di problema. A questi enti, considerati soggetti deboli, andrà il sostegno del comitato regionale di cui recentemente è entrato a far parte anche Giuseppe Romano, direttore dell'Ufficio studi della Consulterie di Verona di cui è partner la società agrigentina M&G Consulting: secondo un'indagine della Corte dei conti aggiornata al 31 dicembre 2009 l'ammontare complessivo dei derivati degli enti locali siciliani

era di 750 milioni. «La cabina — spiegano dall'assessorato guidato da Armao — è stata costituita anche per favorire, con il sostegno delle strutture regionali, la rinegoziazione dei contratti a condizione maggiormente favorevoli per le amministrazioni interessate. Ulteriori o eventuali azioni di carattere conoscitivo o ispettivo potranno essere messe in atto, ove ne esistano i presupposti». La preoccupazione della regione, ovviamente, deriva dall'impatto che i derivati possono avere su bilancio e Patto di stabilità. Dei contratti della regione siciliana si occupa invece, su incarico diretto sempre dell'assessore, Raffaele Mazzeo, («consulente a titolo gratuito») il quale da un po' di tempo è alle prese con lo studio dei contratti di derivati sottoscritti dalla regione del valore complessivo «nominale», spiega il consulente, di quasi 800 milioni. In attesa del prossimo appuntamento per la parificazione del bilancio regionale da parte della sezione della Corte dei conti è la relazione 2010, sul bilancio 2009, a darci l'idea della consistenza vera dei derivati regionali: «la gestione attiva del debito, intrapresa dalla

regione nel 2005 con successiva rimodulazione nel 2007, ha fatto sì che le operazioni di finanza derivata assistano oggi il 29,6% circa del debito a carico della regione. Attualmente — si legge nella relazione della Corte dei conti — sono in corso otto operazioni, di cui tre a fronte di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e due relative alle emissioni obbligazionarie regionali di tipo bullet denominate Archimede e Pirandello. A garanzia della restituzione del capitale alla scadenza si è fatto ricorso in entrambi i casi alla costituzione di un fondo di ammortamento (il sinking fund). Nel 2007, sulla base dell'impegno assunto con l'accordo sul Piano di rientro della sanità, la regione ha proceduto a rinegoziare gli indicati sinking fund con la Royal Bank of Scotland (Rbs). Fino al 2007 lo scambio dei flussi finanziari ha assicurato alla regione un differenziale positivo. Nel 2008 e nel 2009 si registrano invece su alcune operazioni differenziali negativi». La lettura dei dati sul quinquennio, dice comunque il magistrato contabile, «evidenzia che il beneficio ottenuto è superiore allo svan-

taggio». A partire dal 2008, hanno spiegato ancora i magistrati contabili, cominciano a registrarsi su alcune operazioni, differenziali negativi pari a 47,7 milioni. Riferendosi al 2008 la Corte scrive: «Il mark to market relativo ai derivati riferito a tre diverse date riporta oltre a valori positivi anche situazioni di segno negativo che tendono a peggiorare nel tempo. Tale circostanza evidenzia la necessità di costante e accurato monitoraggio per evitare eventuali pericolose ricadute sul bilancio della regione». Vedremo cosa è successo per il 2010 per poter fare una comparazione reale: di sicuro i contratti derivati saranno ora 7 (di cui un sinking fund) visto che uno è scaduto nel 2010. Il consulente dell'assessore, che punta a chiudere il lavoro entro luglio, rassicura sul fatto che oggi nel sinking fund della regione siciliana, gestito da Rbs, non vi sono né titoli greci né titoli irlandesi: c'erano ma sono stati cambiati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Secondo la relazione del comitato di controllo regionale ammontano a 52 milioni

Per la Calabria boom dei costi occulti

REGGIO CALABRIA - Il Comitato di controllo contabile del Consiglio regionale della Calabria (presidente, Gianluca Gallo) nel marzo scorso ha terminato la sua relazione sui derivati finanziari dell'Ente iniziata il 21 luglio 2010 in collaborazione con l'Avvocatura regionale a dipartimento Bilancio; 62 pagine mai emerse fin qui e, contrariamente alla tendenza iniziale, mai oggetto di pubblico dibattito a Palazzo Campanella, benché il tema lo meriti eccome. Stando alla Corte dei conti, a fine 2008 tre Province calabresi su 5 avevano avuto esperienze di finanza creativa e, tra i Comuni, 46 su 409. Il tutto, ipotizzando perdite complessive per 1,145 milioni, pari allo 0,40% del debito di questi Enti. Mentre la Regione già nel 2001 optò per i derivati: oggi, sono attivi 9 swap (4 Ubs, 4 Bnl, uno Dresdner). A fine 2009, l'ente aveva già subito una perdita di 8,471 milioni. Una è la criticità maestra dei derivati: «Dato che nei contratti non tutti i costi vengono evidenziati esplicitamente, è molto difficile stimare il loro costo effettivo», si legge nella relazione

che pone attenzione all'art. 27 della legge regionale 8/2002: la Giunta definisce annualmente «i criteri per l'utilizzazione dei derivati finanziari e per la valutazione dell'affidabilità dei soggetti con i quali stipulare i relativi contratti-quadro», mentre gli swap non possono prevedere flussi finanziari a favore della Regione «diversi da quelli pagati sulla passività sottostante». Ampiamente richiamata l'analisi firmata nell'ottobre 2007 dall'ex dg del dipartimento regionale Bilancio Luigi Bulotta: dopo l'esame del debito della Regione che l'Ente, Ubs e Bnl misero a punto nel triennio 2001-2003, i primi 4 contratti di swap e, poi, il quinto con Nomura furono siglati per arginare il probabile imminente rialzo dei tassi d'interesse. Tra i documenti citati, la dichiarazione di Ubs - uno dei due advisor - allegata alla delibera di Giunta 148/2003: «Con questa struttura, la Regione Calabria è in grado di ottenere un risparmio atteso di 6,8 milioni». Le cose non andarono così: la ristrutturazione del contratto con Nomura (50% Bnl, 50% Dresdner Kleinwort) impedì l'esborso

di 5,5 milioni di mano regionale. Stando all'analisi depositata in sede di Comitato da Bulotta, al 18 gennaio 2010 il fair value (valore attualizzato dei flussi finanziari previsti) dei 9 swap traccia un passivo di 29,282 milioni. Ancor più preoccupante la stima dei costi occulti, enucleabili raffrontando il valore dei derivati attivi rispetto a quelli estinti: ammonterebbero a 52 milioni (32,4 solo per Nomura). In effetti, nel solo 2010 la Regione ha incassato 671.251 euro, versandone però 3 milioni e 54mila, con un differenziale negativo stimato a fine 2010 di oltre un milione; e nel periodo 2003-2009 tra riscossioni e pagamenti c'è un differenziale da 9,8 milioni a sfavore dell'ente. La rescissione degli swap (mark to market) costerebbe almeno 19 milioni; 22 secondo la Corte dei conti. Di qui, le azioni legali promosse. Nell'esposto approntato dagli avvocati Domenico Portinaro e Luca Jacopo Lauri, la Regione accusa banche e advisor di truffa aggravata; già incardinato anche un processo civile, con richiesta alle banche di risarcire 52,4 milioni di commissioni im-

plicitate. Severe le conclusioni del Comitato di controllo: «Se il ricorso alla finanza innovativa era stato giustificato con il conseguimento di risparmi per le finanze regionali, tale obiettivo non è stato raggiunto», mentre è tuttora da chiarire se le perdite dell'ente siano il «risultato patologico di un assetto contrattuale viziato ab origine». Gravi le contestazioni anche quanto alle modalità di calcolo dei tassi d'interesse, al rispetto della qualifica di operatore specializzato e soprattutto nei confronti dello «sbilanciamento del rapporto negoziale a favore delle banche». Il Comitato condivide la scelta della Giunta di citare gli istituti in giudizio ma suggerisce di valutare l'ipotesi di una transazione per comprimere i costi per comparire davanti al foro inglese o americano e caldeggiare ulteriori iniziative giudiziarie, come pure la nomina di un advisor che valuti il fronte-derivati ai fini di eventuali modifiche dei contratti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliadò

Operazioni in comune

A Reggio gli swap da 150 milioni stipulati quasi dieci anni fa

Anche il comune di Reggio Calabria ha fatto ampio ricorso agli swap (due con la Banca nazionale del lavoro, uno con Unicredit e uno con Intesa-Bci) sin dal 2002, con una peculiarità legata alla scadenza dei prodotti finanziari (2026). Il loro controvalore si aggira sui 150 milioni di euro e sulle loro caratteristiche i dubbi sono notevoli. Molteplici le insidie: innanzitutto per l'alea connaturata ai derivati, poi perché il vigoroso upfront (2 milioni di euro per il primo contratto Bnl) rappresenta un'iniezione di liquidità importante, salvo essere poi riscattato nello scambio di flussi finanziari che si verifica tra istituto di credito ed Ente locale. Infatti all'inizio, a fronte del tasso d'interesse fisso a beneficio del Comune (3,7%) il tasso variabile a beneficio della banca non andava oltre il 2,8% salvo schizzare, nel giro di pochi anni, intorno al 6 per cento. La Corte dei conti, nel 2009, evinceva la necessità che «sia il Consiglio comunale a ripronunciarsi sul contratto concluso, valutando e motivando accuratamente tutte le ragioni per le quali si ritenga meritevole» rispetto a derivati non sottoscritti da «operatore qualificato» e in assenza di «precedenti importanti d'esperienza in operazioni bancarie a rischio».

Però, un paio d'anni fa, gli analisti stimarono che la mera rescissione anticipata da questi contratti sarebbe costata al Comune calabrese oltre 20 milioni (già solo nel primo contratto Bnl l'Ente, per rescindere anche subito dopo la firma, avrebbe dovuto sborsare 6 milioni). Scarsa la chiarezza sull'effettiva convenienza degli Irs (Interest rate swap) contratti dall'Ente. La loro onerosità sarebbe schizzata alle stelle per via dei costi impliciti eppure l'anno scorso il sindaco facente funzioni Giuseppe Raffa dichiarò che i derivati registravano un utile di 2,8 milioni. C'è un'alternativa migliore: rescindere i derivati guadagnandoci.

È la brillante operazione eseguita nel settembre scorso dal Comune di Cosenza, che ha chiuso i contratti sottoscritti per 100 milioni di euro complessivi lucrando su mezzo milione. La parabola era stata analoga a quella reggina: euforia iniziale, successiva impennata dell'Euribor, preoccupazione. Nel 2009 la giunta ha dato un incarico alla Brady Italia che, identificato il momento più favorevole, ha aiutato l'ente a chiudere gli swap. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

CALABRIA - Rinnovabili. Regione al quinto posto in Italia per impianti e potenza installata

Fotovoltaico record nell'Isola

In tre anni creati nel settore duemila nuovi posti di lavoro

PALERMO - Crescita esponenziale per l'energia fotovoltaica in Sicilia. In tre anni l'isola è passata da poche decine di impianti ai 10.945 installati attualmente che la collocano, secondo i dati Gse, al quinto posto in Italia. Si trova dietro Lombardia (29.693 impianti), Veneto (27.293), Emilia Romagna (18.949) e Piemonte (15.551). In Italia, in totale sono 200.623 i pannelli installati. Un boom che, secondo uno studio condotto dal Polo fotovoltaico della Sicilia, ha avuto effetti pratici sulla società e sull'economia siciliana: tetti di interi centri abitati, come quello di San Vito lo Capo nel Trapanese, costellati da impianti solari termici per generare gratis l'acqua calda, comuni che hanno abbattuto la bolletta elettrica con centinaia di chilowatt fotovoltaici sui tetti degli edifici pubblici e altri privi di elettricità, come la frazione di Ginostra sull'isola di Stromboli, che oggi van-

no a energia solare con la più grande centrale off-grid d'Europa. Adesso a Ginostra la centrale solare collegata a un sistema di accumulatori e alla nuova rete di distribuzione in media e bassa tensione è in grado di approvvigionare anche di notte o nelle giornate nuvolose le 140 case che fino all'avvio dell'impianto erano prive dell'energia elettrica, coprendo il 90 per cento del fabbisogno dell'isoletta delle Eolie. Tutto questo ha permesso, secondo lo studio, di creare oltre duemila posti di lavoro qualificati in tre anni, oltre a tre aziende che producono moduli fotovoltaici e due che producono i sistemi solari termici completi (pannelli e boiler) con i quali decine di alberghi, strutture turistiche e sanitarie, famiglie e aziende hanno quasi azzerato il costo di metano e gpl. «La Sicilia – dice Mario Pagliaro, condirettore del Polo fotovoltaico siciliano e coordinatore dello studio – sta ra-

pidamente adottando le tecnologie dell'energia solare per generare dal sole tutta l'energia necessaria a imprese e famiglie. Qui le tariffe di gas ed elettricità sono le più elevate di Italia; ma lo è anche l'irradiazione solare. E sarà proprio la Sicilia la prima regione a dimostrare cosa significa concretamente generazione distribuita». Secondo i dati dello studio, il costo attuale dell'energia fotovoltaica in Sicilia, tenendo conto di una durata dell'impianto di almeno 25 anni e di un 20% di perdite nel corso degli anni, è di circa 17 centesimi a chilowattora rispetto ai 20 centesimi fatturati dai grandi gruppi dell'elettricità. «Alcuni imprenditori – racconta Pagliaro – sono riusciti ad acquistare pannelli fotovoltaici realizzati con grandi moduli blu in film sottile, molto più efficienti in condizioni di bassa luminosità e al caldo afoso dell'estate siciliana, a poco più di 80 centesimi a watt. Aggiun-

gendo la spesa dell'installazione sul tetto e quella dell'inverter necessario a convertire la corrente fotovoltaica in corrente alternata, si ha un costo complessivo di circa 4 mila euro per un impianto da 3 chilowatt. Una volta in funzione, quest'impianto in Sicilia genererà ogni anno 4.500 chilowattora di elettricità con un costo finale inferiore a 5 centesimi di euro per chilowattora». Dal 5 al 7 luglio, proprio per dimostrare le potenzialità del settore il Polo fotovoltaico della Sicilia ha organizzato all'hotel Domina-Zagarella di Santa Flavia (Palermo) la conferenza «Sun New Energy Conference and Exhibition» con alcuni dei maggiori esperti mondiali nella conversione dell'energia solare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

CALABRIA - Con il solare risparmiati 33mila euro l'anno

Castronovo abbatte la bolletta

PALERMO - Il Comune di Castronovo di Sicilia, piccolo centro del Palermitano, grazie all'energia solare è riuscito ad abbattere del 20% il costo della bolletta energetica, creando risparmi per 33mila euro all'anno. Sui tetti di cinque edifici comunali (palestra, centro sociale, scuola elementare e media e casa per gli anziani) sono stati installati, e sono già funzionanti dalla fine dell'anno scorso, 892 pannelli fotovoltaici. A installare i pannelli, gratuitamente, è stata l'azienda Cgf di Pa-

lermo: 165 chilowatt di potenza per una produzione annuale stimata in circa 250 mila chilowattora. L'accordo, siglato per 20 anni, prevede che l'azienda in cambio trattienga per sé il contributo Gse e il 25% dell'energia prodotta. Il restante 75%, pari a circa 185 mila chilowattora annui, sarà invece utilizzato dal Comune per il fabbisogno di tutti i suoi edifici. Calcolando che l'energia elettrica viene pagata dall'ente 18 centesimi a chilowattora si arriva al risparmio di oltre 33 mila eu-

ro annuo, pari a circa un quinto della spesa totale per l'energia. Una cifra non trascurabile su un bilancio corrente di 3,8 milioni. E da non trascurare sono anche i benefici per l'ambiente: ogni anno non verranno immesse nell'aria ben 131 tonnellate di anidride carbonica. Per il sindaco, Vitale Gattuso, «si tratta di un investimento strategico che libera risorse da poter utilizzare in altri settori e che non è costato alle casse comunali un solo centesimo. Siamo tra i primi comuni in Italia ad aver rea-

lizzato un risparmio energetico reale grazie al fotovoltaico». Mario Pagliaro, condirettore del Polo Fotovoltaico della Sicilia, che ha collaborato con il Comune nella fase di solarizzazione, sottolinea che «a Castronovo sono stati installati pannelli fotovoltaici con una media di circa 51 watt per ogni abitante, superiore alla media italiana che è pari a 32». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Il pagamento degli assegni è stato riavviato per i novemila aventi diritto

Ammortizzatori in deroga, via libera agli ultimi fondi

Sussidi garantiti fino al 31 dicembre - Incertezza sul futuro

CATANZARO - È stato sottoscritto l'accordo tra regione e organizzazioni sindacali per l'attivazione degli ammortizzatori in deroga per gli anni 2011/2012, in applicazione di quanto stabilito in Conferenza Stato-regioni. Un sospiro di sollievo per oltre 9mila beneficiari di ammortizzatori in deroga, che hanno visto riprendere l'erogazione del sussidio, dopo l'interruzione di marzo e aprile. A inizio 2011 la regione aveva concordato che l'Inps pagasse le mensilità di gennaio e febbraio. Le risorse a disposizione della Calabria, che compartecipa al pagamento dei sussidi con fondi europei, però si esauriranno a fine 2011. Il provvedimento riguarda solo i lavoratori dipendenti, quindi sono esclusi dai sussidi tutti quei lavoratori con contratti di

collaborazione e similari. Per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione, quando è ancora in essere il rapporto tra azienda e lavoratore; mobilità, quando non c'è più alcun legame) la regione Calabria aveva a disposizione complessivi 56 milioni di provenienza Ue per gli anni 2009-2012: 35 milioni sono stati spesi negli anni scorsi, i rimanenti 21 milioni saranno spesi tutti quest'anno, prevedono in assessorato. Per il futuro si vedrà. La modulazione del sistema in deroga quest'anno ha previsto un aumento della compartecipazione delle regioni. Fino al 2010, lo Stato si è accollato il 70% dei costi, le regioni il 30 per cento. Da quest'anno le regioni parteciperanno con il 40 per cento. Nel 2010 i lavoratori beneficiari

dei sussidi in totale sono stati 9.207, dipendenti di 240 aziende che utilizzano la cassa integrazione ed ex dipendenti in mobilità di un migliaio di imprese (la spesa complessiva è stata di 96 milioni, tra fondi statali e regionali). Le aziende coinvolte sono prevalentemente piccole imprese di servizi, in particolare turistici. In dettaglio, i lavoratori in mobilità che hanno fruito del sussidio sono stati 4.818 (72 sussidi concordati direttamente col ministero del Lavoro, 2.334 concordati con la regione, 2.412 in deroga dal 2009), quelli in cassa integrazione 4.489 (2.156 sussidi concordati col ministero, 2.333 concordati con la regione). Per il 2011 i lavoratori coinvolti sono già 8mila, con le nuove richieste si supererà il dato del 2010. E stando alle

prime stime, le richieste di sussidi per la cassa integrazione in deroga supereranno quelle per la mobilità in deroga. Con l'accordo 2011, la regione si è impegnata a garantire ai lavoratori la cassa integrazione in deroga per un periodo massimo di 8 mesi. Il resto potrà essere garantito con il coinvolgimento obbligatorio delle aziende nei processi di gestione delle politiche attive a favore dei lavoratori. La regione si è anche impegnata a garantire la mobilità in deroga per il biennio 2011-2012 a tutti i lavoratori in mobilità, anche a coloro che ne hanno già beneficiato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

PUGLIA - Energia. Ok ministeriale alla parte italiana della condotta che porterà il metano azero attraverso la Grecia

Sbloccato il gasdotto d'Otranto

Manca il via libera degli altri governi - L'80% della fornitura andrà a Edison

Dovrebbero partire entro il 2013 i lavori del metanodotto Igi Otranto-Grecia per l'approvvigionamento energetico italiano ed europeo. Sono questi i termini previsti, salvo intoppi, per la costruzione dell'arteria del gas che fa capo alla joint venture Igi Poseidon S.A. costituita da Edison e dalla società statale greca Depa e che collegherà l'Italia a Grecia e Turchia. Il gasdotto Poseidon sarà pertanto l'anello di congiunzione della rete italiana del gas ad una più ampia rete internazionale. Permetterà all'Italia e all'Europa di raggiungere il gas prodotto nelle zone più disperate di un ampio bacino continentale, che abbraccia il centro dell'Asia, il Mar Nero, il Caucaso, la Persia e l'Iraq, dove vi è il 20% delle riserve mondiali di gas, ma nessun collegamento indipendente coi consumatori europei. Il progetto Igi è stato definito Project of european interest (progetto di interesse europeo) dall'Ue. Il sito scelto in Italia, per via della sua posizione strategica, è indicato al largo di Otranto. Presto arriveranno le ruspe, dopo l'ok alla realizzazione del progetto si-

glato il 2 maggio dal ministero dello Sviluppo economico. È stato il passaggio finale per la realizzazione dell'infrastruttura che trasporterà 8-10 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno. Dell'intero quantitativo, secondo gli accordi, circa l'80% spetta al gruppo Edison per 25 anni. Entro fine 2011 l'Azerbaijan, che è il Paese fornitore di gas per l'Igi, deciderà sulla vendita per il Campo Shah Deniz 2. Il gasdotto Igi è infatti la parte finale del tratto più lungo (Itgi) che parte dalla Turchia. Una infrastruttura strategica, che il sindaco di Otranto, Luciano Cariddi, e soprattutto i cittadini hanno accettato «con responsabilità», come lo stesso primo cittadino ha precisato, nella consapevolezza che si tratti di un'opera di pubblico interesse. È stata una decisione non semplice, preceduta da continui incontri tra l'amministrazione e la cittadinanza, finalizzati all'approfondimento della questione ed alla consultazione popolare. Il via libera da parte del ministero dello Sviluppo economico è giunto lo scorso 2 maggio; nell'agosto 2010 si era già espresso favorevolmente il ministero dell'Am-

biente, che aveva giudicato il progetto compatibile con il territorio. Ma perché la costruzione del gasdotto sia effettivamente avviata mancano ancora i "via libera" da parte del governo turco e di quello greco e soprattutto manca la ratifica dell'accordo commerciale tra la società titolare del progetto e l'Azerbaijan, il paese fornitore di gas. «Prevedo tempi lunghi – ha commentato Cariddi –; noi abbiamo comunque fatto la nostra parte». Per quanto di propria competenza, infatti, il Comune di Otranto, al fine di garantire la massima sicurezza ed il rispetto del territorio, ha posto delle condizioni alla realizzazione del metanodotto. La principale è quella relativa alla collocazione della cabina di misurazione, che si è configurata da subito come una criticità nell'idea progettuale. In sede di conferenza dei servizi, l'amministrazione ha dunque chiesto che venisse posizionata in un sito diverso da quello previsto dal progetto e cioè sulla strada litoranea Otranto-Porto Badisco, fuori dal parco naturale regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase. Come gestirà

il Comune di Otranto l'aspetto della sicurezza dell'impianto? «Ci hanno assicurato – risponde Cariddi – che l'infrastruttura funzionerà per compartimenti stagni e che il tratto dalla condotta che ricade nel territorio otrantino sarà indipendente da quelli ricadenti nei territori greco e turco». Significa che in caso di malfunzionamento dell'impianto per la parte che non ricade nel territorio otrantino, i cittadini e l'ambiente salentini non dovrebbero subire conseguenze. Se si dovesse verificare malfunzionamenti, danneggiamenti o addirittura attentati nei tratti che ricadono entro i confini esteri, il tratto di pertinenza italiana sarà in grado di isolarsi dal totale dell'impianto. In pratica ad Otranto spetterà vigilare sulla parte che ricadrà nel suo territorio. «Ciò che succederà oltre i nostri confini – garantisce il sindaco – non rappresenterà una minaccia per noi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Luisa Mastrogiovanni

Aziende pubbliche. La commissione Bilancio dell'Assemblea regionale stoppa il piano del governo

La Sicilia non molla le partecipate

Bocciata la già programmata privatizzazione dell'Azienda siciliana trasporti

PALERMO - Per l'Ast, l'Azienda siciliana trasporti, si allontana l'ipotesi della privatizzazione. Beni culturali spa, Multiservizi e Biosphera, invece, saranno inglobate in un'unica società, mentre l'Irfis da banca si trasformerà in una finanziaria ma non sarà fusa al momento con Crias e Ircac. Va avanti, anche se con lentezza, la riforma delle società partecipate dalla regione siciliana, ma le proposte iniziali del governo sono state in parte cambiate dalla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana che soprattutto sull'Irfis ha stoppato il disegno del governo. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, aveva puntato sulla completa dismissione della partecipazione nell'Ast ma i lavori della commissione hanno preso una direzione completamente diversa. «Al momento - spiega Riccardo Savona, presidente della commissione Bilancio - l'Ast resta pubblica: privatizza-

zione rimandata. Si tratta di una società che opera anche nell'interesse sociale, compiendo alcune tratte con pochi passeggeri che nessuna azienda privata farebbe, ma che sono necessarie per alcune comunità e per alcune fasce sociali. Inoltre, i conti dell'Ast sono in pareggio». Questa, almeno, la versione del presidente Savona. Più complicato il discorso per l'area indicata come "Servizi ausiliari" in cui rientrano la Beni culturali spa (692 unità lavorative più 411 catalogatori), Multiservizi (900 addetti) e Biosphera in liquidazione (124 addetti). Si pensa di creare una sola società che le incorpori (potrebbe essere la stessa Beni culturali). «Il problema è che ci sono cinque differenti contratti per i lavoratori - spiega Savona - si dovrebbe fare un contratto unico da concordare con i sindacati, ma al momento ci sono forti contrasti. Inoltre, in Biosphera ci sono troppi contenziosi con i lavoratori: in

pratica il 27% dei contratti è in contenzioso. Occorre quindi fare uno screening, capire se sono state fatte assunzioni o avanzamenti di carriera irregolari o non previsti e risolvere le questioni. Fra l'altro da sei anni l'assessorato al Territorio non trasferisce le risorse alla società». Il progetto iniziale di Armao prevedeva di tenere in vita solo tre società a totale partecipazione regionale: Beni culturali spa, Cinesicilia srl, Lavoro Sicilia spa. La commissione aggiunge anche Sviluppo Italia Sicilia e Sicilia Patrimonio Immobiliare spa, attualmente partecipata al 75 per cento. «Sicilia Patrimonio Immobiliare spa deve rimanere a totale partecipazione della regione - dice Savona - perché sono stati investiti tante risorse per censire il patrimonio immobiliare regionale. Immobili che hanno un valore di 5,5 miliardi di euro e che vanno gestiti, valorizzati e, in alcuni casi, venduti dalla re-

gione e non da terzi». In linea con la proposta del governo verranno mantenute le società a partecipazione maggioritaria: Sicilia e Servizi spa, Sicilia Emergenza-Urgenza Sanitaria Scpa, Riscossione Sicilia spa, Parco scientifico e tecnologico della Sicilia Scpa, Mercati agroalimentari Sicilia Scpa e Irfis spa. A quest'ultima verrebbe ridotto il capitale sociale da 100 milioni di euro a 10 milioni e da istituto di credito verrebbe trasformata in finanziaria (art. 107 Tub). Il ramo bancario verrebbe ceduto a Unicredit, mentre si fa più remota la possibilità di accorpate l'Irfis a Crias e Ircac. Il riordino dovrebbe, invece, mantenere invariate le partecipazioni in Siciliacque spa, Cape Sgr spa e Stretto di Messina spa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Occupazione. Allo studio un bando della Regione: previsto un bonus assunzioni

Puglia in campo con 10 milioni per combattere il lavoro nero

Lanciata la dote occupazionale: aiuti per mille persone

BARI - «Mi chiedo perché un giovane pugliese per fare il cuoco o il cameriere in estate debba sempre emigrare in Romagna e non restare qui». Loredana Capone, vicepresidente e assessore allo Sviluppo della Regione Puglia, va al cuore del problema che causa il lavoro nero: i costi per le imprese che assumono. Senza incentivi non è possibile regolarizzare qualsiasi posizione professionale. Ma ora la Regione prova a mettere un freno al sommerso. Gli uffici del settore Sviluppo economico stanno studiando un bando per favorire l'emersione di posizioni irregolari. Il principio è semplice: incentivi alle imprese che inquadrano i lavoratori, gli stagionali in particolare.

Non si conoscono ancora i dettagli, ma a quanto sembra le risorse per le imprese sarebbero sui 10 milioni. Il provvedimento sarà al centro del confronto in sede di cabina di regia tra Regione, organizzazioni datoriali e sindacati, nata per varare il Piano del lavoro. «Contro il nero occorre un'azione coordinata», ribadisce la Capone. Nel frattempo il Piano lavoro ha prodotto un'altra novità: la dote occupazionale, finanziata con il Fondo sociale europeo e il Fondo di rotazione, per favorire l'assunzione di disoccupati e inoccupati. È prevista una ricaduta su mille persone: dovranno essere disoccupati da almeno sei mesi, inoccupati, residenti in Puglia, cittadini italiani e stranieri in

regola con il permesso di soggiorno nel caso di immigrati. Il datore che assume riceverà per un anno dalla Regione un contributo minimo pari al 30% degli stipendi lordi. In caso di inquadramento di donne l'incentivo sale al 40%; al 75% per i disabili. L'impresa si impegna a non licenziare senza una giusta motivazione per almeno 36 mesi, pena la perdita del contributo. L'aiuto massimo previsto per ogni azienda è di 20mila euro per inoccupato, disoccupato o donna; di 30mila nel caso dell'assunzione di disabili e di 12 mila per gli immigrati. Per questi ultimi il bando prevede un'ulteriore distinzione: se il datore di lavoro assume un rifugiato o un richiedente asilo, l'age-

volazione stanziata dalla Regione è pari al 30% degli stipendi lordi (40% per la donna). Possono accedere ai contributi le imprese di qualsiasi dimensione, le cooperative, i consorzi, le organizzazioni no profit. «Noi sfidiamo ancora una volta le imprese a credere che lo sviluppo vero passa per l'innovazione e la ricerca, ma cammina soprattutto sulle gambe dei lavoratori», ha commentato la Capone. Tutte le informazioni dettagliate sull'avviso pubblico per la dote occupazionale sono disponibili sul sito www.sistema.puglia.it. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Vito Cafaro

Campania. L'apprendistato in azienda

Ad Avellino stage per cento studenti

AVELLINO - Gli studenti avellinesi a lezione d'impresa con il progetto «Educazione al lavoro», promosso da Confindustria Avellino in collaborazione con l'assessorato provinciale al lavoro, che ha già stanziato 50 mila euro per l'iniziativa. Grazie alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa con l'ufficio scolastico provinciale, con a capo Rosa Grano, cento ragazzi del quarto e quinto anno degli istituti

tecnici irpini, al termine delle lezioni scolastiche e dopo gli esami di maturità, per due mesi svolgeranno un tirocinio formativo in 50 aziende associate a Confindustria. Ogni azienda ospiterà due ragazzi a cui sarà riconosciuto un rimborso spese di 500 euro. Per l'assessorato al lavoro della provincia di Avellino, presieduto da Giuseppe Solimine, il progetto nasce dall'esigenza di far incrocia-

re domanda e offerta di lavoro e di formare personale qualificato in un territorio in cui operano solide realtà in grado di offrire prospettive. I giovani, spesso, non riescono a cogliere tali opportunità perché privi della formazione richiesta dalle aziende e della conoscenza dei meccanismi del mondo del lavoro. «Il nostro obiettivo è creare un filo diretto tra scuola e impresa, fornire ai giovani una cultura del

lavoro, che è fatto di orari, impegno e sacrifici. Vogliamo far capire ai ragazzi quali sono le esigenze di un'azienda, come ci si comporta nelle ore di lavoro. Si tratta di un primo esperimento che certamente riproporremo», afferma Sabino Basso, presidente di Confindustria Avellino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Flavia Squarcio

Sui rifiuti la Regione rischia un nuovo commissariamento

Smaltimento non a norma a Roma, Latina, Guidonia, Bracciano

Il sistema di smaltimento dei rifiuti nel Lazio è in emergenza. Da un lato i gestori delle discariche che minacciano la serrata a partire dal 28 giugno senza l'aumento delle tariffe e la regolarizzazione dei pagamenti dei Comuni morosi, debitori di circa 250 milioni. Dall'altro la procedura d'infrazione aperta dalla Commissione Ue, con una lettera di messa in mora all'Italia (e rischio multa di almeno 10 milioni), per l'assenza di trattamento dei rifiuti prima dell'ingresso in discarica a Malagrotta, con pericoli per la salute e l'ambiente. Una tenaglia nella quale si inserisce la necessità improrogabile per la Regione di individuare una discarica alternativa a Malagrotta, da tempo in via di esaurimento. E ora nel mirino dell'Ue. La procedura d'infrazione, del resto, mette sotto accusa una fetta importante del sistema di smaltimento laziale. Non è solo a Malagrotta infatti che finiscono rifiuti non trattati. Lo stesso sistema vige nelle discariche di Latina, Guidonia, Colleferro e Bracciano. Siti dove il piano rifiuti regionale, all'esame della commissione ambiente della Pisana, prevede un impianto di trattamento meccanico biologico (Tmb) dei rifiuti. Con entrate in esercizio però tra il 2014 e il 2015. Per capire la portata del problema basti un dato. L'obiettivo 2011 di raccolta differenziata previsto dal piano rifiuti è il 60%, ma a Roma eravamo al 22% a fine 2010. E già la Regione si appresta a chiedere una deroga. Lo scorso anno, inoltre, nella sola capitale sono state prodotte 1.834.253 tonnellate di rifiuti urbani. Di queste, 1.131.984 (il 61,7%) sono finite in discarica a Malagrotta e 298.696 (il 16,3%) negli impianti di Tmb che producono le ecoballe di combustibile da rifiuti (Cdr). A Malagrotta, dove arrivano anche i rifiuti di Ciampino, Fiumicino e Città del Vaticano, sono state smaltite nel 2010 1.380.067 tonnellate: solo 167mila erano scarti di lavorazione degli impianti di Tmb e perciò in regola con la direttiva Ue. Tutto il resto (circa 1,2 milioni) non è stato trattato. In attesa di percentuali più alte di differenziata, anche se oggi i 4 impianti di Tmb della capitale (due del gruppo Cerroni a Malagrotta e due dell'Ama a Rocca Cencia e via Salaria) funzionassero al massimo, non sarebbero sufficienti a trattare tutti i rifiuti indifferenziati di Roma. Ecco perché nella sua ordinanza di fine 2010, che ha prorogato (temporaneamente fino a fine giugno) la discarica di Malagrotta, la presidente Polverini ha non solo chiesto all'Ama e a Cerroni di

far funzionare a regime tutti i Tmb. Ha anche imposto al gruppo di Cerroni di costruire a Malagrotta due impianti di trito-vagliatura dei rifiuti, per ridurre il volume, separando i metalli, in modo da «consentire il trattamento di tutti i rifiuti urbani indifferenziati». La trito-vagliatura secondo la Regione (ma c'è chi nutre qualche dubbio, anche a Bruxelles) sarebbe compatibile con la direttiva Ue. Sta di fatto che i lavori, che dovevano concludersi a fine giugno, non sono ancora iniziati. Mentre degli attuali impianti Tmb romani, solo due lavorano a regime (Malagrotta 2 e quello di via Salaria). Gli altri sono o fermi (Malagrotta 1) o semi-utilizzati (Rocca Cencia). In tale scenario non stupiscono le voci sempre più insistenti di un commissariamento della regione da parte del governo. Una «sconfitta per tutti» secondo Michele Civita, assessore provinciale alla tutela ambientale. Una «iattura» per Lorenzo Parlanti, presidente Legambiente Lazio, che aggiunge: «Per dieci anni il commissariamento ha portato solo ad allargamenti delle discariche». Capitolo a parte quello delle risorse. «Servono più fondi sia per la differenziata sia per gli impianti di Tmb e compostaggio - dice Rocco Berardo, radicale, vicepresidente in commis-

sione ambiente alla Pisana - altrimenti il sistema non regge anche con la nuova discarica post-Malagrotta». Discarica, alla cui gestione sembra interessata anche Acea, che dovrebbe essere individuata dalla Polverini entro fine mese. Secondo Federlazio, per chiudere il ciclo rifiuti servono tra i 650 milioni e il miliardo di euro in impianti. E gli incrementi tariffari chiesti alla Regione sono necessari per «rendere credibili i piani di ammortamento dei nuovi investimenti e coprire gli oneri di gestione». A Malagrotta il compenso per la gestione ordinaria è di 31,5 euro a tonnellata (43 a Roccasecca, 50,7 a Latina, 48,8 a Guidonia). «Abbiamo chiesto un aumento di circa 20 euro a tonnellata - dice Francesco Rando, amministratore della E.Giovi, società che gestisce Malagrotta -. La tariffa attuale è al di sotto della remunerazione del capitale. E i ritardi nei pagamenti dell'Ama bloccano gli investimenti». A Malagrotta sono fermi i lavori per la seconda e la terza linea del gassificatore (servono 200 milioni). A bloccare la costruzione del gassificatore di Albano ci ha pensato invece una sentenza del Tar. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Gagliardi

FINANZA PUBBLICA - Le operazioni della regione

Con il fallimento di Atene la regione rischia 153 milioni

Il Pirellone protegge Ubs contro il pericolo default della Grecia

MILANO - Mentre il contenzioso tra Regione Lombardia e Ubs e Merrill Lynch prosegue a Londra, il Pirellone comincia a intravedere uno scenario complicato per via del possibile default della Grecia. La posta in gioco è alta: una perdita fino a 153,5 milioni. Che si tratti tecnicamente di default (evento raro per uno Stato sovrano) o di una ristrutturazione (dilazione di un pagamento e modifica dei parametri, più probabile), la portata del rischio per il Pirellone non cambia: in base al contratto firmato con le due banche, la Regione Lombardia assicura Ubs (che detiene, appunto, 153,5 milioni di titoli ellenici) contro il mancato pagamento di cedole da parte della Grecia. Come funziona il meccanismo può sembrare perverso: quando la Lombardia ha emesso nel 2002 un bond da un miliardo di dollari (scadenza: 2032) affidandone il collocamento a Ubs e Merrill Lynch, ha anche sottoscritto con le stesse banche un fondo a garanzia della restituzione della stessa obbligazione. La normativa sui bullet bond pubblici prevede infatti o un amortizing swap (un fondo di accantonamento per la restituzione a scadenza del titolo) o un sinking fund (un fondo in cui il

denaro accantonato viene reinvestito, di proprietà dell'ente emittente). In questo caso è una via di mezzo: la Regione accantona da una parte le risorse per la restituzione del bond, e al tempo stesso le banche sono proprietarie di una sorta di sinking fund caratterizzato dalla presenza di tanti titoli. Questa è la prima parte del contratto, in cui la Regione Lombardia sembra comunque tutelata dal rischio di un possibile default delle banche: se le banche fallissero, la Regione potrebbe diventare proprietaria del fondo e riprendersi così le risorse accantonate per la restituzione del bond. Poi però c'è la seconda parte del contratto. Qui le cose cambiano e lo scenario si inverte: se per caso i paesi o gli enti di cui le banche hanno acquistato i titoli non pagassero le cedole agli stessi istituti bancari, sarebbe la Regione Lombardia a garantire le banche. La Regione Lombardia ha quindi venduto dei Cds (Credit default swap) a Ubs e Merrill Lynch (le quali possono anche rivenderli ad altri soggetti). Chi protegge chi, dunque? Le banche proteggono la Regione Lombardia contro il loro stesso fallimento, ma poi la Regione protegge le banche contro il rischio di fallimento di Paesi e enti. Il mecca-

nismo circolare si chiude così: il rischio è sostanzialmente in capo al Pirellone. E ora l'eventualità potrebbe concretizzarsi. I rischi del Pirellone. In conclusione. Ubs ha comprato 153,5 milioni di bond ellenici. E ora la Regione Lombardia rischia di perdere il corrispettivo finanziario di questi titoli. L'ipotesi, in base al contratto sottoscritto da Pirellone e banche, si verifica non solo con quello che tecnicamente viene definito "default", evento peraltro molto raro per uno Stato sovrano. Il contratto sottoscritto da banche e Pirellone prevede che tra i "default events" siano compresi una serie di casi (come indicato dal contratto internazionale standardizzato Isda): il fallimento, ovvero l'insolvenza vera e propria; il ritardo, ovvero la ristrutturazione del debito, che prevede il cambiamento delle condizioni contrattuali o un allungamento dei tempi di restituzione dell'obbligazione; la moratoria e la ripudiazione, due termini tecnici che indicano la dichiarazione di un'incapacità di pagamento da parte della controparte. Normalmente uno Stato va incontro ad una ristrutturazione: anche quando si parla genericamente di fallimento, è di ristrutturazione che si parla. In questo caso l'U-

nione europea sta valutando cosa fare: una ristrutturazione vera e propria, che corrisponde ad un "default event", con i suoi effetti concatenati, o mettere in piedi un intervento finanziario che formalmente passi sotto un altro nome. La Lombardia sta quindi rischiando, visto che il sinking fund non è stato modificato, pur avendo il Pirellone la possibilità di chiedere alle banche una modifica del pacchetto dei titoli acquistati (ad un costo basso o addirittura gratuitamente). Il Pirellone dovrebbe, in caso di ristrutturazione del debito greco, pagare la differenza a Ubs tra valore reale e valore nominale dei titoli (fino ad un massimo di 153,5 milioni, il totale). Sullo sfondo il contenzioso Intanto a Londra prosegue faticosamente il processo tra banche e Regione Lombardia. L'oggetto del contendere sono in questo caso i costi impliciti che - come sosteneva già la procura di Milano, con un capo di imputazione caduto in prescrizione - graverebbero sull'operazione di emissione del bond regionale. In base ai consulenti della procura milanese, le commissioni "occulte" si aggirerebbero intorno ai 95 milioni. Il Pirellone è stato però preso in contropiede dalle banche, che si sono appellate alla

22/06/2011

Corte inglese prima che gli avvocati italiani facessero causa in Italia. Il risultato è che la causa è stata spostata in Inghilterra, paese che rassicurerebbe di più le banche su questi temi, dato che è meno indulgente nei confronti degli enti pubblici che hanno sottoscritto operazioni finanziarie rischiose. La Regione sembra aver scelto la strada di contestare a Londra la giurisdizione inglese, ma l'esito è tutt'altro che scontato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

S., Mo.

Il caso del giorno

Milano e Napoli tagliano le auto blu, a Roma Ronchi va a spasso con la scorta

Andrea Ronchi non ha partecipato al voto di fiducia nell'aula della Camera dei deputati sul dl sviluppo. L'ex ministro per le politiche comunitarie abbandonò l'incarico per entrare nel gruppo di Futuro e libertà ideato dal numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini, ma ora attraversa una delicata fase di riflessione: tanto da non bocciare il provvedimento caro al governo di Silvio Berlusconi. Ma in transatlantico l'argomento più gettonato, a proposito di Ronchi, non è politico: riguarda l'auto blu, con tanto di scorta al seguito su un'altra vettura, al servizio dell'ex titolare delle Politiche comunitarie. Entrambe le ammiraglie, tra l'altro, sono nuove di zecca. E sul gruppo di angeli custodi sempre a disposizione di Ronchi le voci contrarie a queste spese, tutte dedicate alla sicurezza di un parlamentare che non ha incarichi istituzionali, non riguardano solo i componenti dell'attuale maggioranza, perché pure le forze dell'opposizione (compresi quelli di Fli: sulle pagine internet di Il futurista si sono lette numerose lamentele proprio

sulle macchine a disposizione di Ronchi) lamentano il dispendio di energie delle forze dell'ordine. Un esempio positivo proviene dal neo sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha deciso di tagliare le auto blu, così come il nuovo primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia: per l'ex magistrato partenopeo è meglio usare le biciclette, ritenute ecologiche in una città sommersa dai rifiuti (e forse gli unici mezzi in grado di scansare i cumuli di sacchetti senza restare intrappolati nel caotico traffico napoletano). Chi conosce da decenni

Ronchi maligna dicendo che lui continuerà a godere del servizio di stato su quattro ruote: sottolineando che in passato non ha esercitato professioni pericolose, occupandosi di comunicazione. C'è ancora chi conserva una storica intervista di Ronchi (allora guidava l'emittente romana Teleregione) a Moana Pozzi, in una tribuna dedicata alle elezioni amministrative romane. L'attrice voleva diventare sindaco della capitale_ © Riproduzione riservata

Pierre De Nolac

Il decentramento burocratico è solo una forzatura

Ai padani il trasloco non interessa per nulla

Della Lega, di Umberto Bossi, dei leghisti si può pensare tutto il male che si crede. Probabilmente non si riuscirà mai a misurare a sufficienza i disastri da loro combinati, sul piano civile e morale, predicando la disunione d'Italia, la secessione, l'indipendentismo, la stessa nozione di una prima insusistente Padania, esaltando forme di razzismo infraitaliano. Va tuttavia riconosciuta loro un'indubbia capacità di percepire esigenze profonde, spesso incomprese dagli altri partiti, cominciando dalla cosiddetta questione settentrionale. Ebbene, proprio perché captano gli umori della gente (anche se spesso le loro risposte sono sbalestrate), come mai i leghisti sono andati a info-

gnarsi nella faccenda del decentramento dei ministeri? Guardiamo i pro e i contro. A favore c'è soltanto l'entusiasmo di alcune migliaia di ferventi leghisti, che sottoscrivono il progetto di legge. Un entusiasmo, a dir la verità, timidamente espresso a Pontida, come ha notato Ignazio La Russa: «i militanti leghisti si sono scaldati su altri passaggi dell'intervento di Bossi, ma sui ministeri sono stati assolutamente freddi». C'è, in aggiunta, l'indifferenza di milioni di cittadini "padani", i quali non saprebbero che farsene di uffici burocratici, che puzzerebbero di tradizione romana. Soprattutto, ci sono l'ostilità di molti fra gli alleati del Pdl, la dichiarata e palese avversione del capo dello Stato,

l'irrisione della stampa avversa, l'ira dei romani. Le proposte avanzate affogano nell'incongruenza quando non nel ridicolo. Hanno già trovato il rifiuto del capo dello Stato a un decreto-legge: a tal riguardo sarebbe ora che Silvio Berlusconi e i suoi diretti consiglieri capissero che non si può continuare a pensare che Giorgio Napolitano dia il proprio benessere a testi privi di qualsiasi necessità e urgenza, com'era il caso del tentativo decreto-legge per incrementare delle poltrone ministeriali e di quest'altro per spostar ministeri. Eppure i leghisti si sono intestarditi, facendo di un'operazione che costa in termini di spesa e di burocrazia (all'anima la lotta agli sprechi!) una sorta di bandiera dietro la quale

intruppare l'intera compagine dei propri eletti ed elettori. Dal Pdl sono giunti fin troppi cedimenti, partendo dallo stesso Berlusconi, per sminuire, ridurre, edulcorare, fino a trovare una mediazione su assurdi uffici di rappresentanza decentrati, teoricamente senza aggravii per la finanza pubblica (e chi ci crede?). Per la Lega si tratta di un prezzo politico da far pagare al Cav e al Pdl. Serve a riaffermare il proprio potere di trattativa e d'interdizione. Si tratta, insomma, di un'iniziativa che i leghisti vogliono essere esemplare, ma che, di fatto, è umiliante per chi deve concederla e priva di qualsiasi ragionevole valore.

Cesare Maffi

Il progetto è del governatore toscano Enrico Rossi, dopo che i privati si sono rifiutati di risanarla

L'acqua è pubblica, e pure i debiti

Una coop di cittadini gestirà la Gaia spa con i conti in rosso

Il progetto del governatore toscano Enrico Rossi per lanciare le prime coop di cittadini per la gestione diretta dell'acqua pubblica potrebbe funzionare soltanto per l'acquedotto più indebitato della Toscana, quello che serve le province di Massa, Carrara, Lucca e Pistoia. L'unico ancora totalmente di proprietà pubblica e che già aveva difficoltà a trovare un partner privato prima del referendum, proprio a causa della sua situazione finanziaria. Ora che i privati si terranno alla larga in attesa di capire quel che succede-

rà, la coop potrebbe rivelarsi il toccasana per i comuni azionisti. A patto che i cittadini interessati, per il brivido di poter gestire l'acqua direttamente, accettino di mettere sul piatto almeno 20-25 milioni di euro per entrare in minoranza nella Gaia Spa, ripianare i debiti e contribuire al rilancio al pari di quello che avrebbe dovuto versare il socio privato che viene cercato dallo scorso marzo. O, per una cifra doppia, potrebbero diventare proprietari del 100% della società, trasformandola proprio in una coop. A lanciare la pietra

nello stagno è stato il deputato Pdl Gabriele Toccafondi, arcinemico del governatore che lo ha attaccato, bollandogli quel progetto come una «collettivizzazione popolare molto in voga nella Cambogia di qualche anni fa». Superati gli slogan a effetto però, spunta fuori che il progetto di Rossi almeno a breve sarà difficile da applicare. Seppure come promesso dall'assessore regionale all'ambiente Anna Rita Brammerini, entro fine anno verrà fatta la legge regionale che darà la possibilità dei cittadini di riunirsi in coop per la gestione di-

retta dell'acqua, oggi tutti gli acquedotti toscani hanno già un socio di minoranza privato e per l'uscita ci vorrà tempo. A parte Gaia Spa, società di proprietà pubblica con gli azionisti, a partire dai comuni di Carrara (al 20,2%) e di Massa (al 18,85%) che non vedono l'ora di alleggerirsi. E grazie alle coop lo potrebbero fare, trasferendo gli oneri che hanno ai cittadini cooperatori.

Antonio Calitri

Partono le concessioni di Pisapia e de Magistris al Movimento 5 stelle

I sindaci adesso pagano le prime cambiali a Grillo

I sindaci di centrosinistra eletti alle ultime amministrative iniziano a pagare le prime cambiali al Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Con Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris che hanno messo in rete le prime sedute del consiglio comunale proprio come da programma dei grillini. Mentre nella Bologna del neosindaco Virginio Merola, arriva anche la prima poltrona importante. Il grillino Marco Piazza grazie al voto all'unanimità del consiglio, ha ottenuto la presidenza della pesante commissione al Bilancio. Ieri il Corriere della Sera ha dedicato un commento di prima pagina al debutto in diretta su maxischermo del sindaco di Milano. E la Repubblica ha dedicato mezza pagina allo stesso argomento. Entrambe le testate hanno segnalato la grande novità del gesto. Vero ma non originale visto che prima di lui è stato Luigi De Magistris a mettere in rete il primo consiglio comunale. Ed en-

trambi hanno mantenuto, senza dirlo ufficialmente, una promessa fatta prima del ballottaggio al popolo del comico. Grillo aveva deciso di non schierarsi ai ballottaggi e mai si sarebbe schierato con il suo ex amico De Magistris, colpevole di non essere rimasto a Bruxelles e responsabile di aver ridotto all'1,38% il consenso del suo candidato Roberto Fico. Un po' più possibilista si era mostrato con Pisapia lasciandosi sfuggire da Parigi che «non stiamo né a destra né a sinistra, Pisapia è come la Moratti ma spero che vinca». Subito dopo l'elezione Grillo era tornato all'attacco dicendo che aveva vinto «il sistema» ma poi gli aveva aperto una porta dichiarando di essere «pronto a ricredersi se Pisapia fermerà almeno la costruzione mostruosa dell'Expo 2015 insieme a quella di City Life, chiuderà gli inceneritori, taglierà del 75% gli stipendi dei consiglieri comunali, mi ricrederò. Pensate che lo farà?». Il neosin-

daco di Milano non poteva fare nulla di tutto questo (e difficilmente lo farà) però ha deciso di sposare uno dei principali cavalli di battaglia della campagna elettorale del candidato grillino Mattia Calise e dello stesso comico, quello di portare il consiglio comunale tra i cittadini. Il primo su maxischermo, gli altri probabilmente, proprio come vogliono i grillini, sulla rete. Così come ha già incominciato a fare De Magistris che aveva chiesto e in gran parte ottenuto, l'appoggio al ballottaggio dei 7.203 che avevano votato il Movimento 5 Stelle al primo turno. E ai quali aveva promesso trasparenza e consigli in rete. Cosa che ha fatto già dalla scorsa settimana quando ha mandato in streaming il suo insediamento. E che non fosse un atto senza significato lo dimostra la rivendicazione di uno dei più attivisti grillini di Napoli, Fabio Alemagna che ha subito scritto che «il Movimento 5 Stelle ha presentato una

formale istanza proprio per ottenere questa cosa. Proprio ieri ho ricevuto personale telefonata dal dott. Vincenzo Schettino del Servizio Studi e Ricerche del comune di Napoli che mi ha informato che l'istanza verrà messa al vaglio del consiglio comunale appena si insedierà ed appena verrà scelto il presidente del consiglio». Cambiale pagata quindi. E avvicinamento anche a Bologna, dove dopo aver conquistato il 9,5% dei voti, i grillini si erano riuniti per valutare una possibile collaborazione con la giunta (ItaliaOggi del 20 maggio 2011) piuttosto che continuare a fare gli oppositori senza se e senza ma. Disponibilità accolta con il consiglio che ha votato all'unanimità per dare l'importante poltrona della commissione bilancio proprio a uno dei tre grillini eletti.

Antonio Calitri

Nel dl 70/2011 (approvato ieri alla camera) maxisanzioni per le case fantasma dal 1° luglio

I geometri in coda al catasto

File agli sportelli per lo smaltimento delle pratiche

Geometri con il sacco a pelo davanti agli uffici del territorio. A Reggio Calabria come a Padova o a Palermo, le file al catasto per regolarizzare gli immobili non accennano a diminuire. Anzi. Fino al 30 giugno 2011 non si applicheranno le maxisanzioni previste dalla normativa per gli immobili fantasma. Una inaspettata boccata d'ossigeno, introdotta dal dl sviluppo (decreto 70/2011 che ieri ha avuto il via libera dalla camera, si veda altro articolo in pagina) per professionisti e contribuenti che possono continuare ad avvalersi di una sorta di regolarizzazione indiretta e sistemare la propria posizione pagando le sanzioni standard. La finestra aperta solo sulle sanzioni, e non sui controlli, si è trasformata però in una sorta di gironcino infernale per i professionisti. Vincenzo Alessio Battaglia, componente della commissione nazionale dell'Uppi, Unione piccoli proprietari immobiliari, mette nero su bianco il caos esistente presso gli uffici: «Alla data odierna la situazione generale dell'operazione accatastamento dei "fabbricati fantasma" è molto critica a lume di quanto

monitorato presso alcune Agenzie Provinciali del catasto», scrive il geometra raccontando la situazione di Reggio Calabria: «Per Reggio Calabria sono state preventivate 42.397 particelle con fabbricati o manufatti da regolarizzare. Gli uffici catastali hanno funzionato tutti i giorni con due operatori per le Docfa e due operatori per i Pregeo con la presenza costante di tecnici e utenze disposti in "file ed elenchi" che in taluni casi hanno raggiunto e superato le 100 prenotazioni. Ogni giorno però sono state espletate non più del 50% delle pratiche avanzate rimandando gli utenti per i giorni a seguire con grande sacrificio e tolleranza a causa dei disagi (specie per coloro che per raggiungere Reggio devono affrontare un viaggio tortuoso di circa 70 km). Fino al momento sono state sistemate non più di 10 mila particelle. Si suppone che ciò accada in tutta l'Italia (almeno a sentire alcuni tecnici da Padova fino a Palermo). Quindi questa è una dimostrazione che non vi è insolvenza da parte dei cittadini ma "carenza" di servizi interni ai vari catasti provinciali che non riescono a smaltire tutte

le pratiche avanzate». La super affluenza è confermata anche dall'Agenzia del territorio, da cui fanno sapere di essere rimasti sorpresi anche loro nel notare che dopo il 30 aprile, termine ultimo per la regolarizzazione spontanea, le file non hanno accennato a diminuire. Le ragioni, secondo l'Agenzia, sono da ricercare non solo nello slittamento dell'applicazione delle maxisanzioni ma anche nel pressing compiuto dal Territorio sulla campagna di regolarizzazione e sullo spauracchio dell'attribuzione della rendita presunta. Su quest'ultimo punto poi l'Agenzia conferma che sono partiti i controlli e i rilievi fotografici sul territorio e che la tabella di marcia resta confermata al 30 aprile e cioè controlli da completare entro fine 2011 o al massimo nei primi mesi 2012. Ogni mattina dunque presso gli uffici del catasto va in scena, secondo il racconto del rappresentante Uppi, la corsa dei professionisti che si mettono in coda già alle sei del mattino davanti agli sportelli aspettando che venga affisso sulla porta un foglio uso bollo in cui prenotarsi scrivendo il proprio nome. Chi si iscrive, si pon-

ga il caso 31esimo, ha perso un'intera giornata perché le pratiche smaltite saranno solo 30. E l'affluenza, in vista del primo luglio, non accennerà a diminuire anzi. I canarini, così sono chiamati gli agenti del territorio per via della casacca gialla che indossano quando vanno fuori a fare i rilievi, vanno già in missione e questo però determina carenza di organico negli uffici. Del maggior tempo per la regolarizzazione è complice il comma 15 dell'articolo 5 del dl 70/2011. La norma prevede, infatti, per coordinamento con il dlgs sul federalismo municipale (dlgs 23/2011), lo spostamento al primo luglio 2011 dall'originario primo maggio 2011 del termine dal quale scattano le maxisanzioni da applicare sugli immobili irregolari. La previsione però interessa solo l'aspetto sanzionatorio e non quello dei controlli o di una ulteriore proroga. Tanto che una richiesta dell'Uppi è proprio quella di prorogare per tutto l'anno 2011 i termini della regolarizzazione degli immobili fantasma per consentire, in questo modo, lo smaltimento delle pratiche.

Cristina Bartelli

Minambiente

Via e Vas, 800 iter già attivati

Più di 800 procedimenti attivati, di cui oltre 650 conclusi. È questo il bilancio di quasi tre anni di attività (11 luglio 2008-31 maggio 2011) della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via e Vas) del ministero dell'ambiente che ha portato a termine, dunque, l'81%

dei procedimenti. «Il lavoro svolto in questi tre anni dalla Commissione Via-Vas», ha dichiarato Stefania Prestigiacomo, «è la dimostrazione che in tema di autorizzazioni ambientali è stato raggiunto uno elevato standard di efficienza grazie al lavoro attento e professionale svolto dalla Commissio-

ne. Ciò ha consentito di migliorare i requisiti di sostenibilità ambientale del nostro sistema produttivo e di sbloccare centinaia di opere essenziali per l'economia del paese e per l'occupazione. Il lavoro della Commissione Via è la dimostrazione migliore di come sia possibile coniugare virtuosamen-

te tutela del territorio e sviluppo». L'istruttoria tecnica degli 809 procedimenti ha riguardato 605 progetti di competenza della Commissione Via, 160 di competenza della Via speciale e 44 di competenza della Vas.

Equitalia "disarmata" e retromarcia sui pedaggi

Il decreto sviluppo passa con la fiducia. Niente pagamento sulle strade Anas - I Comuni dovranno riscuotere le entrate in proprio, utilizzando le vecchie procedure - Continueranno a essere gratuite la Roma-Fiumicino e alcune tratte gestite dall'Anas

ROMA - Il decreto sviluppo passa l'esame della Camera e si prepara a quello del Senato, dove diventerà legge entro il 12 luglio. Dopo una maratona durata dieci ore, il provvedimento, voluto dal governo per la semplificazione fiscale e lo sviluppo, prima ottiene la fiducia, la numero 44 in tre anni (317 sì, 293 no e 2 astenuti), e poi in serata incassa il voto finale dell'Aula (308 sì, 288 no, 2 astenuti, su 598 presenti). Tra le novità di un testo che ha cambiato più volte pelle, rispetto alla versione licenziata dalle Commissioni, l'allentamento delle «ganasce fiscali», fortemente voluto dalla Lega, con il ridimensionamento di Equitalia. E la retromarcia dell'esecutivo sui pedaggi da imporre alle tratte a diretta gestione Anas, oltre 1.300 chilometri,

tra cui il Grande raccordo anulare e la Roma-Fiumicino (accolti due ordini del giorno di Pd e Pdl). Il dl sviluppo, noto come il decreto "delle spiagge", norma prima inserita poi stralciata che prevedeva la concessione del diritto di superficie ai privati per vent'anni, nei suoi 14 articoli prova, dunque, a ricostruire la pax fiscale tra contribuenti ed Equitalia con il divieto del ricorso alle ganasce fiscali per importi fino a duemila euro e quello di pignorare la prima casa per debiti inferiori a 20 mila euro. Non passa, poi, la norma più temuta, ovvero l'esigibilità immediata del debito, senza iscrizione a ruolo (oggi trascorrono 60 giorni dall'accertamento alla riscossione). I Comuni tuttavia non brindano. Dal primo gennaio 2012 non

saranno più assistiti da Equitalia e dovranno riscuotere le entrate in proprio, utilizzando la vecchia e complessa ingiunzione di pagamento. «L'importante è mettere le ganasce a Equitalia perché ci sequestrano le case e i trattori», sintetizza Umberto Bossi, leader del Carroccio. «Un'ulteriore stangata per i Comuni, anziché irrobustire gli strumenti per la lotta all'evasione», risponde Graziano Delrio, vicepresidente Anci. Di fatto «è un condono». A breve, intanto, sono attese novità per Equitalia. Dal primo luglio la società di riscossione sarà snellita: da 16 enti (come Equitalia Gerit a Roma, Equitalia Nomos a Torino) si passerà a tre macroaree. Tra le norme più contestate del dl sviluppo, quella sui precari della scuola. «L'ennesima coltel-

lata ai precari», la definisce Antonio Di Pietro, leader dell'Idv. Il comparto scuola (65 mila precari) viene in pratica escluso dalla direttiva europea che stabilisce la trasformazione automatica, dopo tre anni, del contratto a tempo determinato in indeterminato. Una decisione che si affianca all'altra, altrettanto contestata, dei 20 mila insegnanti abilitati e abilitandi in Scienze della formazione primaria e in didattica della musica esclusi dalla possibilità di inserirsi nelle graduatorie per accedere alle assunzioni in ruoli e alle supplenze annuali. «Una pietra tombale sulle attese dei precari della scuola», commenta Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd della Commissione cultura della Camera.

I punti

EQUITALIA Torna ai Comuni la funzione della riscossione delle entrate.

IPOTECHE Non potranno essere messe ipoteche sulla prima casa per crediti inferiori ai 20 mila euro.

CARTA IDENTITÀ Unificazione della Carta di identità elettronica (Cie) con la tessera sanitaria.

SPIAGGE Salta la norma sul diritto di superficie delle spiagge, resta quella sui distretti turistici.

PRECARI SCUOLA Esclusa il passaggio automatico del contratto a tempo determinato in indeterminato.

BONUS SUD L'uso del Fondo per le aree sotto-utilizzate per il bonus assunzioni è condizionato al sì Ue.

ACCERTAMENTI È passato da 120 a 180 giorni il termine per l'espropriazione forzata dalla riscossione.

ACQUA Sarà costituita l'Agenzia la vigilanza in materia di acqua.

MUTUI CASA Ampliata la platea dei destinatari della disciplina sulla rinegoziazione dei mutui.

BANCHE Varrà solo per i nuovi contratti la possibilità di modificare le condizioni dei contratti.

IL GAZZETTINO – pag.4

FINANZA LOCALE - Il vicepresidente dell'Anci regionale e sindaco di Marcon: «Trasferimenti incerti e inferiori in media del 15%

Tomasi: il federalismo municipale peggiora

«**I**l federalismo municipale peggiora la situazione per i Comuni veneti: quelli da 5mila abitanti in su riceveranno quest'anno mediamente il 15% in meno. Non annulla le disparità nei trasferimenti statali che storicamente penalizzano la nostra terra a vantaggio del Sud che comunque non può essere considerato un territorio tutto nelle medesime condizioni. La riforma non ripiana nemmeno le enormi differenze di trattamento che permangono tra Comuni della stessa Provincia e nella stessa Regione. E, infine, continua a penalizzare le amministrazioni virtuose, come la mia». Dati alla mano, Pier Antonio Tomasi, vicepresidente di Anci Veneto e sindaco di Marcon, si dice «molto deluso» per l'impatto del federalismo fiscale sugli enti locali, in abbinata ai "tagli lineari" imposti dal ministro Tre-

monti (-1,5 miliardi nel 2011 -2,5 miliardi nel 2012). I numeri in questione sono quelli elaborati dall'Anci (su dati del ministero dell'Interno) e illustrati giorni fa - con svariati esempi concreti - ai colleghi di Anci Veneto. Con l'effetto di avviare un approfondimento dell'Anci per scrivere un pacchetto di proposte di modifica. «Questo federalismo è una delusione straordinaria - attacca Tomasi - Come Veneto avevamo, assieme alla Puglia, la peggior situazione di partenza e tale resta. Non si dà facoltà ai Comuni di decidere le imposte attraverso un patto con i propri cittadini, il confronto tra obiettivi e risultati. Nessuna delle imposte previste dalla riforma entra direttamente nelle casse comunali. Anzi, l'incertezza è legata in particolare proprio ai due nuovi capitoli di trasferimento (la compartecipazione Iva e il fondo di

riequilibrio) che assorbono le tante voci in cui erano suddivisi fino ad oggi i trasferimenti». Con quali conseguenze? «Nessuna Giunta potrà approvare un bilancio preventivo con dati certi, ma solo con dati presunti o tendenziali. I Comuni che facevano pagare meno tasse sulla casa, continuano a rimetterci. Chi è stato oculato deve sempre aspettare l'arrivo dei soldi da Roma per realizzare opere e programmi. La verità - prosegue il vicepresidente di Anci Veneto - è che si continua con il solito sistema della finanza "derivata": quel meccanismo per cui il cittadino paga le tasse a Roma e Roma le ridistribuisce sul territorio. Sempre meno, per giunta. Altro che "padroni a casa nostra". Lancio una modesta proposta: assegnare ad ogni Comune un codice tributo che identifica esattamente le tasse pagate da ogni cittadino residente,

sul modello addizionale Irpef comunale». Per questo adesso la Lega chiede un Patto di stabilità più morbido? «La Lega fa bene a premere su questo punto. Nel 2010 i Comuni veneti hanno dato un apporto positivo al Patto di stabilità nazionale per 70 milioni di euro. Sono soldi che vanno sbloccati, investiti, spesi. Lo chiediamo da tempo». Che fa la Regione, a guida Carroccio? «Siamo in attesa dello strumento per concordare il Patto di stabilità regionale. Manca il consenso del Consiglio delle Autonomie perchè la stessa Giunta non ha ancora provveduto a perfezionare gli adempimenti che lo istituiscono. È il caso di sottolineare - conclude Tomasi - che anche nello stesso Veneto ci sono vistose differenze da riequilibrare».

Comuni contro Moody's «Abbiamo i conti in regola»

Nel mirino 23 enti locali. Napoli (Anci): nessun rischio

ROMA - Nuovo avvertimento da parte di Moody's. Dopo aver messo sotto osservazione il nostro debito pubblico, l'agenzia di rating ha puntato il mirino su 23 tra enti locali, regioni e province, minacciando anche loro di declassamento. In sostanza Moody's si chiede come realtà che hanno un rating superiore a quello dello Stato (è il caso di Lombardia, Trento e Bolzano) o analogo (come ad esempio Emilia Romagna, Toscana, Marche) possano resistere alle tensioni che ci sono sul nostro debito sovrano. Fitch, altra agenzia di rating, per il momento ha invece deciso di confermare le prospettive stabili. «La principale preoccupazione - spiega - è che la ripresa italiana possa andare in stallo, mettendo a rischio il conso-

lidamente fiscale. In ogni caso aspettiamo di conoscere i dettagli della manovra triennale». Scoppia la rivolta di governatori e sindaci. Formigoni (Lombardia) sottolinea che la sua regione «deve sganciarsi dalla Repubblica italiana attraverso un'autonomia fiscale e finanziaria». Errani, presidente della conferenza delle regioni, assicura che la decisione di Moody's «non avrà alcuna ripercussione». La pensa così anche Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Scaramanzia, o crede davvero che non ci siano rischi? «Rischiaremo meno di zero. Innanzitutto vorrei ricordare che Moody's non è un'agenzia con molto credito. Basta ricordare i giudizi dati sulla Lehman brothers. Ha detto che

era il non plus ultra e il giorno dopo è fallita. E comunque sia il debito dei Comuni è garantito. Se i sindaci non sono virtuosi non possono fare debiti. Non solo, la maggior parte dei Comuni ha avanzi di amministrazione, soldi da utilizzare per fare investimenti. Tutto ciò dimostra che non ci sono proprio le condizioni per un declassamento». Le agenzie di rating sono poco credibili, ma possono ugualmente fare molto male... «Infatti non ci sono dubbi che sia in atto un tentativo forte di speculazione. Moody's ha legato questa ultima decisione al debito nazionale e anche a qualche altra situazione europea. Però la manovra da 40 miliardi ci tutela. Interviene sia sul debito nazionale che su quello degli enti

locali». Ma se la speculazione dovesse aggredire di più che cosa rischierebbero in concreto regioni ed enti locali? «Nulla, nella maniera più assoluta, visto che il loro debito è garantito e che tutti i Comuni non in regola devono prendere provvedimenti per risanare il bilancio. Vorrei ricordare che i Comuni sono quelli che in questi anni hanno concesso percentualmente di più per il risanamento del Paese rispetto al resto dello Stato». Moody's deciderà entro tre mesi se rivedere al ribasso il rating sul debito italiano. Se lo facesse che cosa accadrebbe? «Un downgrading potrebbe spalancare le porte agli speculatori. Sarebbe un problema anche per i risparmi della gente».

Olivia Posani

Tuttifrutti

L'abusivismo vince nel Paese dei cavilli

Richiesta di risarcimento dopo la sentenza definitiva della Cassazione

Centosedici milioni di euro: è l'astronomico risarcimento chiesto dai proprietari dell'hotel Baia delle ginestre al Comune di Teulada e alla Regione Sardegna, colpevoli a loro dire di un misfatto. Quale? Fecero abbattere una caterva di opere abusive riconosciute tali da varie sentenze comprese due della Cassazione. La storia, definita dagli ambientalisti del Gruppo d'intervento giuridico come un incredibile esempio di faccia tosta, è illuminante per capire come mai l'Italia sia il Paese europeo marcato dall'abusivismo più devastante. Tutto inizia nei primi anni 90, quando i fratelli Guido, Emilio, Fernando e Renato Antonioli tirano su a Portu Malu, sulla costa di Teulada, un albergo che la stessa pubblicità attuale su Internet declama con parole esaustive: «Il Resort Hotel Baia delle ginestre sorge direttamente sul mare in po-

sizione panoramica». Hanno una licenza per un tot di metri cubi. Già che ci sono, diranno i verdetti della magistratura, si fanno prendere un po' la mano. Aggiungendo illegalmente, denunciano gli ambientalisti, «un parcheggio coperto, un fabbricato-alloggio del personale, un campo da tennis, un ampliamento del ristorante, un vascone, una cabina Enel, locali-servizio, la reception del complesso alberghiero, un comparto alberghiero da 100 camere, una piscina con locale-filtri, una piattaforma-pizzeria, tre baracche di legno, una pista di accesso alla spiaggia, tre pontili galleggianti, una barriera frangiflutti per complessivi metri cubi 15.600». Prima se ne occupa il pretore: demolizione e ripristino ambientale. Poi la Corte d'appello di Cagliari: demolizione e ripristino ambientale. Poi la Cassazione: demolizione e ripristino am-

biante. A quel punto, ricorda il Gruppo d'intervento giuridico, «le strutture abusive vennero dissequestrate per consentire la demolizione da parte dei condannati. Risultato: come se niente fosse, il complesso venne riaperto e la società di gestione lucrò per anni miliardi di vecchie lire su un patrimonio ormai divenuto pubblico». Cinque anni di battaglie legali, politiche, ambientaliste e finalmente nel giugno del 2001, dopo una seconda sentenza della Cassazione che spazzava via gli ultimi ricorsi contro le demolizioni, ecco in azione le ruspe e l'abbattimento delle opere abusive. I padroni dell'albergo, però, sapevano bene che in Italia, paese del cavillo, non è definitiva neppure una sentenza definitiva della Cassazione. Ed ecco che l'anno dopo un altro verdetto della stessa Cassazione aggiungeva un'altra puntata tormentone, rinviando nuovamente gli

atti alla Corte d'appello di Cagliari. E si apriva una nuova battaglia legale su chi doveva pagare il ripristino dell'ambiente stravolto dal calcestruzzo. Morale: 15 anni dopo la prima ordinanza di demolizione, 13 dopo il fallimento della società «Baia delle ginestre s.p.a.» (rilevata nel 2006 nella gara fallimentare dalla Regina Pacis s.r.l. appartenente per pura coincidenza allo stesso gruppo Antonioli), 10 dopo gli abbattimenti, 9 dopo la terza sentenza della Cassazione, la faccenda è ancora aperta. E lancia agli abusivi e agli speculatori il seguente messaggio: costruite, costruite, costruite. E poi fate ricorsi su ricorsi su ricorsi. Tanto la giustizia italiana è un colabrodo... E di chi sarebbe la colpa: delle solite toghe rosse? Ma per favore!

Gian Antonio Stella

COSTITUZIONE

Più poteri al premier Senato federale e meno parlamentari

Su tre punti della riforma Berlusconi spera di trovare l'accordo con l'opposizione

Dobbiamo realizzare la riforma dell'architettura costituzionale, e lo faremo prima dell'estate»: dei 9 ricevuti da Berlusconi in Senato, l'applauso più flebile è stato per questo passaggio. Si sa che la precedente riforma costituzionale del centrodestra fu rispedita al mittente dagli italiani via referendum. Eppure, Berlusconi non rinuncia. Racconta il senatore Carlo Vizzini, pure presidente della (cosiddetta) bicameralina per il federalismo, che il tema era stato anticipato nella riunione-fiume dei colonnelli con Berlusconi per la messa a punto del discorso («Eravamo in 18, baby sitter del presidente compresa», precisa Paolo Bonaiuti, «e per esser chiari, la baby sitter di Berlusconi sono io»). Nella riunione Vizzini ha chiesto lumi, e li ha ottenuti: «Su tre punti si può cercare an-

che l'accordo dell'opposizione: Senato federale, diminuzione del numero dei parlamentari, rafforzamento dei poteri del premier, anche fino alla facoltà di revoca dei ministri». Dice Vizzini che il dialogo con il Pd, attraverso ad esempio Enzo Bianco, in Parlamento è avviato: non è una notizia, è quel che è accaduto per il federalismo fiscale. Berlusconi, nel suo discorso, vende però la pelle dell'orso prima ancora di averlo abbattuto: «Siamo aperti alle proposte dell'opposizione», «c'è già un'intesa per il bicameralismo perfetto e il rafforzamento dell'esecutivo». L'opposizione in realtà è adulta e vaccinata: non solo nella precedente legislatura a leadership berlusconiana s'è vista sciorinare un'uscita dal «bicameralismo perfetto» che prevedeva la nascita di una terza Camera di compensazione,

o in alternativa che fosse il Capo dello Stato a decidere su materie controverse e contese tra Camera e Senato federale (nel quale peraltro i presidenti delle Regioni non erano previsti se non come «ospiti»). Soprattutto, come dice il senatore e costituzionalista del Pd Stefano Cecanti «se c'è un accordo, in pochi mesi una riforma costituzionale si può fare: ma noi abbiamo già presentato le nostre proposte, ci si confronti su quelle, altrimenti se ci riescono se la faranno nuovamente a maggioranza, e sarà nuovamente sottoposta a referendum». E comunque, fa notare il responsabile riforme del Pd Luciano Violante, «l'opposizione cercherà prima un accordo al proprio interno, e solo dopo con la maggioranza». La materia incrocerà necessariamente la legge elettorale. Argomento di massimo interesse per la Lega, e non

a caso praticamente ignorato da Berlusconi: l'interesse di Bossi è superare il porcellum per poter andare alle elezioni, a fine legislatura o quando sarà, senza bisogno di allearsi con Berlusconi. «Bossi ne ha tutta la convenienza, e dunque forse si farà», ragionava Casini. «Discutiamo, ma non mettiamo in forse l'assetto bipolare», era la posizione (assai divergente) di Gaetano Quagliariello. Calderoli invece diceva, sornione, che «è ora di sostituire al porcellum il cammellum». Perché, sì, «viene prima la riforma federale della legge elettorale», e dunque occorre prima «vedere il cammello». Ma soprattutto perché si tratta di un animale che procede con estrema lentezza. Giusto quel che serve a Pdl e Lega, per arrivare sani e salvi a fine legislatura.

Antonella Rampino

Germania, nel villaggio che non compra energia

Sole, vento e letame: Feldheim nel Brandeburgo è diventato autosufficiente

All'apparenza Feldheim sembra avere ben poco di rivoluzionario. Questo quartiere di Treuenbrietzen, un paesotto a una settantina di chilometri a Sud di Berlino, si riduce tutto a una strada desolatamente vuota, una manciata di case verniciate di fresco e qualche cascina in mattoni rossi abbandonata al proprio destino. Eppure, quando ne parla, il sindaco di Treuenbrietzen Michael Knappe non nasconde una punta di orgoglio. «Questo è il centro energetico della Germania. Non ci troviamo certo a Berlino, ma per quanto riguarda il futuro siamo un passo avanti ai berlinesi». Il futuro qui? Per capire cosa intenda basta alzare lo sguardo al di là delle villette: l'intera Feldheim è circondata di turbine eoliche. Alla fine degli Anni 90 erano 4, oggi sono 43. Insieme all'impianto di biogas rappresentano il fiore all'occhiello di Feldheim: questo è il primo villaggio tedesco autarchico dal punto di vista energetico. Il calore e la corrente utilizzati dai 150 abitanti vengono autoprodotti interamente qui da fonti rinnovabili e viaggiano attraverso una propria rete elettrica e una di teleriscaldamento, appositamente posate sotto terra. Feldheim si è staccata dal resto della rete tedesca e oggi è un'isola a sé stante. I 150 «ribelli» non hanno nulla dello stereotipo dell'attivista antinucleare tedesco, ma i modi schivi del meccanico Wilko Dalichow. «La prima volta che mi hanno parlato dell'idea ero sorpreso: una cosa del genere non l'avevo mai sentita - racconta, lasciando con la mano la tuta nera -. Pensavo che fosse solo un'utopia. E invece è andata diversamente: il progetto è una gran cosa». Sono bastate tre assemblee a convincere Dalichow e gli altri residenti a partecipare. Insieme hanno creato una propria mini-municipalizzata, diventandone soci con un investimento di 3.000 euro. Grazie ai fondi europei e a quelli nazionali, integrati da un prestito bancario, hanno messo insieme la cifra (1,7 milioni di euro) necessaria per realizzare una propria rete locale di riscaldamento. Il resto l'ha fatto la Energiequelle GmbH, la società che gestisce il parco eolico, creando per 450 mila euro una rete elettrica separata. Risultato:

un'economia a ciclo chiuso. L'impianto di biogas, che copre l'intero fabbisogno termico, funziona grazie al letame di suini e bovini e al mais forniti dalla cooperativa agricola locale. E il quartiere consuma meno dell'1% della corrente fornita dai 43 impianti eolici. «Una turbina di questo tipo produce 4 milioni di chilowattora per anno. Da sola basterebbe a coprire il fabbisogno di 10 Feldheim» racconta Werner Frohwitter, portavoce della Energiequelle, indicando le immense pale alle sue spalle, che ruotano producendo un fruscio quasi impercettibile. L'unico rumore è il fischio che arriva da un ventilatore all'interno della turbina. «Per riuscire in un progetto come questo è fondamentale coinvolgere sin dall'inizio i cittadini - sorride Frohwitter -. Se vedono che possono trarne profitto, partecipano». I cittadini di Feldheim traggono due volte profitto dalla rivoluzione verde. Anzitutto pagano la loro corrente 16,6 cent per chilowattora, il 25% in meno di Berlino. Un prezzo che resterà stabile per dieci anni. Molti, inoltre, sono piccoli proprietari terrieri e affitta-

no i terreni su cui ora sveltano gli impianti eolici. Non solo. «Oggi abbiamo di fatto la piena occupazione», nota il sindaco Knappe. Per sfruttare fino in fondo il calore prodotto dall'impianto di biogas la Energiequelle ha insediato qui una fabbrica che produce le strutture portanti di metallo su cui poggiano i pannelli solari dei parchi fotovoltaici e che dà lavoro a 22 persone, cui si aggiungono i 37 impiegati della cooperativa agricola. «Siamo anche riusciti a fermare il calo demografico», aggiunge Knappe. Anzi, «un paio di giovani famiglie hanno deciso di trasferirsi qui dopo l'avvio del progetto». Nuovi investimenti sono in programma per un centro di documentazione e di formazione per giovani tecnici delle energie rinnovabili e per un sistema che immagazzini l'energia eolica. Può un villaggio di 150 abitanti diventare un esempio per località più grandi? «Certo - spiega Frohwitter quasi in ogni regione ci sono risorse da sfruttare».

Alessandro Alviani

In Italia le rinnovabili ad alta quota

Morgex (Aosta) e Brunico (Bolzano) prime della classe per Legambiente

In Italia non stiamo con le mani in mano. Le città o cittadine che vantano di fare assegnamento al 100% sulle energie rinnovabili sono già 20, secondo il rapporto di Legambiente «Comuni rinnovabili 2011». La palma dei migliori in assoluto va (a pari merito) a due centri montani, collocati sull'arco alpino: Morgex (in provincia di Aosta) e Brunico (Bolzano). A Morgex un impianto a biomasse, con una potenza termica di 9 MegaWatt, è collegato a una rete di teleriscaldamento di 10 chilometri e serve tutte le utenze domestiche oltre a scuole, poliambulatori ed esercizi commerciali. Un rilevante contributo elettrico arriva da un impianto «idro» da 1,1 MW che copre il fabbisogno di circa 1700 famiglie; a questo si aggiungono 112 kW prodot-

ti da 9 impianti fotovoltaici distribuiti sui tetti. L'amministrazione ha inoltre messo a bilancio la realizzazione di pannelli solari termici sui tetti delle scuole, con un investimento di circa 300 mila euro. A Brunico sono installati 840 metri quadrati di solare termico e 3093 kW di fotovoltaico (tutti distribuiti sui tetti o su altre coperture di edifici), più 4390 kW di mini-idroelettrico articolati in 3 impianti (e poi c'è il grosso contributo di 46,3 MegaWatt di «vecchio» idroelettrico che però non viene conteggiato ai fini di questi risultati, perché Legambiente censisce il contributo incrementale delle rinnovabili nuove). Ancora: a Brunico ci sono un impianto a biomassa e uno a biogas da 1,5 MW, allacciati a una rete di teleriscaldamento di 120

km, che forniscono calore a oltre 2000 utenze residenziali, turistiche, pubbliche. Il regolamento edilizio redatto nel 2010 prevede che negli edifici pubblici e privati di nuova costruzione sia obbligatoria la copertura del 25% del fabbisogno energetico totale e comunque non meno del 50% del fabbisogno di energia per la produzione di acqua calda sanitaria mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili. Un premio speciale di Legambiente è andato al piccolo Comune di Peglio (Pesaro-Urbino) che ha realizzato un parco mini-eolico formato da due torri da 50 kW ciascuna che producono 162 MWh annui, in grado di coprire il 21% dei consumi elettrici domestici del Comune e di evitare l'emissione di oltre 90 tonnellate di CO all'anno. Tra i pro-

getti in corso, la realizzazione di una centrale a biomassa da collegare alla rete di teleriscaldamento. Ma fino a che punto queste esperienze sono belle ma di nicchia? Possono diventare un esempio per tutti i Comuni? Edoardo Zanchini, che in Legambiente è responsabile del settore energia, fa notare che «al nostro studio è allegata una carta geografica d'Italia e da lì si vede che le rinnovabili si stanno espandendo ovunque». Il rapporto segnala i Comuni in cui sono installati impianti da fonti rinnovabili sono il 94%, in cifre assolute 7661, con una crescita tumultuosa rispetto ai 6993 dello scorso anno e ai 5580 del 2009.

Luigi Grassia

Cariati

Comune ancora primo al premio trasparenza

Riconoscimento al sito dell'ente

CARIATI - In occasione del convegno "Cst Asmenet" l'innovazione sostenibile", a Lamezia Terme, il Comune di Cariati ha conseguito un nuovo significativo riconoscimento per il suo sito istituzionale www.comune.cariati.gov.it, gestito dall'Urp. Il "Premio

Comune TrasparEnte 2011" ha visto la cittadina del Basso Ionio cosentino al primo posto tra i diversi comuni della provincia di Cosenza. Ne ha dato notizia l'assessore alle Politiche sociali Sergio Salvati, in una sua nota-stampa, che unitamente al dirigente dell'area comuni-

cazione Cataldo Russo hanno ritirato l'apprezzato riconoscimento. Il premio vuol essere, si legge nella nota dell'amministratore cariatese, un volano per la diffusione dell'innovazione dei piccoli e medi comuni calabresi. Sono premiati, infatti, gli enti che favoriscono la

diffusione delle informazioni e dei servizi on line a cittadini ed imprese. Per il 2011 il Comune di Cariati si è classificato al primo posto, per il terzo anno consecutivo, seguito dai Comuni di Soneria Mannelli, Cirò, Gioia Tauro e Rombiolo.

Cittadella regionale, via libera al progetto esecutivo rimodulato

La conclusione dell'opera è prevista a settembre del 2013

La riunione della consultazione tecnica regionale, presieduta dall'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Gentile, si è conclusa con l'approvazione del progetto esecutivo relativo ai lavori di realizzazione della cittadella regionale, in località Germaneto. La notizia è stata ufficializzata dall'ufficio stampa della Giunta regionale, che ha anche diffuso un commento dell'assessore Gentile. «Lo sforzo profuso dal dipartimento diretto dal dirigente generale Giovanni Laganà – ha sottolineato Gentile – ha reso possibile il superamento di una serie di problematiche di natura tecnico-amministrativa ed il conseguente riavvio dell'iter dei lavori scandito da una puntuale calendarizzazione degli adempimenti necessari alla realizzazione del complesso intervento. L'esame della consultazione tecnica regionale, infatti, ha definito uno stringente cronoprogramma che prevede la conclusione dell'opera per il settembre 2013. Al fine di individuare le iniziative necessarie ed opportune alla tutela degli interessi dell'Amministrazione, nonché al raggiungimento della completa realizzazione della nuova sede degli uffici regionali – ha aggiunto l'assessore Gentile – l'esame puntuale del procedimento da parte della struttura dipartimentale preposta, culminata nell'approvazione del progetto esecutivo, ha riguardato tutti i profili attuativi compresi quelli di reperimento di necessarie risorse economiche

aggiuntive. Occorre ricordare – ha aggiunto Gentile – lo sforzo fatto in tal senso dal Governo regionale e voluto dal presidente Scopelliti che, nell'ambito della legge finanziaria regionale del 2011, ha reso disponibili le risorse economiche necessarie alla realizzazione del complesso intervento». L'assessore Gentile ha, infine, evidenziato che l'importo inizialmente previsto non avrebbe portato alla completa realizzazione dell'intervento nel rispetto degli standard garantiti, invece, dal progetto esecutivo approvato che prevede aspetti innovativi dal punto di vista della qualità e funzionalità dell'opera in linea con la strategicità e l'importanza che la stessa riveste anche dal punto di vista della rap-

presentatività istituzionale. I lavori nella vallata del Corace, in località Germaneto, si sono di fatto interrotti nei mesi scorsi a causa della necessità di rimodulare il progetto, modificato sul finire delle precedenti legislature rispetto a quanto originariamente previsto. Tutto, come si ricorderà, ebbe inizio il 12 agosto 2009, quando con la stipula dell'accordo aggiuntivo n. 1, si autorizzò l'esecuzione della variazione proposta alcuni mesi prima dal contraente generale, la Sadelmi spa, per la realizzazione delle strutture non più in cemento armato ma in acciaio: tempi minori di esecuzione ma maggiori costi. Da 65 milioni a oltre 106 (arredi compresi, prima non previsti).

VIBO VALENTIA**Bilancio, tagli alle spese e aumento dei tributi**

Una manovra da 143 milioni di euro approvata con 24 voti a favore e 8 contrari. L'assessore Scianò: avviata una vera e propria azione di bonifica

Approvato ieri sera il bilancio di previsione 2011 con 24 voti a favore e 8 contrari. Non più una manovra di transizione ma di «bonifica e risanamento» in grado di avviare lo sviluppo del territorio. Un concetto che l'assessore Pino Scianò ha ribadito a più riprese nel corso della sua relazione davanti al consiglio comunale i cui lavori avviati ieri mattina intorno alle 10,30 si sono conclusi alle 22,30. Una manovra complessiva di 143 milioni di euro e che vede i maggiori investimenti nel settore dei lavori pubblici. Essa prevede degli aumenti piuttosto sensibili, alcuni dei quali come quello sulla Tarsu, già suggerito dalle recenti relazioni della Corte dei Conti; altri, invece, derivanti dall'entrata in vigore del Federalismo fiscale che prevede sempre meno trasferimenti da parte dello Stato e più oneri a carico dei contribuenti. Le entrate tributarie si aggirano sui 18 milioni di euro. Queste comprendono in particolare l'Ici, il cui introito è stato stimato per un gettito annuo di 5 milioni e 300mila euro, di cui 1 milione e 900 mila calcolato sulle evasioni degli anni precedenti. Altre entrate sono state calcolate dall'addizionale Irpef (2 milioni e 200mila), mentre per quanto riguarda la Tarsu (nettezza urbana) è stato stimato un introito di 4 milioni e 350mila euro. In questo caso la copertura dei costi del servizio ha raggiunto il 93% con un aumento del 6 per cento. Subiscono un'impennata anche gli oneri di urbanizzazione. In totale sono previsti introiti per un ammontare di 2 milioni 550mila euro. A tal proposito si tratta nella maggior parte dei casi di oneri non pagati negli anni precedenti, ovvero da quando l'edilizia è stata paralizzata per via del piano Versace (lo strumento attraverso il quale veniva fotografato sul territorio dopo l'alluvione del 3 luglio 2006). La manovra finanziaria predisposta dall'assessore Scianò prevede anche introiti derivanti dall'imposta sulla pubblicità (300mila euro) e dall'addizionale comunale sull'energia elettrica (390 mila). Altre entrate nelle casse di palazzo "Luigi Razza" potranno arrivare dai servizi a domanda individuale, ovvero asili nido, mercati, mense scolastiche e lampade votive. In questi casi la giunta ha rideterminato le tariffe per un introito

complessivo di circa 358mila euro. In questi settori si sono registrati degli aumenti piuttosto sensibili: negli asili nido si passa da un incasso di 25mila euro dello scorso a 33mila euro con un aumento che s'aggira sul 30%; i servizi cimiteriali da 70mila a 100mila, anche in questo caso l'aumento è stimato intorno al 30%, mentre per i mercati l'aumento è intorno al 100%, perché si passa da 41mila euro a 80mila. Le mense scolastiche, invece, subiscono un aumento del 20% passando così da un incasso di 82mila euro del 2010 ad una previsione di 102mila euro. Altro capitolo riguarda le sanzioni al codice della strada. In questo caso si prevede un gettito intorno ai 250mila euro; a tal proposito una somma 25mila euro andrà a finanziare le attività di controllo sulle strade. Il bilancio non è fatto solo di aumenti ma anche di tagli alle spese. Ridotte quelle del personale: previsto il blocco degli aumenti contrattuali e delle assunzioni (potrà essere sostituito solo il 20% del personale che andrà in pensione). Un percorso che di fatto è in linea con i vincoli di legge. La manovra finanziaria, prevedendo, inoltre, drastici tagli alle

spese di rappresentanza a cominciare da sponsorizzazioni e convegni, per seguire con le voci relative alla formazione e alle missioni. In questo settore le percentuali delle riduzioni vanno dal 20 all'80%. Il bilancio di previsione per la prima volta autorizza un anticipo di cassa di circa 3 milioni e mezzo di euro. Manovra necessaria per garantire il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Il settore dei lavori pubblici, anche se nella maggior parte dei casi si tratta di progetti in itinere o che stanno per essere avviati, prevede 99 milioni di euro. In questo caso sono in programma la realizzazione della rete fognaria a Vibo Marina, il contratto di quartiere a S. Aloe, la messa in sicurezza del rione Cancelli Rosso, zona di Piscopio e il percorso del tracciato delle ex ferrovie, torna nella programmazione di palazzo "Luigi Razza" il parcheggio multipiano, la riqualificazione di piazza San Leoluca e della Villa comunale. Il bilancio, inoltre, prevede l'acquisizione dal Demanio del quartiere Pennello con contestuale vendita ai privati. Un'operazione che s'aggi- ra sui 2 milioni di euro.

Nicola Lopreiato